

## CXXXIII.

## TORNATA DI MARTEDÌ 24 GIUGNO 1890

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** Osservazioni del deputato Di San Donato sull'ordine dei lavori parlamentari. — È data comunicazione di una lettera del deputato Pignatelli con la quale egli dà la dimissione dall'ufficio di deputato — A proposta del deputato Grassi la Camera gli concede invece un congedo di due mesi. — *Votazione a squittinio segreto sul bilancio della entrata.* — *Discussione del disegno di legge sul credito fondiario* — Parlano i deputati Petriccione, Cavallini, Sorrentino, Romano, Sciarra, Placido, Tegas, Di Belmonte, Visocchi, Plebano, Ferraris Maggiorino, Branca, il relatore deputato Roux ed i ministri del tesoro e dell'agricoltura e commercio. — Il deputato De Zerbi presenta la relazione sul disegno di legge per la proroga dei tribunali della riforma in Egitto. — Annunziarsi una interpellanza del deputato Papa. — Comunicasi essere stata presentata dal deputato Menotti Garibaldi una proposta di legge.

La seduta comincia al tocco e dieci minuti.

**Fortunato**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

4723. Il Consiglio agrario di Lomellina fa voti che il Parlamento nell'approvare il disegno di legge sul credito fondiario voglia tener conto specialmente delle condizioni difficili, in cui si trova l'industria agricola, e voglia con opportune disposizioni agevolare la contrattazione dei piccoli mutui, autorizzando l'uso della carta libera pei documenti occorrenti a conseguirli.

4724. La Deputazione provinciale di Napoli fa voti che, pur approvandosi il contratto di vendita della *Favorita* siano conservati gli Educandati de' Miracoli e di San Marcellino nei grandiosi locali ove sono da più anni stabiliti.

4725. Antonio Nardi, presidente del circolo commerciale di Napoli, chiede che non sia approvato il disegno di legge per modificazioni agli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia prima della discussione del disegno di legge sull'ordinamento degli Istituti di emissione, e non sia concessa la facoltà al Governo di modificare gli statuti senza udire la legale rappresentanza del Banco.

**Presidente.** L'onorevole di San Donato ha facoltà di parlare.

**Di San Donato.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la patriottica petizione numero 4724 del Circolo del commercio e degli interessi napoletani, che si riferisce al disegno di legge di pieni poteri, presentato dal Governo, per la riforma dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Con questa petizione si espongono le ragioni della grande preoccupazione sorta fra quelle popolazioni, e i loro diritti; e si chiede che non si proceda alla riforma degli statuti di quei Banchi,

prima che non siano stati ricostituiti gli enti che han facoltà di proporre le riforme.

Io non posso dilungarmi in questo momento, nè precedere la discussione, che si farà domani; chiedo soltanto che la Presidenza, dichiarata di urgenza questa petizione, la voglia rimettere alla Commissione che esamina il disegno di legge.

Se non erro, credo ve ne siano altre di molte associazioni di Napoli indirizzate alla Presidenza.

Desidererei che di queste si tenesse il massimo conto.

*(L'urgenza è ammessa).*

**Presidente.** Come prescrive il regolamento, questa petizione sarà trasmessa alla Commissione, cui fu deferito l'esame del disegno di legge: Modificazioni agli statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Oltre questa, è pervenuta alla Presidenza altra domanda e molti telegrammi che riguardano lo stesso argomento.

La Presidenza si farà un dovere di trasmettere questi documenti alla stessa Commissione.

**Di San-Donato.** Sta bene; non ho altro a dire.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia: gli onorevoli Rizzardi di giorni 20; Vastarini-Cresi, di 5. Per motivi di salute, l'onorevole Imbriani, di giorni 3.

*(Sono conceduti).*

### Dimissione del deputato Pignatelli, non accettata.

**Presidente.** Dall'onorevole Pignatelli è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Illustre presidente,

“ Non potendo assistere alle tornate della Camera, come sarebbe mio dovere, per i molti affari di campagna che mi riguardano, presento la mia dimissione da deputato, che prego di accettare.

“ Con i sensi della mia più alta stima mi prego segnarmi,

“ Suo devotissimo

“ Alfonso Pignatelli ”

L'onorevole Grassi ha facoltà di parlare.

**Grassi.** Ammiro il pensiero delicato dell'onorevole Pignatelli, ma sono dispiacente della determinazione da lui presa, di rassegnare le sue dimissioni dall'ufficio di deputato. Io e l'onorevole mio

amico D'Ayala-Valva, che momentaneamente è assente ma che a me si associa sinceramente, preghiamo la Camera, che certamente non vorrà che sia da noi allontanato un egregio collega, di non accogliere le dimissioni dell'onorevole Pignatelli e di accordargli un congedo di due mesi.

**Presidente.** L'onorevole Grassi propone che piaccia alla Camera di non prendere atto delle dimissioni presentate dall'onorevole Pignatelli, e di accordargli invece un congedo di due mesi.

*(La Camera approva).*

### Votazione a scrutinio segreto sul bilancio dell'entrata.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1890-91.*

Si faccia la chiama.

**Fortunato, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Adamoli — Agliardi — Albini — Amadei — Anzani — Arbib — Armirotti — Auriti.

Badini — Baglioni — Balenzano — Balsamo — Barsanti — Basini — Basteris — Berio — Bertana — Bertollo — Bertolotti — Bianchi — Bobbio — Bonacci — Bonfadini — Borromeo — Boselli — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Brunialti — Brunicardi — Bufardeci — Buttini Carlo.

Caetani — Cagnola — Cambray-Digny — Canzi — Capoduro — Carcano — Carnazza-Amari — Casana — Cavalletto — Cavallini — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chiaves — Chiesa — Chinaglia — Cibrario — Cipelli — Cocco-Ortu — Colonna-Sciarra — Compans — Corvetto — Costa Alessandro — Crispi — Curati — Curioni.

Damiani — De Bassecourt — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Riseis — De Roland — De Zerbi — Di Baucina — Di Belmonte — Di Blasio Scipione — Di Collobiano — Diligenti — Di San Donato — Di San Giuliano — Di San Giuseppe.

Elia — Ellena — Ercole.

Fabbricotti — Falconi — Fani — Farina Luigi — Fazio — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Florena — Fornaciari — Fortis — Fortunato — Franceschini — Frola.

Gagliardo — Galli — Gallotti — Gamba — Garavetti — Garibaldi Menotti — Geymet — Gianolio — Giolitti — Giordano Ernesto — Giovanelli — Grassi Paolo — Grassi-Pasini — Grimaldi — Guglielmi.

Inviti.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lay — Lazzarini — Lazzaro — Levi — Lovito — Lucca — Lucchini Giovanni — Lucifero — Luporini — Luzi — Luzzatti.

Maldini — Marazzi — Marcatili — Marchiori — Marin — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggero — Marzin — Mattei — Maurogò nato — Mazza — Mel — Merzario — Miceli — Minolfi — Moneta — Morelli.

Nicolosi — Novelli.

Odescalchi.

Pais Serra — Palberti — Panattoni — Papa — Papadopoli — Paroncilli — Passerini — Pavoncelli — Petriccione — Petroni Gian Domenico — Peyrot — Placido — Plebano — Pozzolini — Pugliese Giannone.

Quartieri.

Raffaele — Raggio — Randaccio — Ricci Vincenzo — Righi — Rinaldi Antonio — Rizzardi — Rizzo — Rocco — Romanin-Jacur — Romano Giuseppe — Roux — Rubini.

Sagarriga — Salandra — Salaris — Seismit-Doda — Serra Vittorio — Siacci — Silvestri — Solimbergo — Sonnino — Sorrentino — Spirito — Sprovieri.

Taverna — Tegas — Tenani — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Torrigiani — Trompeo.

Vaccai — Vacchelli — Vendramini — Vigoni — Visocchi — Vollaro.

Zainy — Zanolini — Zuccaro.

*Sono in congedo:*

Araldi — Arnaboldi.

Badaloni — Baroni — Barracco — Benedini — Bonardi — Bonasi — Bruschettoni — Buonomo.

Cafiero — Calvi — Campi — Canevaro — Cardarelli — Carmine — Casati — Castelli — Cavalli — Clementi — Coccozza — Coffari — Colombo — Conti — Cordopatri — Cremonesi.

D'Adda — De Blasio Luigi — De Pazzi — Di Broglio — Di Camporeale — Di Gropello — Dini — Di Rudini — Di Sant'Onofrio.

Facheris — Fagioli — Faldella — Filopanti — Forcella — Francica — Franzì.

Gabelli — Gaetani Roberto — Galimberti — Gangitano — Garelli — Gentili — Gerardi —

Gherardini — Ginori — Giovannini — Gorio — Grossi.

Luchini Odoardo — Luciani — Lunghini. Magnati — Maluta — Maranca Antinori — Martini Gio. Battista — Massabò — Meyer — Miniscalchi.

Nanni.

Oddone — Orsini-Baroni.

Palizzolo — Palomba — Pantano — Patamia — Pavoni — Pellegrì — Pelosini — Penserini — Petronio — Pianciani — Picardi — Pierotti — Pignatelli — Pompilj — Pallò.

Racchia — Reale — Ricci Agostino — Ricotti — Rinaldi Pietro — Riolo Vincenzo — Romano Adelelmo — Rosano — Rossi.

Sanguinetti Adolfo — Santi — Sardi — Sola — Suardo.

Tabacchi — Tasca — Toaldi — Turi.

Ungaro.

Vayra — Velini — Villa — Villani.

*Sono ammalati:*

Angeloni.

Baccarini — Bonajuto.

Calciati — Ceraolo Garofalo — Coccapieller. Di Marzo.

Nasi.

Palitti.

Vigna.

*Sono in missione:*

Franchetti.

Gandolfi.

**Presidente.** Si lasceranno aperte le urne.

**Seguito della discussione del disegno di legge sul credito fondiario.**

**Presidente.** Si procederà nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Creazione di un Istituto di credito fondiario.

L'onorevole Petriccione ha facoltà di parlare per fatto personale.

**Petriccione.** L'onorevole ministro, nel suo discorso, rispondendo ad alcune mie osservazioni sul disegno di legge in discussione, disse che io mi era quasi contraddetto, perchè, parlando della Banca Nazionale, dopo aver notato che essa doveva separare le sue funzioni di Istituto di emissione da quello di credito fondiario, sostenne poi che poteva esercitare questo credito fondiario.

Io dissi che la ripartizione delle funzioni di

credito è il meglio che si possa avere nell'amministrazione bancaria. E quando accennai alla funzione della Banca Nazionale, che esercitava il credito fondiario, non intendeva certamente di dire che essa avesse dovuto esercitare cumulativamente le funzioni di credito fondiario e d'Istituto di emissione; ma intesi dire, e mi pare di averlo detto chiaramente, che la Banca Nazionale avrebbe potuto farsi iniziatrice del grande Istituto che si vuol creare, distaccando dal suo fondo di riserva 30 milioni.

Ed è così, onorevoli colleghi, che noi potremmo creare un Istituto fondiario veramente nazionale. Dissi che il creare un nuovo Istituto con elementi stranieri non mi pareva cosa corretta; e che, essendo la Banca nazionale un Istituto eminentemente paesano, se essa si fosse messa alla testa di questo nuovo grande Istituto, con 30 milioni di azioni proprie che già ha messo come fondo di garanzia nell'attuale funzionamento del suo credito fondiario, e aprendo una sottoscrizione di altri 70 milioni, giacchè si vuole un capitale di 100 milioni di azioni col concetto di avere un'amministrazione autonoma ed indipendente, allora avremmo avuto un Istituto eminentemente nazionale ad esercitare il credito fondiario con la divisione dell'esercizio di Banca d'emissione da quello di Credito fondiario.

E quando l'onorevole ministro disse che ciò non era corretto, aggiunse che con le proposte del presente disegno di legge avremmo sempre avuto un Istituto nazionale, poichè l'amministrazione è in maggioranza nazionale. Ma qui correggerò una mia erronea affermazione, giacchè nel passato mio discorso dissi che dovrebbero essere per tre quinti gli amministratori nazionali, ed invece sarebbero per due terzi. Questo per la verità. C'è dunque la preponderanza dell'elemento nazionale. Faccio però notare che se vi è la preponderanza di amministratori nazionali, vi è la minoranza nel collegio dei sindaci, essendo questo composto di due terzi stranieri ed un terzo nazionale. Ma io osservai di più che se si vuole veramente un Istituto nazionale, esso dovrebbe essere composto tutto di elementi nazionali.

Ho il dovere puranco di far notare all'onorevole ministro che egli mal mi comprese quando disse che io riteneva inutile il concorso dei capitali stranieri, come se avessi dispiacere che essi venissero. Vengano pure da noi questi capitali stranieri! Ma vengano con le leggi generali dello Stato; vengano sotto la salvaguardia delle leggi comuni, e non di favori speciali.

E poichè ho facoltà di parlare, aggiungerò

qualche considerazione per l'onorevole relatore il quale, gentilmente ricordando le mie povere parole, disse che io gli avevo dato occasione di parlare per due fatti personali: l'uno, cioè, consistente in ciò che io avevo attribuito a lui la tendenza alla Banca unica, e l'altro perchè io avevo detto avere egli usato parole poco benevole, nella sua relazione, all'indirizzo della Banca nazionale.

Per giustificarmi, farò notare all'onorevole relatore ed agli onorevoli colleghi che fui indotto ad usare quelle espressioni dal criterio formatomi nella lettura delle parole che sono a pagina 13 della relazione.

L'onorevole relatore vi accenna ai privilegi che si devono accordare al nuovo Istituto; e discutendo dei medesimi, osserva che avevamo bisogno di restringere (perchè quest'Istituto potesse più facilmente crearsi) l'insieme dei capitali; e scrive: " Grave adunque apparisce a primo aspetto questo privilegio, specialmente nei tempi odierni, che i principii liberisti tentano tutte le vie e assaltano da ogni parte le istituzioni anche quelle di credito dove l'unità d'azione sembrerebbe più opportuna ed efficace a raggiungere la potenza e la solidità necessarie. "

Da queste parole, che io forse malamente interpretai, ebbi a credere che l'opinione del relatore fosse quella di preferire il sistema della Banca unica a quello della molteplicità delle Banche, che forma parte del nostro regime bancario. Ma dal momento che egli con l'ultimo suo discorso è venuto a dichiarare che in questa parte della sua relazione non intese per niente pregiudicare sia il principio della molteplicità delle Banche, sia la questione se si debba o no creare la Banca unica, lo ringrazio di questa dichiarazione, e scagiono me stesso del primo fatto personale.

Quanto poi al secondo, io mi riferisco alla pagina 19 della stessa relazione; imperocchè l'onorevole relatore, in essa afferma, per essere consoni alle disposizioni del Codice di commercio, che per i 3 decimi dei 100 milioni, possano ammettersi i 30 milioni interamente versati; ed a questo proposito egli si esprime così:

" Da ciò è evidente che quanto più si vuol alta la cifra del primo versamento libero, tanto più si allontana il premio del capitale, epperò se ne rende difficile la sottoscrizione.

" Con questo criterio pensammo che 30 milioni di capitale libero, utile, a 300 milioni di mutui, come quota di primo versamento, oltrechè corrispondere alle prescrizioni del Codice di commercio, sono più che sufficienti all'impianto

del nuovo Istituto e sottraggono questo dalle soverchie esigenze di qualche Istituto preesistente, che avesse già parecchi milioni di mutui da conferire nella futura Società. »

Queste parole mi parve che potessero attribuirsi all'indirizzo della Banca Nazionale; ed ecco perchè io dissi che l'onorevole relatore si era espresso poco benevolmente verso quell'istituto. E se egli dice esserne troppe le esigenze, questa frase indica poca benevolenza; mentre non bisogna disconoscere che quest'istituto è eminentemente patrio.

Quando esso istituì il credito fondiario, era venuto nel concetto di agevolare le condizioni di tutto il nostro paese, e ciò si rileva dalla stessa relazione. Lo stesso istituto, per facilitare il credito fondiario nel nostro paese, volle emettere una cartella speciale al 4 per cento, e di queste cartelle esso stesso ne garantì il pagamento in oro degli interessi all'estero, perchè avessero trovato un facile collocamento. Fu tanto benemerito quest'istituto, che assunse sopra sè la responsabilità di pagare in oro, nei tempi anormali in cui siamo.

Non mi pare dunque che si avesse il diritto di dire che le esigenze sue furono troppe. E, se volessimo por mente a queste esigenze del grande Istituto nazionale, io credo che troveremmo che esse non sono altro che dare il suo capitale e i crediti, tali e quali egli li ha contratti, a mutuo. Ora, si può dire troppa la esigenza di un Istituto paesano che dice a quello che viene nel nostro paese: io mi associo a voi; vi do tutti i 30 milioni di capitale e tutti i mutui che ho già fatti, e ve li do tali e quali io li ho ipotecati coi miei mutuatari? Significa questo esser troppo esigente? A me non pare.

Sono lieto, però, poter notare che l'onorevole relatore, nel suo discorso, disse che egli non intese certo di usare poca deferenza verso quel benemerito Istituto nazionale.

Fatta questa dichiarazione, mi permetta la Camera che io risponda due sole parole sulla questione del pagamento in oro. Poichè mi pare che, a questo punto, l'onorevole relatore si sia rivolto precisamente a me, che, sebbene con rincrescimento mio, non potessi trovarmi presente alla Camera in quel momento, pure ho letto attentamente quanto egli disse.

Onorevoli colleghi, il pagamento in oro a me è parso molto gravoso, e tuttora par tale. È vero che l'onorevole relatore, ripeto, nella sua importante relazione ha scritto...

**Presidente.** Onorevole Petriccione, si ricordi che parla per fatto personale. (*Si ride*).

**Petriccione.** Me n'era un po' dimenticato. (*ilarità*). Non tedierò più la Camera, perchè ho finito.

**Presidente.** Non potrei lasciarla parlare ulteriormente.

**Petriccione.** Quanto al pagamento in oro, l'onorevole relatore diceva: noi speriamo che le condizioni floride del nostro paese saranno tali che abonderà questo metallo nei nostri mercati, e non vi sarà da temere poi questa rovina che accennava l'onorevole Petriccione, il quale è commerciante e non dovrebbe temere tanto. Ebbene, onorevole relatore, giusto perchè esercito il commercio, mi impensierisco di ciò.

Io non vado a riscontrare l'epoca dal 1866 al 1870, quando era difficile trovare centomila lire in oro, ma pur si trovavano. Io parlo del giorno d'oggi. Oggi se in Italia si vogliono avere in un giorno solo centomila lire, e in un sol luogo, io garantisco che non si trovano, se non si eleva l'aggio dell'1 per cento.

**Roux, relatore.** Ma c'è il cambio!

**Petriccione.** Ma il cambio ci sarà, onorevole relatore, ma ciò che dico è un fatto. Ora se è difficile oggi (che non abbiamo il corso forzoso) di trovare, non dico oro, ma neppure argento, e qui io vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole ministro del tesoro...

**Presidente.** E qui vorrei rivolgere a Lei la preghiera di attenersi al fatto personale... (*ilarità*).

**Petriccione.** Bene, gli rivolgerò confidenzialmente la mia preghiera. (*Si ride*).

C'è il cambio; ma può garantire l'onorevole relatore, fra cento anni (*Oh!*), perchè gli effetti di questa legge dureranno circa cent'anni, quale sarà la situazione della nostra circolazione?

Io confido che prima d'allora l'oro affluirà in abbondanza fra noi. Ma noti l'onorevole relatore come un altro oratore l'altro giorno accennasse che noi abbiamo l'eccedenza annua di 450 milioni della importazione sull'esportazione; ciò che vuol dire che noi dobbiamo annualmente pagare all'estero 450 milioni. Ora di questo debito parte ne copriamo con diversi proventi, ma la maggior parte si cuopre col nostro debito pubblico, colle nostre obbligazioni e con altri valori. Ora può durar sempre questo stato di cose?

Confido che il mio paese possa avere eccellenti raccolti per una lunga serie di anni, affinché noi possiamo presto trovarci nella condizione che ci ha predetta il nostro relatore; ma se ci trovassimo in condizioni difficili, si da essere

costretti (e il cielo disperda le mie parole), a ricorrere al corso coatto del biglietto, allora, onorevole relatore, noi dovremo pagare un aggio, non del 20 come avvenne nel 1866, ma molto maggiore.

Allora il mutuatario, che avrà creduto di dover pagare il 5 per cento sul mutuo, contratto in oro, si potrà trovare in condizione di dover pagare un interesse del 10 per cento, e di dover poi restituire il doppio del capitale che avrà mutuato.

Poichè è proprio questa la condizione in cui si troverà il povero mutuatario; ed è appunto questa condizione che mi fa temere molto, e non mi fa essere completamente persuaso della bontà del disegno di legge in discussione.

Dopo ciò io non tedierò più a lungo i miei colleghi, tanto più che l'onorevole presidente mi ha già richiamato due volte all'argomento, sebbene io poi non sia di quelli che occupano spesso e con lunghi discorsi il tempo della Camera. Termino quindi pregando gli onorevoli ministro e relatore di voler tener conto delle mie povere osservazioni, che io ho fatte come proprio le ho sentite, e senza alcuna idea preconcetta. (*Bene!*)

**Presidente.** Continuando la discussione generale, spetta ora di parlare all'onorevole Cavallini.

**Cavallini.** Onorevoli colleghi! Con la creazione di questo nuovo Istituto di credito fondiario si sono fatte concepire alla proprietà così liete speranze che io, convinto, che non riuscirei a cavare un ragno da un buco, mi sarei astenuto dal prendere la parola se non fossi egualmente persuaso che alcune delle disposizioni di questo progetto di legge preparano alla proprietà giorni ancor meno lieti. Il Governo, preoccupandosi della crisi che ci affligge con una sollecitudine, della quale gli va data lode, certo con le migliori intenzioni, ha creduto di trovare, se non la panacea, almeno un valido aiuto promuovendo la creazione di un nuovo Istituto di credito fondiario. Ma qui si è fatta anzitutto una evidente confusione: non si è pensato che gl'Istituti di credito non sono già i creatori, ma i riflessori delle situazioni economiche d'un paese. Un primo esame ci si impone dunque, o signori, ed è se i nostri Istituti di credito fondiario abbiano funzionato bene, o lascino proprio tanto a desiderare e siano degni del biasimo di una quasi impotenza. È assurdo l'affermare che questi Istituti non recarono alla proprietà tutti i vantaggi che essa poteva ragionevolmente aspettarsi dal credito fondiario. Ma v'è di più: io ritengo che

se la crisi non è scoppiata prima, se non si è maggiormente inasprita, noi lo dobbiamo alle grandi benemerienze dei nostri Istituti di credito fondiario. Infatti anche noi abbiamo avuto un periodo di grande attività e di grande prosperità se è vero che la terra ha potuto pagare tutte le spese del Risorgimento italiano. E questi periodi di prosperità per la terra noi li abbiamo avuti prima del 1885 ossia prima ancora di quella legge benefica che ha portate tante modificazioni utilissime nel nostro credito fondiario. È egli giusto di dire che la nostra proprietà ha bussato invano alle porte del credito fondiario?

Se ai Crediti fondiari si può fare un appunto, è questo, che talvolta sono stati troppo accondiscendenti con la proprietà.

Ed infatti noi vediamo che molti di essi sono costretti ad acquistare gli stabili sui quali hanno fatto dei mutui e ciò cosa prova? Prova che trascinati qualche volta dal nobile sentimento di venire in aiuto alla proprietà, in momenti difficili furono indulgenti; si può dire che i nostri Istituti di credito fondiario non operarono per l'*auri sacra fames* dacchè ben poco hanno guadagnato; operarono soltanto nell'interesse generale.

L'accusa di soverchia accondiscendenza non può venire da coloro che si lagnano perchè si sono fatti pochi prestiti. Costoro mi ricordano i Gracchi, *de seditione querentes*. Gli Istituti nostri hanno mutuato il danaro ad un saggio che non credo si potesse da nessuno sperare più mite nelle condizioni del nostro paese.

Le cartelle della Cassa di risparmio di Milano si capitalizzano al quattro per cento circa; quelle del Banco di Napoli circa al cinque e parlo di un Istituto che non so comprendere perchè si perseguiti con tanto accanimento, mentre da tutti si riconosce tanto benemerito, mentre ha reso segnalati servizi non solo nelle Provincie meridionali, ma anche alla agricoltura e al commercio dell'Alta Italia. Date le nostre condizioni i nostri crediti fondiari fecero dei miracoli.

In Italia il risparmio è parcamente misurato; risparmiamo circa 300 milioni all'anno, mentre il risparmio della Francia sale a sette miliardi, quello dell'Inghilterra, come quello degli Stati Uniti d'America a 10 o 12 miliardi; quasi tutto il nostro risparmio è investito nelle cartelle dei nostri Istituti di Credito fondiario; essi hanno resistito meravigliosamente alla crisi che imperversò ed imperversa ancora, provando che possono su basi salde ed incrollabili.

Noi abbiamo oggi per il credito fondiario il sistema della pluralità cioè quello che meglio ri-

sponde alla nostra indole, alle nostre tradizioni, ai nostri bisogni. Anche i fautori della pluralità, ammettono che il sistema dell'Istituto unico, ha i suoi vantaggi.

*Tous les systemes sont bons, hormis les dangereux:* ma vuol essere adottato francamente, nelle condizioni ad esso propizie, con tutta la larghezza di vedute e di mezzi che si richiede.

Noi invece con questo progetto di legge veniamo a creare per il credito fondiario la stessa confusione che lamentiamo nel regime bancario, perchè non avremo più la pluralità degli Istituti, nè un'Istituto unico di Credito fondiario.

Vogliamo creare un nuovo Istituto di Credito fondiario, sul tipo del *Crédit foncier* francese; ed è strano che si venga a citare come modello uno stabilimento che anche in questi giorni subisce per la seconda volta delle gravissime perturbazioni.

**Roux, relatore.** Ma chi l'ha citato.

**Cavallini.** Non c'è bisogno di citarlo: lo ha copiate in piccole proporzioni.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Ma no, completamente diverso.

**Cavallini.** Non ci riuscite, forse: ma il vostro tipo è quello là. Invece in Germania abbiamo la pluralità degli Istituti; un Istituto unico privilegiato non si riscontra che in Francia; vedete dunque che quello è il vostro tipo.

Guardate un po' quale crisi può produrre anche in un paese dove la ricchezza è immensa, dove il credito dello Stato è robustissimo, il cattivo andamento di un'Istituto di Credito fondiario unico.

Io ho letto nel *Popolo Romano*, giornale certo non sospetto, dei telegrammi che dicono che la Borsa di Parigi è scossa, e c'è un ribasso sensibile non solo sui titoli francesi ma anche sui titoli internazionali, per il cattivo andamento del *Crédit foncier*. Ora mi pare che noi, che siamo stati maestri al mondo in tante cose, siamo ora invasi dalla mania di copiar sempre l'estero e in quello che ha di meno buono.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Ma chi l'ha detto!

**Cavallini.** Sì, copiate l'estero, e copiate male alla Francia, copiate le sue pessime istituzioni burocratiche che non funzionano abbastanza bene, mentre la Francia la quale continua pur troppo a non essere molto amica del nostro credito, ci invidia le nostre istituzioni di beneficenza, le nostre istituzioni di previdenza, e non ha parole sufficienti per celebrarne le lodi; e mentre Leon Say ha scritto, che la nostra Cassa di risparmio di Milano e gl'Istituti di previdenza in genere

d'Italia possono esser citati a modello, e il direttore della Cassa di risparmio di Marsiglia signor Roustan disse: che la Cassa di risparmio di Milano è il primo istituto congenere del mondo.

Ora, mentre queste istituzioni di credito sono la nostra gloria non solo, ma formano l'ammirazione degli stranieri, perchè vogliamo turbare il loro andamento? Ma dov'è la necessità di fondare un nuovo Istituto privilegiato di Credito fondiario?

L'Achille degli argomenti che si adducono per sostenere il nuovo Istituto è questo:

Bisogna aprire le porte al capitale straniero. Ma signori, chi ha mai pensato di chiudere le porte al capitale o domandargli il passaporto? Mi pare del resto che noi abbiamo aperte al capitale straniero, non solo le porte, ma anche le finestre! Pensate che nell'ultimo quinquennio tutti i valori di Stato hanno subito un notevolissimo aumento; soltanto la rendita italiana come la povera Cenerentola, non si è assisa al banchetto di Ballassarre. Nel 1886 la rendita francese 3 per cento valeva 83 franchi, adesso è salita a 93 (ed è ridiscesa a 91 appunto per le scosse che ha subito il *Crédit foncier*), la rendita austriaca quattro per cento nell'86 valeva 90 franchi, adesso ne vale 94; la rendita russa 5 per cento, valeva 99 franchi; ora che si è effettuata la conversione, il 4 per cento russo, vale 99 per cento; quindi l'aumento è circa del 20 per cento; perfino la turca salì da 14 a 19 franchi; l'egiziana 4 per cento da 75 salì a 95. Il consolidato spagnuolo è pure aumentato di dieci punti.

Avete dimenticato che nel 1886 la rendita italiana era a Parigi due punti sopra la pari, a 102 per cento, ed adesso vale 96 col cupone maturo, e perciò appena 94 franchi. Si può davvero dire che la rendita italiana ha perduto tutto quello che hanno guadagnato le altre. Queste, sono cifre che lasciano l'adito a malinconiche riflessioni. Ma d'altronde è un fenomeno naturale; noi non abbiamo fatto altro che esportare dei debiti: altro che chiudere le porte al capitale straniero!

Il mercato francese ci ha volto le spalle; abbiamo è vero propizio il mercato tedesco. Ma il pubblico tedesco, a differenza del francese non tiene lungamente in portafoglio i titoli che acquista; esso ama rivenderli anche con piccolo profitto. Ora il mercato tedesco è saturo di valori italiani; si calcola che fra rendita italiana, obbligazioni ferroviarie, prestiti dei nostri municipi, ed altri valori il mercato tedesco abbia circa tre miliardi

di titoli italiani. Ed è possibile sperare che questo mercato possa assorbire nuova carta italiana? Si dice, che c'è vaghezza all'estero di possedere le nostre cartelle fondiariere! Ma come potete voi affermarlo, quando chi cerca investimento nei titoli italiani, nelle stesse cartelle fondiariere, che sono il titolo più accreditato, ha l'imbarazzo della scelta?

Ci sono le cartelle del Banco di Napoli, quelle della Cassa di risparmio di Milano e principalmente le cartelle fondiariere della Banca nazionale del regno.

Ed a questo proposito io ricorderò alla Camera che un Istituto di credito reputatissimo, che esiste a Milano, ultimamente ha fatto acquisto di una quantità di cartelle del credito fondiario della Banca Nazionale per introdurle sul mercato di Berlino ed il tentativo non è completamente riuscito, quantunque si tratti d'un titolo d'indiscutibile solidità che presenta ogni desiderabile garanzia.

Se non si è potuto aprire il mercato tedesco alle cartelle fondiariere d'un Istituto che ha un fondo di garanzia di 30 milioni, che ha dietro di sé tutto il capitale della Banca ed un credito di primo ordine non scosso, nè perturbato, come potete sperare che abbiano a collocarsi all'estero le cartelle fondiariere del nuovo Istituto, il quale, certo, non avrà l'importanza che hanno gl'Istituti esistenti e dovrà aprirsi faticosamente la sua via? Il nuovo Istituto non potrà avere il credito di quelli fra gli esistenti, che hanno, oltre al capitale maggiore, tradizioni invidiate.

Si è detto finalmente che si volle creare una utile concorrenza, e si è citata l'autorità del conte di Cavour. Ma, onorevole colleghi, *qui trompe-t-on ici?* Veniamo noi proprio a stabilire una seconda concorrenza, o non la scemiamo invece, coll'adozione di questo progetto di legge?

Se è necessario che a lato degl'Istituti di beneficenza e di previdenza possano anche funzionare Istituti semplici di credito fondiario noi siamo già in questa condizione, perchè abbiamo la Banca Nazionale che esercita e lodevolmente il credito fondiario.

Si parla di concorrenza!

Ma noi andiamo a togliere se vogliamo far rientrare nelle antiche zone i benemeriti Istituti attuali per concedere il monopolio ad un solo.

L'onorevole Roux, che dopo aver dettato una relazione accurata, ha portato a favore del progetto di legge l'autorità della sua parola convinta, diceva fra le altre cose: badate, che è necessario venire in aiuto alla proprietà, è necessario for-

nire alla proprietà i mezzi di aver denaro a buon mercato, perchè, osservate, soggiungeva, che ci sono circa 400 milioni di mutui rifiutati. Ma, onorevole Roux, questa sua dichiarazione prova nulla. Ci sono 400 milioni di mutui rifiutati! Vuol dire che non c'erano le garanzie sufficienti e null'altro.

Andate alla Banca Nazionale, andate al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia e domandate a che somma ammontino tutti i rifiuti degli sconti; vi diranno che si tratta di miliardi. Il credito non si accorda a tutti quelli che lo chiedono; si accorda soltanto a quelli, che lo meritano.

Del resto io non mi ci raccapezzo più. Ma, l'ideale nostro deve essere quello di far debiti? L'ideale, dovrebbe essere quello di pagarli. Ma voi mi direte che si vogliono fornire alla proprietà i mezzi di convertire i suoi debiti e di farne dei nuovi a buone condizioni.

Ma è proprio col creare un nuovo Istituto, è proprio col creare un monopolio, col togliere la concorrenza, che vogliamo mettere la proprietà in grado di avere il danaro a migliori condizioni? Pensate che gli attuali Istituti hanno esercitato il credito fondiario quasi si può dire gratuitamente, nell'interesse generale del paese. La Cassa di risparmio di Milano, questo modello d'Istituto il quale ha fatto a Roma per circa 12 milioni di mutui ha guadagnato nello scorso anno come Istituto di credito fondiario una somma insignificante.

L'agenzia di Roma ove la Cassa di risparmio di Milano ha fatto per ben dodici milioni di mutui le costa meno di lire dieci mila all'anno! Trovate un'amministrazione più economica di questa! Ma questi non sono veramente miracoli di ottima amministrazione?

Si è dai nostri Istituti operato si può dire, solo a vantaggio delle proprietà.

Quindi, o l'Istituto di credito fondiario nuovo, vorrà fare le condizioni degli attuali Istituti e guadagnerà nulla, o vorrà guadagnare e allora dovrà pesare sopra la proprietà alla quale volete venire in aiuto.

Il dilemma è incoscrabile: o tosare gli azionisti, o tosare i proprietari. Ed io credo che in questo caso saranno tosati i proprietari.

Roux, *relatore*. Ma sono obbligati ad andare al nuovo Istituto?

Cavallini. Altro che obbligati, onorevole Roux, il povero proprietario non avrà altra risorsa che il nuovo Istituto perchè mettete la museruola agli Istituti di beneficenza, e la povera proprietà dovrà forzatamente passare sotto alle forche caudine.

E perchè questo nuovo gigante fatto solo da



voi, coi vostri privilegi, non tollera di vedersi a lato gli attuali Istituti? Davvero che non mi ci raccapizzo. Se esso crede di potere a Milano far la concorrenza alle Casse di risparmio di Milano; a Torino far concorrenza all'Opera pia di San Paolo; a Napoli al Banco di Napoli; a Bologna a quella Cassa di risparmio, ma perchè non si sente di fare in tutta Italia, la concorrenza, a questi Istituti?

Se vi chiedessero la concessione di una ferrovia obbligandovi a sopprimere i barocchi, se vi chiedessero la facoltà di impiantare l'illuminazione elettrica, obbligandovi a sopprimere il gaz ed il petrolio, se vi chiedessero una concessione telefonica, obbligandovi a sopprimere il telegrafo e la posta, che cosa rispondereste?

Non altrimenti si può dire di questo credito fondiario, che volete istituire. Oh, come mai, onorevoli ministri, quando vi chiesero di tarpare le ali ai nostri Istituti di previdenza, non vi siete rammentati del *timeo Danaos et dona ferentes*?

Se il nuovo colosso ha la forza, se ha la potenzialità di lottare contro i nostri istituti, che ora si calunniano per amore di una tesi, sia il benvenuto; ma se ne teme la concorrenza, se non solo vuole il monopolio, ma lo vuole quasi assoluto, oh, allora, in questa sua esigenza non vedete che si nasconde una grande minaccia, alla proprietà, alla quale dite di volere venire in suo aiuto?

Il progetto di legge che discutiamo contiene alcune disposizioni molto ardite, alcune innovazioni sulle quali la Camera mi permetterà di fermarmi brevemente. E anzitutto si crea un nuovo tipo di cartelle in oro. È un provvedimento grave, perchè se io non vado grandemente errato, noi, veniamo così a stabilire (e l'onorevole Luzzatti ieri lo ha già accennato) che siamo di fatto in pieno regime di corso forzoso, con l'aggravante che non abbiamo nessuno dei benefici, ma tutti gli inconvenienti dei due sistemi.

Veniamo a confessare che l'abolizione del corso forzoso, è un'altra menzogna convenzionale della nostra vita politica ed economica. Ora, non tutte le verità sono buone a dirsi, e per lo meno *nemo tenetur propriam detergere turpitudinem*. Ricordatevi della biblica e giusta condanna di Cam. Avete poi considerato i pericoli ai quali si può andare incontro con l'adozione di questo temperamento, dando, cioè, validità giuridica alla stipulazione in oro, riguardo al credito fondiario? Riflettete che i mutui si faranno in oro quando l'aggio sarà tenuissimo. Se s'inasprisce l'aggio, naturalmente il credito generale resta gravemente

ferito ed allora di mutui non se ne faranno più nè in tipo oro, nè in tipo carta. La proprietà avrà l'oro quando non c'è aggio, e vendendolo, non avrà alcun profitto, mentre dovrà restituire quest'oro quando l'aggio sarà elevatissimo.

Non si dovrà restituire come temeva l'onorevole Petriccione il cinquanta per cento di più, ma è assai probabile che la proprietà fondiaria, la quale non deve subire scosse nè oscillazioni, possa soggiacere ad un aggio del 10 o del 12 per cento, e debba soggiacervi appunto quando sarà più grave la crisi.

Del resto, questo tipo oro delle cartelle fondiarie non è una novità. Ma c'è la Banca Nazionale, (che come credito fondiario ha funzionato lodevolmente, sì che con tanti milioni di affari non guadagnò che 700 mila lire che neppure distribuì e che tenne come fondo di riserva contro le possibili contrarie eventualità) che ha già escogitato essa stessa questo tipo oro per le sue cartelle; ma con maggior patriottismo del vostro. Signori ministri, subì essa l'alea dell'aggio, che voi assai imprudentemente volete far correre alla proprietà.

Roux, *relatore*. Poi l'ha lasciato.

Cavallini. È vero, onorevole Roux, raccolgo la interruzione. Lo ha lasciato... ma lo ha lasciato appunto perchè l'esperienza l'ha fatta edotta dei rischi, dei pericoli ai quali si andava incontro per le oscillazioni del cambio.

E questa prudente ritirata della Banca Nazionale dovrebbe aprirvi gli occhi sui pericoli ai quali si va incontro. Contro questi scogli che vi si additano, voi gettate la inconsciente proprietà!

Questo il vostro soccorso, la vostra provvidenza, questi i vostri rimedi. Oh davvero che il *Timeo Danaos* devono intonarlo in coro tutti i proprietari d'Italia.

L'onorevole Roux ci disse che i proprietari avranno in ogni caso l'opzione, non saranno obbligati a subire questo tipo oro; se avranno i timori che io manifesto, potranno optare per le cartelle in carta. Ora io dimostrerò che non c'è opzione.

Infatti per me, le cartelle in carta del nuovo Istituto sono un mito.

Difficilmente potrà collocarle in Italia, perchè, per fare che si faccia, si preferiranno sempre quelle dei nostri Istituti di previdenza e di beneficenza. Infatti per convincersi che in paese c'è questa tendenza basta notare che le cartelle della Banca Nazionale, la quale gode di un credito colossale ed ha un capitale gigantesco, valgono qual-

che, punto meno delle cartelle della Cassa di risparmio di Milano; ora è possibile il paragone fra il nuovo credito fondiario, un colosso dai piedi di creta, e la Banca Nazionale?

Come sperate che il nuovo istituto possa emettere delle cartelle in Italia?

Ricordate che un Istituto che non potè puntualmente far fronte ai suoi impegni, quando era all'apogeo della prosperità, quando aveva un capitale versato di 40 milioni, (più di quanti ne avrà il vostro nuovo Istituto) quando le sue azioni da 125 lire versate erano quotate 600, il che vuol dire che il pubblico attribuiva a quello Istituto un capitale di cento milioni, valendosi delle facoltà che gli concedeva la legge, ha tentato di emettere cartelle di credito fondiario ed il tentativo è completamente fallito perchè il pubblico italiano ha preferito attenersi alle cartelle dei suoi vecchi stabilimenti.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Non le ha emesse!

**Cavallini.** Le ha emesse, mi dispiace di contraddirle, ma è tanto vero che a queste cartelle si cercò invano collocamento.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Neppur una!

**Cavallini.** Neppure una, in questo siamo d'accordo, come risultato, ma il tentativo ci fu, tutti lo sanno. Dunque con questi precedenti come possiamo noi credere che le cartelle del nuovo Istituto possano in Italia venire a fare la concorrenza a quelle degli Istituti nostri, che possono trovare un facile collocamento? Non rimane che l'estero. E non rimanendo che l'estero bisogna creare titoli in oro.

E quindi, onorevole Roux, opzione non ci sarà e la proprietà dovrà passare doppiamente sotto alle forche caudine perchè, avendo fatti rientrare i nostri stabilimenti nelle loro zone, non ci sarà che un solo Istituto, e con un solo tipo di cartelle. Istituto forestiero e cartelle a tipo oro. Povera proprietà!

Ora io mi auguro di tutto cuore che il tempo possa provare i miei dubbi, le mie trepidazioni infondate. Ma, se diversamente fosse, pensate alle conseguenze poichè dovrete riscattare con gravi sacrifici quel monopolio che andate concedendo con tanta leggerezza e per lasso di tempo in ogni modo troppo lungo. Si dice: 20 anni non sono molti. Come, come non sono molti? Sono troppi. Infatti questo Istituto di credito fondiario se emettesse soltanto per 100 milioni di cartelle all'anno in 10 anni avrebbe esaurito il suo miliardo. Se poi operasse nella proporzione in cui hanno operato fin qui i nostri Istituti di beneficenza, e la Banca nazionale che dite essere ane-

mici, e ridotti alla impotenza, ebbene in 13 anni avrà esaurito il suo miliardo. Dove vedete dunque la necessità di accordare un privilegio quadrilustre?

Notate che sin dal 1887 nella Francia, che ora imitiamo, non c'è più monopolio.

La proprietà, voi dite, ha bisogno di danaro a buon mercato; ma il danaro a buon mercato non lo si fornisce creando un monopolio: *non tali auxiliò, nec defensoribus istis.*

Non è sopprimendo una feconda e benefica concorrenza come la attuale che si giova al paese. Quando vi sono vari Istituti uno può credere buono quello che l'altro crede cattivo, e fortunatamente non sono sempre i pessimisti che indovinano.

Se un Istituto rifiuta il fido, un'altro può accordarlo.

È necessario fare qualche cosa per la proprietà, ma me lo permetta l'onorevole ministro, bisogna cominciare anzitutto a dare risposte diverse da quelle che egli ha fornito ieri all'onorevole Branca, il quale si lagnava che lo sconto è ad un saggio troppo elevato. Ella rispose che è una necessità del momento. No, non si tratta di eccezione. L'eccezione è divenuta regola.

Noi che non abbiamo in circolazione nè oro, nè argento, e pochi biglietti di Stato, non possiamo dire di avere delle riserve metalliche da difendere.

Quanto all'attirare in Italia l'oro straniero col saggio elevato dello sconto... è un sogno. Ma vi ha di più. Fino a che terremo lo sconto al sei lasceremo credere all'estero di essere in condizioni così gravi da sconsigliare il capitale straniero a passare le Alpi.

Con lo sconto ufficiale in permanenza al sei per cento, si ha per la piccola proprietà un tasso usurario nelle campagne. E come volete che possa respirare?

È necessario che lo Stato dia il buon esempio, che cessi dal far debiti. È il primo avviamento al pagamento di quelli già fatti. È necessaria una finanza davvero severa. Allora soltanto quando il credito dello Stato riprenderà, anche per la proprietà spunterà l'aurora di giorni più lieti. *Si caput tota membra languent.*

Venga pure questo nuovo Istituto con tutti i privilegi che gli si vogliono accordare, che, per me, valgono più dei 10 milioni che il Governo Francese ha dato al suo *Crédit foncier*. Venga pure, ma ci lasci quei benefici sicuri che possediamo.

Pensate infine che centralizzando, monopolizzando ogni cosa, andate contro alla tendenza democratica del nostro secolo, che senza volerlo ren-

deto il miglior servizio all'onorevole Costa ed ai suoi seguaci, perchè procedete verso la nazionalizzazione della terra vagheggiata da Henri Georges e dai socialisti, invece di prepararne la liberazione.

Noi che abbiamo sopresse le corporazioni religiose, incamerandone i beni, andiamo ricostituendo la mano morta, e vediamo rinnovarsi i fondi che già, *perdidere Italiam* e costituiremo una nuova frateria peggiore delle antiche perchè sarà in mano di banchieri stranieri.

Ieri l'altro l'onorevole Luzzatti ha fatto echeggiare in quest'Aula la sua dotta e smagliante parola, ed ha fatto una punta contro questo disegno di legge. L'animo mio si è aperto alla speranza.

Onorevole Luzzatti, delle nostre istituzioni di previdenza, Ella può dire, *pars magna fui*. Si tratta di quelle istituzioni che Carlo Cattaneo con frase scultoria, chiamava di *materna impersonalità*, di istituzioni care al paese, conformi alle nostre tradizioni, ai nostri bisogni, ed alle quali si vuol tarpare le ali. Onorevole Luzzatti venga a difenderle, e renderà un nuovo servizio al paese, al quale si vogliono togliere quei benefici che anche nel campo economico, ci diede la sospirata unità.

Son dolente di vedere che l'autore della legge del 1885, legge che ha portato tante innovazioni utili, feconde nel regime del Credito fondiario, la lasci smantellare pezzo a pezzo senza portare in suo aiuto il peso della sua inesauribile faccenda. Per tal modo han dovuto scendere in campo i gregari, con poca speranza di far trionfare quella, che a loro pare la causa giusta, ma con la coscienza di aver fatto il proprio dovere. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** L'onorevole Cavallini parecchie volte si è rivolto al ministro del tesoro. Mi permetta che io risponda immediatamente ad alcune sue osservazioni.

Egli ha manifestato una specie di meraviglia, perchè si ravvisi la necessità di istituire un Credito fondiario nuovo, mentre quelli esistenti hanno reso così utili servigi alla proprietà in Italia.

Ora io gli rammento due sole cifre. A tutto il 1885 gli Istituti esistenti in Italia avevano in corso per 334 milioni di mutui. Paragoni questa cifra a quella del debito ipotecario, e vedrà come questo aiuto rappresenti appena una piccola porzione di quei sussidi, dei quali la proprietà fondiaria avrebbe avuto bisogno. Nel 1885 si riconobbe la necessità di escogitare qualche altro spediente per venire in aiuto di questa proprietà, conside-

rato che gli Istituti esistenti non funzionavano con i risultati desiderabili. E fu allora che, con la legge di quell'anno, si introdussero parecchie riforme, le quali rimangono anche con la legge nuova. Con quella legge si ammise la libertà di esercizio del credito fondiario, nel senso che a qualunque Società di speculazione, oltre che alle Associazioni mutue di proprietari, potesse essere data facoltà di fare operazioni di credito fondiario, alle condizioni e con i vantaggi e privilegi stabiliti dalla legge stessa.

Sorse la Banca Nazionale, la sola che si sia valsa delle facoltà consentite dalla legge del 1885, ed essa, lo riconosco volentieri, ed in ciò sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Cavallini, ha reso al paese, anche in questo campo, dei servizi grandissimi.

Ma la Banca Nazionale non poteva distogliere dal suo capitale, dalla sua riserva, più di 30 milioni, in corrispondenza ai quali ha potuto emettere circa 300 milioni di cartelle. Ma era tutto ciò che poteva emettere, o la Banca è ora arrivata all'estremo limite consentito alle sue operazioni di Credito fondiario. In conseguenza, se non si creano altri Istituti, il Credito fondiario oggi si trova daccapo in quelle medesime strettezze nelle quali ebbe a trovarsi nel 1885. All'infuori della Banca Nazionale, il solo Istituto che abbia domandata ed ottenuta la facoltà di esercitare il Credito fondiario, fu, come ricordò l'onorevole Cavallini, la Banca Tiberina, la quale per altro, e come è noto, non se ne valse.

Ora io domando se si possa rimanere ancora a lungo in questo stato di cose, per il quale, in sostanza, e poichè il Credito fondiario della Banca Nazionale non può ulteriormente espandersi, non v'è nella penisola, oltre agli Istituti che esistevano nel 1885, che la Banca Tiberina, che possa fare nuove operazioni di Credito fondiario.

Io credo che, posta in questi termini, che sono i veri, la questione, sorga evidente la necessità di creare un altro Istituto.

Ma l'onorevole Cavallini dice: lasciate libertà assoluta; perchè volete creare un Istituto di credito privilegiato? Rispondo che ciò è necessario per una ragione semplicissima. La libertà di creare nuovi Istituti di credito fondiario è sempre rimasta, ma egli sa che essa non ci recò alcun frutto. Se in addietro, od anche oggi, si fosse fatta innanzi qualche Società, col proposito di creare un Istituto di credito fondiario, senza privilegio, crede l'onorevole Cavallini che il Governo non l'avrebbe secondata, e non sarebbe anzi stato lietissimo di valersi delle facoltà consentitegli dalla legge?

Alcuno chiederà perchè non si autorizzi la Banca Nazionale a prelevare altri 30, 40 o 50 milioni delle sue disponibilità, affinchè essa possa sopprimere ai maggiori bisogni del credito fondiario?

Ora il Governo crede che sia cosa essenziale, di capitale interesse, mantenere ogni Istituto nella sfera delle operazioni proprie all'indole sua.

Quando noi ammettessimo che il capitale della Banca Nazionale, oltre a garantire la tripla emissione, oltre a garantire quelle eccedenze di circolazione, che bene o male le furono accordate, oltre a garantire i 300 milioni di cartelle già emesse, venisse ancora a cautelare un'altra emissione di cartelle, dipendente da altre operazioni fondiarie; torna evidente che si verrebbe a compromettere gravemente la solidità di un istituto che costituisce il nostro vanto maggiore, che non mancò mai ai proprii impegni, e sul quale principalmente possiamo fare assegnamento. Io credo che sarebbe un grande errore deviare la Banca Nazionale dalle operazioni che sono connaturali all'indole di un Istituto di emissione.

D'altronde, considerato che la sola Banca nazionale sarebbe in condizione di potere eventualmente creare questo Istituto, od almeno di allargare notevolmente le sue operazioni fondiarie, se ne trae la conseguenza che, se non di diritto, certo di fatto, avremmo, anche in questo caso, quello stesso privilegio, contro il quale l'onorevole Cavallini protesta. Sarebbe anzi un privilegio molto più grave, perchè concesso a chi ha ancora molte altre forze nelle sue mani e a sua disposizione.

Pertanto, la ragione per la quale il Governo propone la creazione di un Istituto nuovo, è perchè gli Istituti esistenti sono arrivati all'estremo della loro espansibilità, e perchè nel quadriennio dal 1886 a tutto il 1889, fra tutti, non fecero più di 497 milioni di operazioni.

Ciò che l'onorevole Cavallini non può ammettere, è che cotesti Istituti si richiamino ad operare entro la cerchia delle loro antiche zone.

Ora, basta il fatto rilevato nella relazione della Commissione, che, cioè, fuori delle loro zone, esclusi i mutui fatti in Roma, dove v'è ancora campo a farne parecchi, in tutto il rimanente della penisola le loro operazioni, in quattro anni, si limitarono a 216 mutui e per somma di poca entità, per dimostrare come questa questione delle zone, che si vuole tanto ingrossare, sia assolutamente secondaria.

L'onorevole Cavallini poi domandava: ma come mai sperate che i capitalisti esteri comperino le cartelle di questo Istituto, mentre vedete che non

comperano nè quelle della Cassa di risparmio di Milano, nè quelle dell'Opera pia di San Paolo, nè quelle della Cassa di risparmio di Bologna, nè quelle del Banco di Napoli o del Banco di Sicilia? Rispondo che non le comperano perchè non sono pagabili in oro. Ecco il motivo vero. Crede l'onorevole Cavallini... cioè, l'onorevole Cavallini è troppo pratico di affari, perchè possa fare una supposizione simile... L'onorevole Cavallini sa perfettamente che all'estero non si collocano in un quantitativo qualche poco considerevole, se non quei titoli che siano pagabili nella moneta del paese estero: che il capitalista estero non impiega il suo danaro in cartelle per venirne a riscuotere l'interesse in Italia, e in una moneta per la quale ignori quanto possa, all'atto pratico, perdere per effetto del cambio.

L'onorevole Cavallini disse pure che abbiamo voluto imitare o copiare l'Istituto francese del *Crédit foncier*. C'è un errore fondamentale in questa affermazione.

Il *Crédit foncier* è un Istituto di speculazione, il quale emette le cartelle allo scoperto; cosicchè la sua cartella non rappresenta, essenzialmente, un mutuo già contratto. Il *Crédit foncier* è inoltre autorizzato dai suoi statuti ad effettuare numerose operazioni che nulla hanno che fare col credito fondiario. Invece, noi facciamo assoluto divieto al nuovo Istituto di fare qualsiasi altro genere di operazioni estranee al credito fondiario, come altresì di creare pur una cartella, se non in base a mutui già fatti, nel che seguiamo interamente la tradizione degli Istituti italiani. Non abbiamo adunque copiato per nulla il *Crédit foncier* francese.

Per di più, noi non accordiamo al nuovo Istituto il monopolio del credito fondiario, ma conserviamo tutti gli Istituti antichi. E creda pure l'onorevole Cavallini che una delle più forti ragioni per le quali siamo entrati nel concetto di farli rientrare nelle loro sedi antiche, si riferisce al loro stesso interesse.

Se l'onorevole Cavallini esamina le operazioni fatte da codesti Istituti, si persuaderà facilmente che quelle fatte nel loro antico territorio, dove conoscevano esattamente le condizioni della proprietà, sono operazioni solidissime; mentre delle operazioni fatte fuori della loro zona molti di essi hanno avuto assai più a dolersi, che non a compiacersi.

Questa breve risposta valga a chiarire quali sono stati i criteri da cui siamo partiti e lo scopo che ci siamo prefissi.

Ora la mia conclusione è semplice: o rima-

nere nelle condizioni in cui eravamo prima della legge del 1885, con i soli Istituti locali non aventi credito all'estero, dal momento che la Banca Nazionale non potrebbe, in ogni caso, dare più di ciò che ha dato; o creare un altro Istituto, tale che su cotesto credito possa calcolare.

**Cavallini.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** La iscrivo. Ora spetta parlare all'onorevole Sorrentino.

**Sorrentino.** Non mi sono mai trovato in condizioni così sfavorevoli come oggi per discutere innanzi a voi di una grande questione. Di rinvio in rinvio, questa discussione è arrivata fino ad oggi; cosicchè non posso neppure ritrarmi ed attendere.

L'ora, in cui mi tocca di parlare, non è a me propizia, perchè soffro in questo momento un piccolo attacco di bronchite; pur tuttavia non mi sgomento; mi fermerò, quando non potrò più andare avanti.

La questione che è ora innanzi a voi è grave; molto più forse che oggi non paia.

Io mi propongo di presentarla nel suo più completo aspetto affinchè voi possiate giudicarla pienamente. E anche per ciò che io invoco per la deficienza mia la indulgenza vostra.

Se, con una corrente elettrica, mi fosse lecito trasfondere nell'animo e nella mente vostra ciò che provo e sento nell'animo e nella mente io mi sentirei due volte felice, perchè potrei rinunciare a parlare e così risparmierei anche di mettere a rischio la mia salute.

In venti anni da che sono in questa Camera ho visto ripetersi sempre un fenomeno per quanto strano, altrettanto deplorabile. Qui si parla, si discute a lungo e si riproducono tutti i sentimenti, tutti i bisogni del paese; si mettono delle premesse e si tirano delle conseguenze. Ma, un momento dopo svanisce ogni entusiasmo e tutto si dimentica. Tanto che io più volte ho domandato a me stesso, sentendo dietro di noi lo scroscio della fontana del Bernini, se qui non si ripeta continuamente la favola del fiume Leto.

Qui ad un tratto di tutto si parla e tutto si vuol fare; ad un altro tutto si dimentica e nulla si pensa a fare. Da ogni parte si sono sentiti e si sentono i lamenti per la crisi agraria che perturba tutta l'Italia, si sono invocati dei provvedimenti, se ne sono anche indicati di possibili. Ebbene, appena sparito il momentaneo rumore, tutta l'urgenza dei provvedimenti è anche svanita. Ma io di nuovo domando al Governo ed al Parlamento; ma c'è o non c'è questa crisi

economica nel paese? O sono tutte fisime e tutte esagerazioni? Son veri o non veri i continui lamenti? È vero o no che tra noi manca il danaro?

E se tutto questo è vero, io dico esser compito dell'uomo politico e del Governo, dinanzi ad un fenomeno così grave, di veder le cose a fondo per potervi provvedere senza che nuove e fatali sorprese possano affacciarsi. Ma di tutto questo, ripeto, se ne parla appena un po' quando i fatti si presentano più minacciosi; dopo, tutto si dimentica.

Basta consultare gli annali parlamentari per vedere quante contraddizioni, e quante incoerenze vi si riscontrano!

E siccome in incoerenze io non sono mai caduto, e spero di non cadervi, così logico e coerente a me stesso, sento il dovere quest'oggi di riferire a voi il risultato delle indagini da me fatte sulle cause perturbatrici della economia nazionale.

Da esse rileverete che non si tratta di una buona o cattiva annata, ma di un male organico e profondo, cui non si rimedia con un provvedimento solo, il quale non sarebbe mai l'attuale Istituto di credito fondiario.

Nel 1888 si gridò al finimondo perchè le cantine erano piene di vino e non si sapeva che cosa farne e nel 1889 si gridò altrettanto perchè la peronospora aveva distrutto le uve.

Basta questo solo fatto per dimostrare in quali condizioni si trovi la ricchezza pubblica; che se la divina Provvidenza non manda il giusto, cioè, nè un ettolitro di più, nè un ettolitro di meno, il mondo è perduto.

Questo, per me, si chiama stato morboso.

Era quindi obbligo nostro di fare una lunga indagine per vedere sino a qual punto questo fenomeno si estendeva, essendo cosa che dava certamente a pensare ad ogni Governo, ad ogni uomo politico.

Ebbene, dalle indagini che ho potuto raccogliere, vidi che è cosa grave, che ha larga base, che è un fatto il quale non si cura con una annata buona, nè con palliativi, perchè le cause di esso sono permanenti, sono antiche.

Noi in tanti anni non abbiamo fatto che la politica del vuoto economico.

Si è deplorato tante volte che le tasse hanno esorbitato; che Governo, Provincie e Comuni gravano troppo la mano sui contribuenti; ma poi si è dimenticato tutto, e le tasse si sono accresciute.

Ora tutti conveniamo che i contribuenti non possono sopportare l'enorme cumulo di tasse che abbiamo.

Il cittadino è proprio arrivato all'estremo.

Tra le spese governative e quelle dei Comuni e delle Provincie si va circa ai due miliardi e mezzo o poco meno; un miliardo e 700 milioni il Governo, un altro tra Comuni e Provincie; circa due quinti della rendita degli italiani. Ma su questo sorvolo perchè altrimenti mi mancherebbe la forza di percorrere, anche rapidamente, tutto il cammino.

Ma volete una prova recente, recentissima di ciò che affermo?

Quattordici mesi fa abbiamo avuto un fenomeno nuovo; una specie di ribellione parlamentare, perchè il Governo credeva di poter proporre nuove tasse. Non ci fu nessuno che avesse il coraggio di sostenere che il Governo facesse bene a proporre nuove tasse. Ed ora non vedete a quanti ripieghi si deve ricorrere dal Governo per tirare avanti il bilancio, per poter amministrare senza ricorrere a nuove imposte? Dunque è nella coscienza pubblica che il paese tasse non ne può sopportare più!

Questa mi pare che dovrebbe essere una cosa evidente.

L'onorevole Imbriani, ieri o ieri l'altro, diceva: Ma come? Per 21 milioni dovete ricorrere all'estero?

A tutti questa parve una domanda molto ragionevole. Ma io domando a quanti sono uomini d'affari qua dentro se essi possono garantire di poter fare in Italia un'operazione industriale qualunque, non dico di 20 milioni, ma di 10 milioni senza ricorrere all'estero.

Non tutti saranno in condizione di potermi rispondere; ma gli uomini che sono in mezzo alle faccende economiche e finanziarie possono dire che un'impresa industriale, anche minore di 10 milioni, non si può concludere in Italia senza ricorrere all'estero. Questo fenomeno è prodotto dal vuoto permanente che c'è nell'economia sociale. Ed a chi ne dubitasse ancora io porto un altro argomento. Nel 1864 fu facile all'Italia di fare un prestito forzoso di 400 milioni; ora domando a tutti gli uomini di Governo ed a quelli che si occupano della economia nazionale se oggi, invece di fare un prestito di 400 milioni, noi fossimo costretti a chiederne 200, sarebbe ciò possibile, senza turbare tutta la società nostra? Ed un altro argomento ancora. Se oggi le Banche ritirassero dalla circolazione 100 o 150 milioni, non ne seguirebbe forse il fallimento generale tale da non potere più riscuotere nemmeno le tasse? Vedete dunque in che condizione si trova il paese. Ma si può rimediare

subito a tutto questo stato di cose? No, perchè le cause non sono poche, nè leggiere.

Io dovrei andare troppo in lungo se dovessi ricordare a voi come si spende il danaro dei contribuenti dalle pubbliche amministrazioni cioè Governo, Province e Comuni. Gli stessi lavori pubblici, che ne assorbono tanta parte, meriterebbero aspra censura: nemmeno la metà di quello che vi si spende è necessaria e produttiva.

E poi leggete i bilanci di queste pubbliche amministrazioni, a cominciare dallo Stato, e vi accorgete che vi sono tante spese e tante istituzioni inutili, che si dovrebbero sopprimere per mettersi una buona volta sulla retta via.

È strano sentir dire che non si possono fare serie economie. Vedremo in miglior occasione, e quando avrò più fiato, quali e quante economie si potrebbero fare. Oggi voglio accennarne soltanto una.

Noi abbiamo una burocrazia sterminata, un vero esercito d'impiegati. Per questi noi paghiamo milioni sopra milioni di stipendii, ma paghiamo pure una somma enorme di pensioni, credo, una settantina di milioni all'anno. Ricordo che il Minghetti, nella esposizione finanziaria del 1863, deplorava questo fatto, dicendo che avevamo creato il *socialismo burocratico*. Or andate a confrontare il bilancio di allora e quello di oggi e vedrete di quanto sia cresciuto questo socialismo.

Nè questo è il solo danno.

Una burocrazia di questo genere, che costa tanto, è un doppio male. Da una parte vi è la spesa permanente e dall'altra vi sono tante intelligenze e tante attività, che, se non appartenessero alla burocrazia, sarebbero vere forze produttive.

Potrei raccontarvi ciò che mi hanno detto tante volte alcuni dei nostri direttori generali sopra tale argomento. Essi deploravano di avere troppi impiegati alla loro dipendenza e dichiaravano che sarebbero stati felici e contenti di averne la sola terza parte perchè il servizio sarebbe andato più spedito.

Come vedete questa è una vera piaga, perchè è una pianta parassita, che si distende sopra tutta l'Italia e ne succhia gli umori.

La Sinistra gridò sempre contro questa burocrazia crescente e chiedeva il decentramento e la semplificazione dei servizi pubblici; ma quando giunse al potere fece peggio della Destra e seguì a farlo.

Ecco perchè io dicevo che qui dentro si dimentica tutto.

Questo è un esempio. Ma le cause permanenti

che producono la esagerazione delle spese e quindi delle imposte sono numerose. E siccome le imposte non sono state mai al paro delle spese, così siamo stati obbligati a supplire con debiti, i quali, crescendo di anno in anno, sono giunti adesso ad una cifra spaventevole.

Tutto ciò è causa permanente del nostro esaurimento economico.

Ma se accanto alle forze distruttive della ricchezza si fossero sviluppate le forze produttive, il male sarebbe stato minore.

Noi abbiamo avuto ed abbiamo un Ministero di agricoltura, il quale prima si poteva chiamarlo l'accademia degli Arcadi, ora avendo progredito si può chiamare accademia dei Lincei, ma sempre accademia. Ciò non per colpa sua, nè dei ministri che l'hanno diretto, ma per colpa nostra, per l'ambiente che domina, per il falso, o meglio, per il nessuno indirizzo economico che abbiamo.

Noi non conosciamo ancora i nostri terreni nè per estensione, nè per qualità, non sappiamo quale potrebbe essere la forza produttiva delle nostre terre. Intendo parlare non di quello che oggi si produce, ma di quello che si potrebbe produrre con altro indirizzo e con altri mezzi.

E giacchè siamo a parlare di mezzi, dirò che di questi non se n'è adoperato mai uno seriamente.

Il più concludente per me è stato sempre quello di tagliare dai bilanci venti a trenta milioni di spese improduttive e destinarli direttamente a promuovere l'incremento della produzione agraria. Si parla di industrie; ma le povere industrie in Italia sono schiacciate. Le industrie tra noi, eccetto che in Lombardia, dove hanno potuto progredire, per la forza e per il carattere dei cittadini, in tutte le altre parti si può dire che non esistono. Se qualcuno ha intenzione di intraprenderne una, appena comincia a mettere in pratica il suo concetto, il fisco la colpisce e l'intralcia in tutti i modi.

Denari, aiuti diretti o indiretti per queste industrie, nessuno.

Del commercio non parliamo. Che cosa facciamo per il commercio? Facciamo i porti! Ma questi porti che cosa valgono se mancano i bastimenti?

Passando dalle cause permanenti di ordine economico a quelle d'indole sociale si presenta innanzi agli occhi il Ministero dell'istruzione pubblica, che io chiamerei il *Ministero degli spostati*.

Comincio dalle scuole elementari.

I ragazzi che vanno a scuola, se ricevono una certa istruzione, non ricevono educazione, anzi

s'abituano spesso a fare i monelli per le strade. Essi restano nella scuola spesso anche al di là dei dieci anni. Così si fanno grandicelli, non si piegano alla fatica e mettono innanzi mille pretese per quel poco di sapere che credono di avere acquistato. Se sono d'indole buona finiscono per piegarsi alla fatica, ma la più leggera e meglio remunerata; se sono cattivi si danno alla mala vita.

Questo per le scuole elementari, cioè per le masse popolari. Peggio accade per le scuole secondarie e tecniche. L'indirizzo di questi studi, sempre scompagnato dalla educazione al lavoro, riesce più pernicioso. L'uomo, per indole sua, tende ad innalzarsi ed a lavorare poco e godere molto. Ora sono moltissimi quelli che si dedicano agli studi secondari tecnici e classici, ma con quale scopo? Quello di divenire impiegati. Non c'è concorso che s'apra nel quale non s'affollino migliaia di giovani per contendersi 40 o 50 posti.

Ne abbiamo avuto uno recentissimo per i telegrafi: cinquanta posti, duemila concorrenti.

Tutti questi non sono forse falangi di spostati? Negli stessi studi superiori ed universitari abbiamo una notevole produzione annuale di alti e dotti spostati. Abbiamo ingegneri, medici, avvocati, professori che superano di gran lunga i bisogni del paese.

Tutta codesta gente deve trovare anch'essa da vivere e lo trova sempre come pianta parassita, rarissime volte come forza produttiva.

Tutto ciò deve far concludere a voi, come a me, che in Italia non c'è indirizzo, nè vita economica.

Taluno dirà: ma tutte queste falangi di spostati che ci avete descritte trova pure il modo di vivere. Sì, lo trova, ma a stento ed a danno di tutti.

E ve lo spiego.

Quasi metà della rendita dei cittadini entra nelle casse dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni o per via diretta o per via indiretta: perciò tutta codesta gente da me descritta si slancia sulle Amministrazioni pubbliche per strapparne qualche cosa.

Per lo più il mezzo per riuscirvi sono le agitazioni elettorali, l'essere o parere elettore influente.

E poichè per un errore politico, così ritengo io, noi manteniamo l'agitazione elettorale in permanenza per la rinnovazione del quinto dei consiglieri comunali e provinciali, così ci è sempre modo e tempo di farsi va'ere.

Ciò vi spiega come fatalmente tutti i bilanci comunali e provinciali si trovino in pessime con-

dizioni e come non tarderà molto, forse fra un anno, sentirete che molti municipi non potranno andare più avanti, assolutamente.

Tutto questo discorso, che a voi ed a me pare troppo lungo, è nel fatto assai troppo breve per persuadere a voi tutti che ricchezza in Italia non ce n'è, e che questa miseria nostra non dipende dall'annata cattiva o dal trattato di commercio con la Francia, ma dalle cause permanenti che appena in parte ho potuto additarvi.

Un altro fatto o fenomeno sociale gravissimo, che Governo e Parlamento hanno troppo presto dimenticato, è la dimostrazione degli operai del primo maggio. Due mesi fa eravate tutti preoccupati ed allarmati, ora riposate tutti tranquillamente come se nulla fosse stato.

Credete forse che quelle masse operaie siano ravvedute o sodisfatte?

Or quel movimento fatto in tutta Europa deve avere un valore ed un significato anche per noi.

Io veggio in quelle masse di operai dimostranti l'effetto delle cause da me indicate: sono masse di spostati. Essi sentono bisogni che prima non sentivano, vogliono sodisfarli e non possono: tumultuano.

Ma, come vi ho accennato prima, quegli operai non sono i soli spostati: anche nelle classi superiori vi è un grandissimo numero di persone che sentono gli stessi bisogni, perocchè si trovano nelle medesime, anzi in peggiori condizioni. Non sarebbe strano se tutti costoro un bel giorno facessero causa comune.

La conclusione è che in Italia non ci è ricchezza, perchè non ci è risparmio e che noi facciamo lusso in tutto, ma tutto sul vuoto.

Mi accorgo di avere parlato troppo dei mali e di non avere detto nulla ancora dei rimedii.

Signori, questa legge del nuovo Istituto fondiario che stiamo discutendo è stata condannata da tutti: io la condanno tre volte, perchè, essa impedisce di raggiungere un altissimo scopo.

Noi dobbiamo ricostruire la ricchezza pubblica e il primo mezzo per riuscirvi è quello di riordinare il credito, cioè, le funzioni di tutti gl'istituti bancari rispetto ai cittadini. Con questo nuovo ordinamento noi dobbiamo mirare ad ottenere due cose importantissime:

1. Che coteste Banche ed Istituti diano il danaro a buon mercato, cioè, con un interesse non maggiore del 4 per cento;

2. Che tutte le classi dei cittadini possano partecipare del suddetto beneficio.

Fino a che in Italia non si potrà avere, da tutte le persone che lo meritano, il danaro al

tre o quattro per cento, come in Inghilterra, Francia e altrove, saremo sempre pezzenti, perchè è impossibile trasformare l'agricoltura e creare le industrie, pagando, tra interessi e spese, non meno del sette per cento, come accade oggi. Or questo grandissimo scopo si può facilmente ottenere senza ricorrere al capitale straniero che è un rimedio peggiore del male.

Il modo pratico per raggiungere l'intento l'ho indicato sopra un foglietto volante che è stampato insieme al mio ordine del giorno; ed è questo.

Creerei prima un solo e grande Istituto di emissione. Questo potrebbe essere la Banca Nazionale; ma potrebbe essere anche la Cassa di risparmio di Milano o il Banco di Napoli. A questo Istituto affiderei anche il servizio di tesoreria dello Stato per rinforzarne la potenzialità e per ottenere in ricambio maggiori vantaggi. Esso poi dovrebbe dal canto suo impegnarsi a dare il danaro al commercio ed alla industria ad un tasso non maggiore del 4 per cento ed a porre succursali in tutti i centri più adatti alla vita economica.

Questo Istituto dovrebbe pagare un premio ai Banchi attuali che perderebbero il diritto di emissione.

In secondo luogo unirei in consorzio gli attuali maggiori Istituti, o anche tutti, meno la Banca Nazionale, i quali oggi esercitano il credito fondiario e li obbligherei ad esercitare non solo il credito fondiario, ma anche il credito agrario ed urbano con un tasso non maggiore del 4 e mezzo per cento.

Sia il Credito fondiario, che il Credito agrario ed urbano sono vasto campo di azione. Ora i capitali ed il credito di questi nostri grandi Istituti, come la Cassa di risparmio di Milano, i Banchi di Napoli e Sicilia e gli altri superano immensamente il capitale ed il Credito tedesco del nuovo Istituto fondiario che ci volete regalare con questa legge. Quindi nessuna necessità del capitale straniero.

Infine, prenderei la metà degli utili dei suddetti consorziati, che eserciterebbero il Credito fondiario ed agrario, e la destinerei anno per anno a beneficio di quegli operai onesti di ogni paese, i quali, contribuendo anche essi almeno due soldi al giorno, volessero unirsi in Società cooperative di lavoro sia per crearsi un fondo per la vecchiaia, sia per costituirsi in Banche di credito per il lavoro.

I benefici di questa istituzione, impiantata bene, sarebbero, secondo me, incalcolabili dal lato economico, morale e politico. Non ho più la forza



per diffondermi su di ciò, ma voi potete misurarne la importanza.

Conchiudo che il nuovo Istituto fondiario che stiamo discutendo sarebbe, se passasse, di serio inciampo al riordinamento del credito, come io ve l'ho esposto, cioè, a beneficio di tutte le classi sociali: mancherebbe il meglio, cioè, la metà degli utili, di cui ho parlato, da regalarsi agli operai.

Votata questa legge, bisogna rinunciare alla soluzione del grave problema di armonizzare il capitale col lavoro; la qual cosa è stata ragione principale del mio discorso.

Ho fatto il mio dovere, ciascuno pensi a fare il suo.

**Presidente.** L'onorevole Romano Giuseppe ha facoltà di parlare.

**Romano Giuseppe.** Dopo i magistrali discorsi dell'onorevole Tegas, degli onorevoli Maggiorino Ferraris, Di Belmonte e di altri molto esperti nelle teorie e nelle pratiche economiche, a me non resta che spigolare sopra un campo diligentemente mietuto.

E perciò, tributando gran plauso alla proposta del Governo, sottometterò al giudizio della Camera, alcune mie osservazioni; e la prego di volermi ascoltare colla sua solita benevolenza, anche perchè le mie condizioni di salute non mi permettono di estendermi quanto dovrei.

È cosa generalmente riconosciuta che le nostre industrie, il commercio e soprattutto l'agricoltura languiscono. Mancano i prodotti della terra, la proprietà fondiaria è oppressa da tasse, che non pure tolgono il reddito al possessore, ma intaccano il capitale.

L'ho detto sempre da che ebbi l'onore di sedere su questi banchi, trent'anni fa, e lo ripeto adesso, non per velleità di opposizione al mio amico personale e politico onorevole Miceli, ma per le mie antiche convinzioni.

Nemico sempre dei privilegi, dopo che entrai in questa Camera ebbi il piacere di ascoltare il nostro compianto collega Semenza, il quale in un suo dottissimo lavoro, disse che " il monopolio ed i privilegi sono un furto di pochi sulla intera società; ed il Governo che li approvasse, sarebbe colpevole. "

Il nostro Governo non ha questa colpa: perchè, per quanto è stato in lui, ha cercato di opporsi ai privilegi. E la idea stessa di questo grande Istituto, sebbene privilegiato, dimostra che esso vuole sprigionare dalle pastoie degli Istituti di emissione il nuovo Istituto di credito, separando le due funzioni, della emissione dei biglietti e del credito fondiario.

Ora è concordemente ammesso dalla Camera e dal Senato e da tutti gli economisti, che la nostra industria agricola languisce, per la mancanza di capitale a buon mercato; che la proprietà fondiaria è oppressa da 7 o anche 8 miliardi di debito ipotecario, al grave interesse medio del 7 e mezzo per cento; che la esorbitanza delle imposte riduce al 3 e mezzo per cento il reddito netto degli immobili, salvo casi straordinari, pei quali si ha la fortuna di giungere al 4.

Il nostro Codice civile, come hanno già dimostrato gli onorevoli Tegas e Ferraris, rende incerto il dominio degli stabili; e risulta ciò dalla solenne dichiarazione dell'articolo 8 della legge sulla perequazione fondiaria, che promise nel breve termine di due anni la formazione del catasto estimativo e probatorio. Ma poi l'abbiamo interamente dimenticato.

E a questo proposito ricordo un magistrale discorso dell'attuale onorevole ministro del tesoro, che dimostrò come un catasto estimativo, era una assurdità; che non se ne erano mai fatti; e con la storia di 320 anni, dimostrò che, quando si tentò di farlo, si era finito per nulla concludere.

Ma la proposta del Governo, fatta con le migliori intenzioni per soccorrere l'agricoltura, il commercio interno e l'internazionale; per promuovere la ricchezza del nostro paese, mi pare che non possa raggiungere questi scopi.

E difatti: se noi consideriamo quale sia l'importazione e quale l'esportazione del nostro paese, vedremo che noi siamo tributari dello straniero, non solo pei nostri titoli di rendita, che si negoziano ad arbitrio del monopolio francese; ma siamo ancor tributari di altri paesi per molte cose, che noi potremmo meglio di essi produrre; perchè l'Italia ha la fortuna di avere 30 milioni di cittadini i quali hanno un ingegno straordinario, sono sobrii nei loro desiderii, e lavoratori; ha la fortuna infine di una posizione geografica felicissima per lo scambio dei suoi prodotti.

Ora come va che viviamo nella miseria ed esploriamo dalla generosità della Germania un soccorso di 20 o 30 milioni? È doloroso il vederlo; ma perchè accade ciò? Forse il paese manca di numerario? Nella mia circoscrizione elettorale io ho due amici: un senatore che ha la miseria di 20 milioni di lire ed un suo cognato che ne ha altrettanti! Ed è notorio che l'uno e l'altro hanno un mezzo milione e più di monete di argento, e d'oro nascoste; perchè temono che la questione sociale (quella questione sociale che è di là da venire, ma che pur bisogna guardare attentamente) possa un giorno spossessarli e ri-

durli fors'anco ad emigrare ed a portare seco quei milioni.

Ma il capitale ha ragione di nascondersi presso di noi? Certamente lo ha, perchè il Codice civile che noi abbiamo copiato dalla Francia, irretisce così le proprietà fondiarie col sistema delle iscrizioni e delle trascrizioni, che non c'è più possibilità di cautele.

E questo non lo dico ora: lo ripeto da 30 anni: lo hanno detto tutti i pubblicisti italiani, e lo ha detto il Court Della Manche il più dotto e più pratico avvocato di Parigi, il quale ha dimostrato in una classica opera, i 69 pericoli di chi mette il suo denaro sopra ipoteche o di chi compra una proprietà fondiaria. Nè qui si dica che la Francia ha un credito fondiario, che ha fatti dei miliardi di mutui ipotecari. L'onorevole ministro del tesoro ha bene osservato che quello non è un credito fondiario, ma è un aggio, una speculazione più rovinosa a danno del paese. Ma bisogna pur notare qual sia l'indole di quel credito fondiario.

Napoleone III volle che sorgessero nuovi edifici, per fare di Parigi la prima capitale del mondo: epperò pregò la Società Frémy ad assumere questo grande incarico.

La Società Frémy comperò dei terreni per poco, ed ebbe anche il sussidio di dieci milioni dal Governo, o con questi cominciò a fabbricare, e come aveva costruito per un milione di opere, cercava un aumento del suo credito; e così col privilegio *de in rem verso* essa fece i molti crediti che chiamò ipotecari, ma che non erano ipotecari; erano una speculazione con la quale essa arricchì.

Ma voleva pur fare altrettanto appo noi e però il signor Frémy se ne venne in Italia quando dell'agricoltura, industria e commercio era ministro il Pepoli. Io che avea una certa intimità con lui gli dissi che il Frémy ed il Bixio venivano per fare una speculazione; per spogliare il paese. Il ministro Pepoli mi fece avere un abboccamento con essi e dopo il mio abboccamento quei signori presero le poste, e se ne tornarono a Parigi.

Ecco, o signori, il Credito fondiario di Parigi, che con dispiacere ho sentito citare da qualche nostro collega molto esperto delle cose finanziarie.

L'Istituto vero di Credito fondiario è quello della Germania. Esso cominciò con l'associazione dei proprietari, e di mano in mano divenne Istituto di Credito fondiario di piccole Società, e finalmente è giunto alla espressione più alta di quello che un simile Istituto può fare, ossia alla

*lettera ipotecaria*, che mobilita la proprietà fondiaria.

Ora quando io ricordo che l'Italia fu maestra in tutti i secoli della scienza legislativa; quando ricordo il Censo romano, quando ricordo i Cincinnati, che dal maneggio dell'aratro passavano al governo dello Stato, io mi sento arrossire sino ai capelli, e non posso non ricordare per le Province meridionali la prammatica *De Regio generali archivio* del 24 gennaio 1609, che secondo il principio legislativo romano *prior in tempore, potior in jure*, disponeva che qualunque carta privata o pubblica di credito, qualunque debito ipotecario o non ipotecario, si *insinuasse*, come si diceva allora nel Regio generale archivio. E quando si era insinuato il credito nascente da privata scrittura, o di qualunque altro titolo, di una semplice lettera, allora era appunto *prior in tempore potior in jure*. E con questo sistema, prima che subissimo la importazione dei codici francesi non vi erano affatto questioni: la terra produceva poco perchè mal coltivata, come ha detto l'onorevole Sorrentino; ma profittando del sole, della sua qualità ed estensione, dava quanto abbisognava per provvedere ai bisogni de' contadini, che erano limitatissimi. Imperocchè la questione sociale non aveva ancora fatto capolino, sebbene antica quanto il mondo; ma era attutita, e c'era una specie di amicizia tra il contadino ed il proprietario. V'era l'enfiteusi, di cui i francesi non ebbero mai idea, ma che i romani conoscevano; e con l'enfiteusi, e con le colonie *ad longum tempus* essi furono prosperi, ed ebbero una vita lieta e patriarcale.

Nel medio-evo i baroni avevano confiscato il paese. Essi disponevano di tutto e di tutti e spogliavano i cittadini. Il cristianesimo si oppose; e i municipi si rivoltarono; e nonostante che i barbari avessero corsa e ricorsa l'Italia ed avessero resi inceneriti i possessi, l'Italia non cessò mai di essere la patria delle scienze agronomiche ed economiche.

Io dò lode al Governo perchè, per quanto sta in lui, ha proclamato il principio di non aggravare i poveri contribuenti con maggiori tasse, e che bisogna fare delle economie. E queste le ha in parte attuate; non tutte quelle che l'onorevole Sorrentino desidera, ma quelle che ha potuto.

Sono sicuro che quando i contribuenti, che ora non pagano, pagheranno, la condizione delle cose sarà assai diversa.

Vi sono molte terre che non pagano, e ve ne sono moltissime che pagano troppo. Vi sono dei professori e degli avvocati (io sono avvocato, ma non esercito più dacchè ho l'onore di sedere su

questi banchi) che lucrano 240,000 lire e ne denunciano solo 10,000. Vi è un medico che lucra 340,000 lire, poi ha sempre degli incarichi di andare a Londra, in America per intervenire a congressi scientifici, e così ha un reddito di più che mezzo milione, ed ha pure fatto una dichiarazione di 10,000 lire!

Bene dunque diceva l'onorevole ministro del tesoro che in Italia non paga chi deve pagare ed invece paga il povero contadino; si discaricano le spalle del ricco, e si opprime il cittadino sino a farlo morire dalla fame.

Ora a questo stato anormale è bene che si provveda; e bisogna provvedere urgentemente.

Ed ha appunto questo scopo la proposta ministeriale, che io applaudo con certe riserve; ma viene la proposta della maggioranza della Commissione, la quale, me lo perdoni l'onorevole Roux, così dotto avvocato e così esperto finanziere, mi ha fatto ricordare due versi delle novelle del Casti:

E dimostrava con ragioni egregie  
La libertà delle prigioni regie.

Egli ha fatto la storia del credito fondiario in Italia, ma l'ha fatta *ad usum delphini*.

Ha fatto la storia di 40 anni, ma ha dimenticato la parte più gloriosa delle istituzioni nostre, ha dimenticato la proposta dell'onorevole ministro Berti e la relazione di Cordova, che era stato già ministro di agricoltura, industria e commercio e certo se ne intendeva un poco di quel latino.

Che cosa si disse allora?

Noti la Camera che in allora erano venuti i signori Frémy e Bizio. Si disse che l'Italia non doveva elemosinare i capitali, e molto meno prestarsi alla speculazione straniera, che per giunta alla derrata voleva anche da noi 15 milioni di premio, privilegi, ecc., ecc., ma se ne tornò con le pive nel sacco.

Ebbene di questo periodo importante della storia l'onorevole mio amico Roux si è interamente dimenticato. E che cosa si disse in quella solenne discussione? Si disse: l'Italia non ha bisogno di accattare quattrini dal monopolio straniero: essa deve ricavarli dal proprio lavoro. E chi dice che in Italia non vi sia moneta, dice cosa contraria alla verità: la moneta, ripeto, c'è, ma si nasconde, perchè non ha garanzie. Io potrei soggiungere molte altre cose, ma il mio stato di salute me lo proibisce. D'altra parte sono iscritto per parlare su molti articoli. Mi limito quindi a dare una preghiera al ministro di agricoltura e commercio ed al ministro del tesoro; cioè di far pausa un poco su questa questione, ed aspettare

il novembre per farla discutere senza la fretta, e le angustie presenti.

Nè qui taccio che ebbi anche in passato la velleità di parlare di un credito fondiario che salvasse l'industria, l'agricoltura ed il commercio del paese. Ne parlai nel 1868 e adesso ho ripetuto e migliorato le mie idee di allora. Non oso certo presentarla alla Camera, perchè sono sicuro che la Camera mi prenderebbe per ingenuo; ma molte cose ritenute ingenuità ed utopie, finiscono per essere realizzate.

Èra un'utopia per i nostri vicini l'unità d'Italia; ma pure si è fatta; e nessuno potrà distruggerla! (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciarra.

**Sciarra.** L'onorevole Plebano e l'onorevole Ferraris mi hanno preceduto nel pensiero di tributare una parola di lode all'onorevole relatore. L'onorevole Roux, che era lontano assai dal desiderare il laborioso incarico della presente relazione, lo ha fatto in seguito alle vivissime premure dei suoi colleghi, ed ha compiuto in breve tempo un lavoro pregevole e ponderato. La Camera, credo, e la Commissione debbono essergli grate dell'opera sua. Come collega e come commissario, quantunque io abbia votato contro la relazione, mi premeva di esprimere questo mio sentimento.

Io non dubito che il presente disegno di legge sarà approvato dalla Camera. Non ne dubito, poichè ha l'appoggio della maggioranza della Commissione ed è sostenuto dal Governo. Può forse invece desiderarsi ed ottenersi, di comune consenso, qualche modificazione. Non intendo dunque combatterlo; ma solamente mi riservo di negare il mio voto, se accadrà che sia presentato alla votazione nella forma nella quale viene ora proposto.

Allorchè fu annunciata la creazione di un Istituto di credito fondiario, l'ambiente non era contrario al concetto di un Istituto unico. Io eretti leggere fra le righe del disegno ministeriale una tendenza all'istituzione di un credito fondiario unico, mitigato da taluni riguardi verso gli Istituti e verso interessi considerevoli esistenti. Mi sembrò che tale tendenza del Governo non chiedesse che di essere incoraggiata per dichiararsi più apertamente.

In conseguenza di questo mio apprezzamento tutto personale, che talune circostanze però rendevano molto plausibile, credei alla formazione di un grande Istituto di credito fondiario, nel quale si sarebbero, forse, fusi tutti gli Istituti preesistenti; esso avrebbe fatto appello alla fiducia del pubblico con una cartella unica garantita da un vistoso capitale, con gli utili dei mutui

già fatti, e con quelli che avrebbe accordato in seguito. Sorto sotto gli auspici dei grandi Istituti italiani, presentato all'estero da grandi Istituti esteri, esso era destinato a trovare presso i capitali stranieri la fortuna che ebbe in Francia il *Crédit Foncier*. Come questo, esso avrebbe proceduto mediante emissione di cartelle fatta nei momenti più proficui del mercato, per raccogliere i capitali da investire in mutui. Ed a tale Istituto io non avrei negato nè il monopolio, nè una lunga esistenza, come la richiedeva il Governo nel primitivo disegno di legge; ed in cambio mi sarei atteso che la proprietà fondiaria ne avesse ritratto il vantaggio di mutui a lungo ammortamento e un interesse più che modesto.

Avrei compreso che il Governo in tal caso si fosse riservato una grande ingerenza nelle operazioni dell'Istituto; ingerenza che sarebbe stata giustificata dall'importanza della concessione fatta. E l'idea che tale fosse per essere il proposito del Governo, non l'ebbi io soltanto, ma altri parecchi, fra i quali posso citare l'onorevole Plebano, il quale parlò del Credito fondiario unico, come fosse disegno del Governo, in una sua recente pubblicazione.

Ma fin dalle prime sedute della Commissione e dalle dichiarazioni che l'onorevole ministro fece in seno alla stessa, riconobbi che gl'intendimenti erano diversi. E dal momento che era esclusa l'idea di un grande Istituto unico, l'idea del monopolio diventava una contraddizione, o meglio rappresentava un compenso, un vantaggio troppo grande pel servizio modesto che avrebbe prestato il nuovo Istituto.

L'onorevole Cavallini ha sostenuto che l'Istituto attuale è fatto più o meno a somiglianza del *Crédit Foncier*. A me sembra invece che sia molto lontano dall'assomigliare all'Istituto-tipo francese, all'Istituto che rappresenta un credito in cartella unica e un monopolio assoluto, e sarà ben lontano altresì dal rendere i servizi che il grande Istituto unico ha reso alla Francia.

Per me ora si tratta di regolare con la nuova legge il funzionamento di tutti gli Istituti esistenti, più uno nuovo. E posto il problema in tali termini, sembra che da questo punto di vista la Camera debba prepararsi a discutere. Io mi propongo dunque di sottoporre alla Camera questo unico punto dell'argomento che stiamo trattando; vale a dire, quale debba essere il capitale del nuovo Istituto, e quali i suoi rapporti cogli Istituti preesistenti.

Durante le prime discussioni della Commissione, il capitale del nuovo Istituto si conside-

rava sempre dovesse ascendere alla somma di 50 milioni, nel caso dovessero contribuirvi taluni degli Istituti esistenti, come anche nel caso contrario. Si faceva assegnamento sulla probabile fusione del Credito fondiario della Banca Nazionale, ma si diceva altresì che ove l'unione non fosse accaduta, l'Istituto sarebbe sorto con capitali ugualmente cospicui.

L'articolo 3, nella forma in cui fu redatto, proposto dal relatore e accettato dal Governo, ammette invece la possibilità che il nuovo Istituto possa sorgere con soli 30 milioni di capitale.

Ora io non credo conveniente d'ammettere una tale facilitazione. Il capitale minimo di 30 milioni non giustifica punto i sacrifici che si fanno in suo favore, ed il monopolio, quantunque ridotto, che gli si accorda; non dà assicurazione per l'aumento sperato del capitale. Le azioni integralmente versate e non nominative del nuovo Istituto, non ci permettono di contare sicuramente su tale aumento.

Io scorgo precisamente un difetto ed un dubbio là dove l'onorevole ministro invece indica le sue preferenze. Poichè mi pare indiscutibile che una Società con 100 milioni, il di cui capitale è per la metà versato, e le cui azioni sono nominative, mi pare, dico, che essa abbia più impegno di raggiungere i 100 milioni, di quello che una Società costituita in un modo perfetto, con 30 milioni, abbia impegno di trovarne altri settanta.

L'onorevole Ferraris, nel suo dotto discorso, vi disse l'altro giorno quali possano essere stati i motivi reconditi che abbiano spinto gruppi di banchieri tedeschi a preferire questa forma di emissione e di Società.

Non mi dilungherò nell'argomento; ma aggiungerò semplicemente una osservazione ispirata solo dal buon senso.

Noi siamo in presenza di un obbligo formale per parte degli azionisti di versare 30 milioni per costituire questo Credito fondiario, colla comminatoria della perdita del privilegio. Chi ci assicura che questo nuovo Istituto di Credito fondiario non preferisca nell'avvenire di perdere il privilegio, invece di aumentare il suo capitale? Esso perderà il privilegio nei casi in cui gli sarà difficile d'aumentare il suo capitale; ma precisamente allora sarà difficile a noi di suscitargli dei concorrenti.

Io non credo poi che si raggiungerà lo scopo di fare appello in larga misura al credito, in momento propizio all'emissione delle obbligazioni

fondiarie. Se l'Istituto non avrà più di 30 milioni di capitale disponibile, con così piccola scorta le emissioni si dovranno ripetere a breve scadenza, e subire la legge del mercato, invece d'imporci ad esso.

L'esperienza della prima emissione delle Cartelle fondiarie della Banca Nazionale ci dimostra quale ingente somma di capitali si sarebbe potuto riunire in quella occasione. Basta accennare quest'argomento alla Camera, perchè non vi sia chi non comprenda che occasioni simili non si possono ripetere ogni anno, e parecchie volte all'anno, come dovrebbe accadere ogni volta che nello spazio di un anno occorressero milioni di fondi.

Insomma permettendo, con l'articolo 3, al nuovo Istituto di funzionare anche con 30 milioni di capitale, e togliendo, con l'articolo 24, alla Banca Nazionale di proseguire nel Credito fondiario, la legge distrugge un Istituto antico, per metterne uno nuovo al suo posto; limita il campo delle operazioni agli Istituti che lascia sopravvivere, perturba l'ordinamento attuale, ma non risponde alle necessità del paese. Perciò io non sono favorevole alla creazione del nuovo Istituto con soli 30 milioni di capitale; e, quando tale modesta cifra fosse inevitabile, non sono disposto a stabilire con l'articolo 24 che cessi in suo favore il Credito fondiario della Banca Nazionale. La legge che ci viene proposta crea questa strana situazione; che, mentre afferma la possibilità della fusione di tutti gli Istituti esistenti coll'Istituto nazionale, rende impossibile per 7 sopra 8 Istituti la proposta fusione, e con l'articolo 24 decreta la soppressione dell'ottavo, se a tale fusione non consente.

Io non ho da discutere se è conveniente o no che il credito della Banca si fonda col nuovo Istituto nazionale; non voglio che la fusione sia imposta per legge; quindi propongo la soppressione pura e semplice dell'articolo 24.

Noi allora vedremo volentieri sorgere un nuovo Istituto di credito fondiario nel nostro paese, che faciliterà l'accesso dei nostri titoli sui mercati stranieri. Ma poichè viene in proporzioni così modeste, sia anche modesto nelle sue pretese, e non decreti la morte di Istituti italiani.

L'onorevole Miceli ha creduto di rispondere in precedenza a queste osservazioni; ed ha accennato all'inconveniente che presenta la cartella fondiaria della Banca Nazionale garantita dal capitale medesimo dei 150 milioni che garantisce le operazioni dell'emissione.

L'osservazione dell'onorevole Miceli, confer-

mata dall'onorevole relatore, può avere qualche fondamento; ma non saprei vedere come essa possa conciliarsi col mantenimento della facoltà di esercitare il credito fondiario per altri due Istituti d'emissione.

Si può osservare che vi è qualche cosa da fare e da riformare in questa legge; ma questo può farsi nella legge sugli Istituti di emissione e nei provvedimenti di riforme sui Banchi meridionali; nei quali provvedimenti non suppongo che si vorrà porre la soppressione dell'esercizio del Credito fondiario, all'indomani del giorno in cui si conferma ad essi tale facoltà.

Lei, onorevole ministro, ci annunziò, giorni sono, che la Banca Nazionale aveva deciso la fusione. Io non credo, dunque, che si rifiuterà di accettare che questo articolo 24 sia soppresso: poichè, nella sua forma principalmente, stabilisce una eccezione, una pressione che a me non piace. Se la Banca Nazionale ha già deciso di operare la fusione col nuovo Istituto, la farà anche senza che quell'articolo 24 stia nella legge. Ma se poi non si volosse assolutamente cancellar quell'articolo, io dovrei supporre che la fusione della Banca Nazionale con l'Istituto nuovo di credito fondiario fosse ancor molto incerta.

Un'ultima domanda all'onorevole ministro, ed ho finito.

Giorni sono, discutendo con un illustre collega, delle disposizioni della presente legge, mi fu segnalato un altro dubbio che sottopongo agli onorevoli ministri ed all'onorevole relatore, pregandoli di darmi risposte precise.

La legge del credito agrario, del 23 gennaio 1887, crea delle cartelle perfettamente simili alle cartelle fondiarie, e dà facoltà agli Istituti di credito, di emettere queste cartelle. Intende il Governo, con la presente legge, di sopprimere la facoltà accordata dalla legge di credito agrario? oppure intende di mantenere quella legge nella sua integrità?

E se la mantiene, come si concilieranno le disposizioni di quella legge con gli articoli della presente legge, che crea il monopolio? Come si concilia la limitazione delle zone per i mutui del Credito fondiario, con il diritto di esercitare dappertutto il Credito agrario?

I futuri contendenti dell'Istituto nazionale, conoscevano essi le disposizioni della legge sul Credito agrario, quando accettarono, o piuttosto richiesero il monopolio? Se accettarono in questa condizione di cose, è segno ch'essi si proponevano di esercitare il loro Credito fondiario specialmente nelle operazioni edilizie; e sarà questa una prova

che non pensavano ad esercitare su larga scala il Credito fondiario nelle operazioni agricole.

Oppure, in presenza di questo stato di cose, e conoscendo la legge del Credito agrario, manterranno le proposte fatte? Questa è la domanda che io pongo all'onorevole ministro, e alla quale credo sarebbe certamente utile una risposta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

**Miceli,** ministro d'agricoltura e commercio. Non imporrò alla Camera un altro discorso nella discussione generale di questo disegno di legge, perchè credo che non sia necessario di tornare su argomenti che sono stati discussi ad esuberanza.

Ma siccome si è ripetuta da parecchi oratori la parola *monopolio*, io debbo esprimere la mia grandissima meraviglia per questa insistenza, la quale non ha fondamento nella realtà delle cose.

Il monopolio, onorevoli colleghi, era stabilito, dovrete ricordarlo, dalla legge del 1866.

Allora ogni Istituto aveva la sua zona ed in essa esercitava esclusivamente la sua azione. Quello era monopolio.

Quando, per esempio, la Cassa di risparmio di Milano aveva il suo campo determinato ed in quello non poteva entrare nessun altro Istituto di Credito fondiario, quello era un vero e proprio monopolio. Il Banco di Napoli aveva le 16 Province meridionali che costituivano l'antico regno di Napoli e dentro quella cerchia nessuno poteva osar di mettere il piede; ecco il monopolio! E lo stesso si dica per tutti gli altri sette Istituti i quali pure avevano una determinata ed esclusiva zona d'azione.

Nello stato presente che cosa abbiamo? Che, abbandonato il regime della legge del 1866 e ritornando alle zone, noi abbiamo fatto cessare il monopolio assoluto ed esclusivo di ciascun Istituto, mettendo però sempre accanto l'uno all'altro due importanti Istituti nelle zone stesse.

Voi tutti avete detto: perchè creare un nuovo Istituto che non potrà mai gareggiare cogli Istituti antichi? Ebbene gl'Istituti antichi terranno il loro posto, il nuovo farà concorrenza ad essi. E dove è quindi il monopolio?

È proprio una contraddizione quella di parecchi oratori quando dicono: il nuovo Istituto non potrà competere coi vecchi, e poi rimpiangono al tempo stesso che vengano oppressi e demoliti dal nuovo i vecchi Istituti medesimi.

Ma io non intendo ora di ritornare sulle cose dette egregiamente dal mio collega Giolitti e dall'onorevole relatore, che con tanta maestria ha

trattate le questioni più gravi che a questo disegno di legge si riferiscono. Io ho detto abbastanza giorni sono sui punti cardinali della legge; ripeterò piuttosto che l'affermazione di parecchi colleghi "potere gli attuali nostri Istituti di credito far fronte a tutti i bisogni della nostra proprietà fondiaria", è assolutamente contraddetta dai fatti e dai fatti più luminosi e sventuratamente più innegabili ed indiscutibili.

Quando voi avete che nel periodo di circa 30 anni il Monte dei Paschi di Siena, per esempio, non ha fatto che 24 milioni di operazioni, quando voi avete che l'Opera pia di San Paolo, (benissimo diretti e l'uno e l'altro questi Istituti) non ha fatto che 54 o 55 milioni di operazioni; ma che cosa volete sperare di più da questi Istituti, i quali, come dissi nell'altro discorso, non essendo Istituti fondiari esclusivamente, ma esercitando molteplici altre operazioni ed essendo anche Istituti di beneficenza il Credito fondiario diventa per essi una funzione accessoria?

Vi sarebbe la Banca Nazionale; ma, signori, dobbiamo dire e ripetere che uno dei principali scopi per cui si presentò al Parlamento questo disegno di legge è stato precisamente quello di liberare la Banca Nazionale dall'esercizio del Credito fondiario?

Signori, dovete pensare che gli Istituti di emissione se si allontanano dalla loro naturale funzione corrono pericolo di indebolirsi, ed indebolendosi possono correr pericolo; quindi noi dobbiamo farla finita con operazioni che non hanno nulla a fare coi nostri Istituti di emissione.

Dicono taluni che la Banca Nazionale potrebbe disporre di un altro capitale di trenta milioni e far essa un grande Istituto di credito fondiario.

Quello che ho detto finora è argomento sufficiente per provare che la Banca Nazionale non può disporre di altri capitali, che essa per avere questo nuovo capitale dovrebbe procurarselo per mezzo di azioni, ed allora sarebbe un Istituto diverso da quello che è attualmente la Banca Nazionale, ed invece di essere una Banca Nazionale di emissione ingrossata dall'esercizio del Credito fondiario, sarebbe un altro Istituto.

E coloro che poi dicono che avrebbero votato il disegno di legge primitivo, perchè vi figurava la Banca Nazionale, possono rassicurarsi: la Banca Nazionale, la quale per sue convenienze fino a questi giorni non si è intesa con gli altri che debbono contribuire alla creazione di questo Istituto, è decisa, assolutamente decisa a prender

parte a questo Istituto, talchè quando la legge sarà votata dalla Camera e dal Senato verrà il momento in cui il pubblico saprà che la Banca Nazionale fonde il suo Istituto di Credito fondiario, con questo nuovo Istituto; talchè da qualunque parte voi presentiate la questione, la Camera si può rassicurare, che questo nuovo Istituto di Credito fondiario sorgerà organicamente forte e senza offendere gl'Istituti antichi.

Diceva l'onorevole Plebano: ci pareva che dovesse essere una ferrovia internazionale, invece ci sembra una ferrovia a scartamento ridotto. Ebbene coloro che hanno paura di questa ferrovia a scartamento ridotto si possono assicurare; perchè i 50 milioni che devono esser versati saranno versati parte dalla Banca Nazionale, e parte dai capitalisti che creano questo Istituto.

A coloro poi che volessero ancora sostenere che gli attuali Istituti possano e vogliano (perchè è questione che gli Istituti attuali di Credito fondiario non vogliono estendere la loro azione) a coloro che volessero sostenere che gli attuali Istituti vogliano aumentare la loro azione, dico che s'ingannano.

Quelli che nei due trimestri dell'anno passato impiegarono nel Credito fondiario, per esempio 41 milioni e 700 mila lire; nei due trimestri di quest'anno vi hanno impiegato appena 19 milioni; dunque non è vero che vadano innanzi; non è vero che vogliano e possano impiegare sempre nuovi capitali. È vero tutto l'opposto, perchè se oggi impiegano 10, domani impiegheranno 8 e dopo domani 5. Questa è la verità.

Quando discuteremo gli articoli, esamineremo le varie questioni, perchè è impossibile esaminarle tutte nella discussione generale. Darò ora una risposta all'onorevole Sciarra.

Egli ha detto: Ma se credete che la Banca Nazionale perchè è un Istituto d'emissione non debba fare il Credito fondiario; perchè non dite lo stesso del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia? L'onorevole Sciarra sa meglio di me, che un Istituto per azioni, si trova in una condizione assolutamente differente da un Istituto senza azioni.

Il Banco di Napoli e quello di Sicilia potranno benissimo, senza danno loro proprio e senza mai correre pericolo, esercitare il Credito fondiario. Tutto il problema per questi Istituti è la buona amministrazione; ma ammessa questa buona amministrazione, essi possono esercitare il Credito fondiario perchè non hanno azionisti.

Questo non è possibile per un istituto ad azionisti il quale naturalmente deve pagare l'inte-

resse ed il dividendo e tra l'interesse e il dividendo, può spingerli ad adoperare in guisa perturbazioni e rendere poco saldo l'istituto o metterlo in pericolo.

Ma, diceva l'onorevole Sciarra, noi abbiamo consentita per legge la creazione anche delle cartelle di Credito agrario; che cosa ne avverrà con questo disegno di legge? Le cartelle resteranno nella pienezza del loro valore e saranno cartelle assolutamente diverse da quelle del Credito fondiario.

Le cartelle del secondo titolo del Credito agrario servono per il miglioramento dell'agricoltura, ed è stabilito che gli Istituti che danno capitali a mutuo per il Credito agrario, li diano a rate; la prima rata per incominciare i lavori, e non possono dare la seconda se non dopo avere riconosciuto che la prima ha servito al miglioramento agrario. Le cartelle di Credito fondiario hanno un carattere assolutamente diverso; esse hanno per prima missione di convertire il debito ipotecario in debito fondiario; e la differenza fra questi tutti sanno quale sia. Il debito ipotecario rovina le famiglie perchè non c'è l'ammortamento; all'incontro la cartella del debito fondiario offre il vantaggio di far pagare un tanto all'anno secondo un saggio stabilito dalla legge per interesse e per ammortamento, sicchè dopo un certo numero di anni il fondo resta libero.

Dunque concludo, onorevole Sciarra, dicendo che non deve avere nessuna paura riguardo alle cartelle agrarie, e finisco pregando la Camera di porre termine alla discussione generale, perchè siccome il tempo incalza e siamo già al 24 di giugno, se continuasse ancora difficilmente potremo avere la soddisfazione di vedere votato questo disegno di legge dalla Camera e dal Senato, prima che i lavori parlamentari finiscano come è desiderio di tutti.

Spero che i rappresentanti della nazione non vorranno assumersi la responsabilità di un ritardo che potrebbe essere male accolto dalla opinione pubblica, perchè, volere o non volere, il pubblico in Italia desidera la approvazione di questo disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Placido.

**Placido.** Onorevoli colleghi! Sono stato in forse se doversi o no parlare in questa discussione.

Dopo quanto si è detto da tanti oratori mi pareva inutile esternare le mie idee sulla natura del presente disegno di legge. Però le parole dette all'ultima ora dall'onorevole ministro mi hanno fatto sentire il bisogno di manifestare i

dubbii che perturbano l'animo mio in questa materia.

L'onorevole Miceli, di cui rispetto la rettitudine e la integrità, ha cominciato con calda parola a protestare contro il concetto informatore di questa legge, quale si presenta dagli avversari di essa, che cioè si tratti di vero e reale monopolio. Non è monopolio, egli dice, in quanto che si ritorna al primitivo sistema di far rientrare gli Istituti di emissione nelle rispettive zone già designate pria della legge del 1885.

No, onorevole Miceli, questa è legge di privilegi e di privilegi odiosissimi, è quindi legge di monopolio e di monopolio enorme.

Infatti, Ella non può ignorare, che sono i criteri fondamentali della legge quelli che la definiscono legge di monopolio.

Si concede ad un solo Istituto di poter compiere le sue operazioni di credito fondiario in tutta Italia, ed agli altri si crea uno stato d'inferiorità perchè s'impone loro l'obbligo di operare in zone determinate.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Privilegio, non monopolio.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Ma nemmeno.

**Placido.** Il privilegio è la via diritta che mena al monopolio.

Ella capisce, che, in tema di economia nazionale tanto è dire privilegio, quanto è dire monopolio.

Andate oltre. Si accorda il privilegio a questo Istituto di là da venire di rilasciare delle cartelle in valuta contanti od in oro. Si fa forse lo stesso trattamento agli altri Istituti? È dunque evidente il privilegio ed è evidente la conseguenza necessaria del monopolio. (*Interruzione*) Mi lasci esprimere il mio pensiero, onorevole Lazzaro.

**Presidente.** Non interrompano.

**Placido.** E vi ha ben altro. È privilegio enorme l'emettere le cartelle non contemporaneamente ai mutui; ma come fondo di scorta in proporzione dei mutui conceduti.

In altri termini a questo novello Istituto si dà il dritto di padroneggiare il mercato e di rilasciare i titoli quando gli garba, quando lo crede opportuno ai suoi interessi, mentre invece il trattamento fatto agli Istituti di Credito fondiario mena alla conseguenza che appena fatti i mutui, debbansi emettere le cartelle nelle stesse proporzioni.

Come non vedere che vi sia disparità enorme tra le condizioni create pel novello Istituto, e quelle che si applicano agli antichi?

Per conseguenza vi è privilegio, donde poi il

monopolio. Non mi era dunque malamente apposto, nè s'ingannarono i miei colleghi, quando fu definita legge di monopolio quella che si discute.

Nè è stato più felice l'onorevole ministro in altra parte del suo discorso.

Permetta, onorevole Miceli, una franca parola. Non sono stato persuaso della sua affermazione che cioè lo scopo della Banca Nazionale sia di essere liberata dalle pastoie del Credito fondiario.

Lo dirà la Banca Nazionale in buona o in mala fede?

È questo veramente il suo scopo, o ben altro si nasconde sotto il velame de' versi strani?

Non lo voglio sapere.

Deputato indipendente dò il mio voto con libertà di coscienza, e di convincimento, senza preconcetti e prevenzioni.

Però domando: questa Banca Nazionale se vuole liberarsi dalle pastoie del Credito fondiario com'è che nel tempo stesso vuol rimanere impigliata nelle stesse operazioni di Credito fondiario, quando si accontenta di andare a braccetto con un'Istituto che spunta sull'orizzonte?

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Se l'ha, la posizione non si distrugge.

**Placido.** Se ha la posizione, non può distruggerla! Neanche questo, onorevole ministro, io credo che sia il fatto, perchè allora basterebbe che la Banca Nazionale libera, indipendente esercitasse nella sua sfera questo Credito fondiario, come l'esercita ora. No, essa vuole, come si dice, associarsi ad altro Istituto, e per conseguenza essa aspira a voli più alti nell'esercizio di questo Credito fondiario, agogna l'esercizio in tutta Italia, l'emissione delle cartelle a suo talento, la contrattazione per contanti o in oro, pretende dunque allargare le sue operazioni. Come si concilia allora il suo desiderio di vedersi liberata dalle pastoie del Credito fondiario, come riferì l'onorevole ministro, con la mania di sviluppare, di allargare queste stesse operazioni di Credito fondiario, accettando l'associazione col novello Istituto? Questa è una ragione che mi viene spontanea sulle labbra, altre potrei desumerne dalla conoscenza delle cifre e degli elementi di fatto, se ne fossi fornito.

Già mi permetto di fare un'osservazione generale a questo proposito. Io non credo che debba esservi disparità di trattamento fra deputati e deputati. Io credo che abbiamo tutti eguali diritti e doveri.

Ognuno è libero di esprimere le sue idee, il frutto de' suoi studii, ma a ciascuno debbono



esser forniti gli stessi elementi di fatto che sono posti alla conoscenza degli altri.

Mi spiego. Noi ci troviamo in una disparità di condizioni con gli onorevoli componenti della Commissione. Ad essi, e agli altri onorevoli colleghi componenti la Commissione che deve riferire sulla legge regolatrice degli Istituti di emissione, si sono forniti gli elementi relativi alle inchieste eseguite per gli Istituti di credito. A tutti gli altri deputati nulla. Non comprendo questa diversità di trattamento.

Faccio formale domanda perchè cessi questa disparità di trattamento.

Mi rimetto in via e torno alle risposte date dall'onorevole ministro in questa mia discussione. Se a me, profano di scienza bancaria, sfornito della guida che potrebbe venirmi dagli elementi delle inchieste, si desse una risposta come quella che ha dato l'onorevole ministro, che cioè voglia distruggersi la Banca Nazionale se la s'inviti ad assumere essa sola col suo nome, col suo prestigio, co' suoi capitali l'organismo di questo novello Istituto di credito fondiario non ci credete, io direi, non ci credete!

Anzitutto la cerchia delle operazioni che può compiere in base alla legge del 1885 non è stata tutta percorsa come ha assicurato l'onorevole ministro del tesoro. Sul capitale di garanzia di 30 milioni che può, secondo quella legge, portarsi nelle operazioni di credito fondiario fino al decuplo, cioè fino a 300 milioni, vi è ancora un margine. I mutui fatti finora ascendono, se non m'inganno, a soli 250 milioni. Ecco un primo dato.

Dirò di più che è ancora disponibile un fondo sulla massa di rispetto. Da questa, che ascende a 40 milioni, essa prelevò il capitale di garanzia in 30 milioni; resterebbero dunque altri dieci milioni da potere utilmente adoperare come capitale di garanzia per altra serie di operazioni di credito fondiario. Ecco un conto fatto in breve, così a occhio e croce...

**Giolitti**, ministro del tesoro. Si vede che è a occhio e croce.

**Placido**. Signor ministro, ma son vere o son false queste cifre? Ad ogni modo se m'ingannassi, avrei le mie buone ragioni di scusa, mi mancano gli elementi di fatto sul proposito, e quando Ella non era presente, ho mosso una mia doglianza.

Del resto siamo sempre allo stesso punto. Esatte o no le cifre da me enunciate, come si concilia l'affermazione che verrebbe a scuotersi la potenzialità bancaria di questo istituto di cre-

dito se gli si addossasse il peso del novello organismo di Credito fondiario, col desiderio espresso dalla stessa Banca Nazionale di spingersi ad operazioni di Credito fondiario più estese, più larghe, in tutta la penisola italiana, in compagnia di altri? Tiene a sua disposizione i novelli capitali che occorreranno? E com'è allora che dicesi essere giunta all'estremo limite della sua forza, e che la si vedrebbe vacillare se fosse obbligata a dare un passo innanzi? Chi si raccapizza in questo dedalo di contraddizioni è bravo!

Ma, alle corte, senza ulteriore discussione. Volete che questa Banca Nazionale sia libera dalle operazioni di Credito fondiario; che venga un altro Istituto al quale essa debbasi associare? Diciamo lo stesso. I denari esistono, i nuovi associati sono in riga, il capitale straniero è in movimento, auspice la Banca Nazionale. Ma perchè allora in cambio degli ignoti individui, che non si mostrano, che vogliono rimaner celati, non si presenta la stessa Banca Nazionale? Il capitale straniero che essa dice avere invogliato, perchè non si aggruppa, non si mette innanzi con la bandiera nazionale? Così senza indebolirsi o scuotersi, la Banca Nazionale, sorretta da questi soci novelli reclutati all'estero potrebbe versare i capitali, e noi vedremmo il maggiore, il più importante Istituto di credito che vanta l'Italia, affrontare le novelle operazioni di Credito fondiario. Sarà una garanzia per tutti. Non è dunque vero l'argomento che si mette innanzi del possibile indebolimento della Banca Nazionale per giustificare l'apparente riluttanza. Ben altro deve essere lo scopo perchè questo Istituto si ricusi a capitanare il novello movimento di credito fondiario, ben altra la ragione per la quale il capitale straniero si dice non voglia affluire sul suolo d'Italia, sotto la bandiera della nazione. (*Interruzione dell'onorevole Lazzaro*).

Il capitale straniero, onorevole Lazzaro, ben venga, quando è adoperato nell'investimento di titoli nostri, e, nel caso nostro, nell'acquisto delle cartelle fondiarie; ben venga quando affluisce per le condizioni naturali de' nostri rapporti economici internazionali. Ma io non vorrei che allo straniero fosse ipotecata la mia casa e la mia terra, o la proprietà fondiaria di una grandissima parte del mio paese.

Sé l'onorevole Roux mi osservasse, come già disse ad altri, che nel Codice civile, ed in tutto il sistema della nostra legislazione, è stabilito il grande principio dell'uguaglianza anche rispetto allo straniero, gli risponderei essere disadatto ed inopportuno il ricordo. Con questo disegno di

legge si vuol fare al capitale nazionale una condizione peggiore.

Chiedete eguaglianza? E sia pure. Invece col capitale straniero largheggiate di favori e di concessioni, al nostro imponete limite e restrizioni. Potrà il capitale straniero circolar libero per tutte le terre italiane, potrà essere rappresentato dal medio circolante della carta, o della divisa aurea; il capitale nazionale invece sarà ristretto in determinati confini, e non potrà versarsi a contanti col tipo aureo nelle tasche dei mutuatari.

Bella eguaglianza davvero! Se altri voglia inchinarsi a questa nuova legge di eguaglianza, la mia coscienza vi si ribella.

Che più? Voglio farmi altra domanda. È opportuna la presentazione di questo disegno di legge in questo momento? Ho bisogno di saperlo.

Già lo ha accennato l'onorevole mio amico Di Belmonte, ma mi sia consentito un ricordo, poiché nessuno ha ancora risposto a questa osservazione. Ma come? Ma quando non ancora si è provveduto ai problemi del credito, della circolazione, può dirsi opportuno un disegno di legge tendente a gettar sul mercato nuovi valori?

Le correnti del credito non sono l'effetto di un saldo e poderoso ordinamento bancario?

La quantità maggiore o minore di capitale non dovrà influire sul valore delle cartelle fondiariae che dovranno emettersi?

Dovrà essere unico il sistema dell'emissione, dovrà essere molteplice? Dovrà per la ragione della circolazione fiduciaria seguirsi lo stesso sistema che oggi si vuole inaugurare col credito fondiario, o viceversa? Vi sarà l'unicità o la pluralità delle Banche?

Il privilegio o la concorrenza?

È opportuna la legge?

Fu improvvido, funesto consiglio il presentare al Parlamento questo disegno di legge, senza pensare prima ad organizzare il credito, e la circolazione fiduciaria, che sono tanta parte dell'economia nazionale. Si è avuto fretta, si corre a precipizio per approvare quello che dovrà essere l'effetto, e si trascura, o si rimanda alle calende greche la discussione della causa; l'organismo del credito.

Ragioni elementari di buon senso, di scienza, di pratica esigevano che pria di passare alla discussione del credito fondiario si pensasse a regolare le funzioni del credito nella sua base primitiva. Era al tutto che spettava il primato delle nostre discussioni poscia sarebbe esaminata la parte. Qui si agì alla rovescia. Evidentemente

non si comprese che se il tutto si fraziona nelle parti, ognuna di queste non può scindersi e separarsi dalle altre per formare il tutto.

Evidentemente fu compromessa e pregiudicata una questione che deve essere largamente discussa, e sulla quale l'ultima parola non è stata ancora pronunciata; la unicità o la pluralità delle Banche. Oggi stabilite il tipo del privilegio in rapporto al credito fondiario, domani vi sarà agevole dare un passo più oltre, e proclamare lo stesso principio in rapporto all'intero sistema bancario. Saranno esagerati i miei timori, parlerò da profano, ma a me pare che l'approvazione di questo disegno di legge sia l'avviamento alla Banca unica, che non mi decido ad accettare senza larga e profonda discussione. (*Interruzione del ministro Giolitti*).

Onorevole ministro del tesoro, Ella non mi ha ancora consentito l'onore di discutere tutta intera la tesi. Se me lo avesse consentito, avrebbe capito che io non intendo di avere il privilegio esclusivo della Banca nazionale, anche in rapporto al credito fondiario.

La tesi del privilegio parte da cotesti banchi, siete voi che volete aggirarvi su questo terreno: io domando invece che vi sia uguaglianza per tutti.

Se ho parlato della Banca nazionale come di un Istituto capace a capitanare il novello movimento di credito fondiario in linea di transazione, non ho inteso con questo di escludere gli altri dal fare le stesse operazioni o a contanti od in oro, come discuterò a momenti. Abbia la cortesia di sentirmi, perchè svolga tutta intiera la mia tesi.

Voglio guardare la questione da un altro punto di vista.

È utile questa legge? È utile, rispondono a coro Governo e Commissione, perchè gioverà a rianimare le molle della vita nazionale che oggi si trascina prostrata ed intorpidita.

V'ingannate a partito. Anzitutto si è o no provveduto con questa legge ai bisogni dell'agricoltura, fonte di ricchezza e di produttività nazionale? Non si è risposto. Dico male, se mal non mi appongo, parmi che su questo punto vi sia divergenza nel campo di Agramante.

L'onorevole relatore dice: come mai potete credere che la cartella fondiaria non possa rappresentare anche l'investimento de' capitali su i terreni? Come non ammettete che su i terreni si possa garantire l'interesse a colui che versa il capitale, se vi sarà sempre un margine e pel proprietario e pel creditore?

E l'onorevole ministro oggi, se mal non ho

compreso, mi pare che dica il contrario. Egli viene a dire che le operazioni per l'agricoltura non possono essere fatte in quest'occasione, anzi ha soggiunto che fanno parto di un altro sistema, da svolgersi per la più parte presso Istituti che non siano composti di speculatori. Checchè ne sia...

**Roux, relatore.** Ha parlato della legge sul credito agrario, che non ha a che fare con questo.

**Presidente.** Venga alla conclusione, onorevole Placido.

**Placido.** Ella s'inganna, onorevole Roux. Ella si diè la facile premura di asserire qui in piena Camera che ci sarebbe sempre un margine da potere impiegare anche per l'agricoltura i capitali del credito fondiario.

Molte sarebbero le risposte. Ad abbreviare la discussione le dirò soltanto che, calcolate le spese di verifica, di estimo, di contratto, le tasse di bollo, di registro, di ricchezza mobile, tenuto conto delle commissioni anche in lievi proporzioni, del saggio dell'interesse, sarà felice il mutuuario se potrà corrispondere il sette per cento all'anno.

Qual'è, onorevole relatore, nelle condizioni attuali, il territorio che frutti più del tre, del quattro per cento? In quale plaga d'Italia vi sarà questo lembo di suolo da sostenere ad un tempo il peso della tassa fondiaria, quello dell'agricoltura, la estinzione del debito, qualche frutto redditizio per il proprietario? No, onorevole relatore, nei miei paesi non esiste questa terra fortunata non so se esista nei suoi!

Nei miei paesi restano persino abbandonate le terre, ed il proprietario deve lottare per adempiere al pagamento del tributo fondiario, felicissimo se può conservare quel territorio, che un tempo formava la sua gloria, la sua ricchezza, senza farle addentare dalle unghie del Fisco.

Ora se è stata sempre deplorata in Parlamento e fuori l'enorme quantità del debito pubblico italiano, se ciò che occorre all'economia nazionale non è l'aumentare il debito ipotecario, ma il dare ajuti e soccorsi all'agricoltura per promuovere la produzione e la ricchezza nazionale, ma lasciamo allora, onorevole Roux, i facili entusiasmi per questa legge, se non vogliamo esser vittime di tristi illusioni.

Questa legge adunque non è utile per l'agricoltura, e non è utile per altre operazioni.

Onorevoli colleghi! Il presente disegno di legge, così com'è concepito, non solo non è utile, ma potrebbe riuscire dannoso nella sua pratica applicazione.

Una Società anonima di speculazione, non fre-

nata dalla concorrenza degli enti morali, che ora esercitano il credito fondiario, potrà dar la speranza di eque ed oneste transazioni? Ah! non v'illudete! Come si può sperare mitezza d'interessi o giusta misura di provvigioni, che debbono volta a volta pattuirsi tra il mutuuario e l'Istituto, di fronte ad un monopolio che non riconoscerà limiti, nè freno? Ed è forse ingiustificato il timore che il pagamento dell'oro unito alla libertà di stabilire la provvigione ed il frutto de' mutui a contanti, nella misura che piacerà al nuovo Istituto, darà largo campo all'esercizio dell'agiotaggio il più sfrenato contro i piccoli proprietari più bisognosi?

Ma non basta. Avete stabilita la scelta tra la cartella a tipo aureo, e quella a contanti. Ma credete che nella pratica sarà possibile questa scelta? Fatto il compromesso, spesa non poca moneta per la valutazione della proprietà immobiliare, se l'Istituto rispondesse al proprietario che chiede il mutuo: non potere per ragioni del mercato contrattare in altro modo che colla cartella a contanti o in oro, non sarebbe questo proprietario per fatale necessità costretto a passare per le forche caudine, e subire la volontà dell'Istituto che volesse dettargli la legge? Ma chi vorrebbe subire o la perdita del tempo inutilmente trascorso, o la perdita del denaro speso fino a quel tempo, e mandare tutto a monte? Ci avete pensato, signori del Governo, signori della Commissione? Perchè non avete stabilita la facoltà della scelta da dichiararsi collo scritto nello stesso momento in cui si sottoscrive il compromesso? Avete fidato nella buona fede di ambedue i contraenti? Siete troppo abili per credervi ingenui!

E non siamo giunti ancora. Anche oggi fatta la domanda, eseguita una perizia, questa diventa per l'Istituto, che deve concedere il mutuo, un dogma che sfugge alle critiche o alle censure di ogni maniera. Nessuno può osservare in contrario. Anzi si nega perfino la facoltà di esaminare e discutere questa perizia, nè vi è possibilità di ottenere altro estimo, altro giudizio peritale.

Da ciò è evidente, che il valore de' fondi, quando non è ammessa alcuna revisione, potrà essere diminuito o accresciuto secondo la volontà dell'Istituto, ed il suo tornaconto di concedere o non concedere il mutuo. Tutto questo si traduce nella mancanza di ogni libertà di scegliere.

Signori, le mie asserzioni sono tutt'altro che esagerate. Volgete lo sguardo a quel che succede nel mezzogiorno. Chiedete alla Banca Nazionale, quale è il criterio della valutazione dei terreni viniferi

delle Puglie, e troverete dato da quell'Istituto un valore ingente a quelle proprietà.

Domandatene al Banco di Napoli, ed avrete gli stessi terreni valutati per un valore relativamente molto minore. Gli agrumeti delle Calabrie sono tenuti dalla Banca Nazionale in poco o nessun rilievo; in altissimo conto dal Banco di Napoli.

Or questa differenza di valutazione non credete voi che possa benissimo dalla mala fede essere sfruttata?

Non vedete voi che se rimanesse lo stato attuale, potrebbesi, diminuendo il valore degli immobili, rendere frustranea la libertà della scelta, imporre al mutuatario la legge, e negare o concedere i mutui secondo il capriccio?

Avete provveduto? Avete stabilito la perizia in contraddittorio? Una revisione del giudizio peritale? Nulla.

E pure ne avevate il diritto e il dovere, oggi che si crea un novello Istituto di credito fondiario, e nuove norme si dettano per rendere più accessibili al credito fondiario le proprietà immobiliari.

Potrà essere dannoso nella pratica l'attuale disegno di legge.

Si è parlato dei pagamenti in oro. Non rifarò i calcoli dell'onorevole Petriccione; può essere che quei calcoli siano sbagliati; ma io domando all'onorevole Roux: chi gli dà il diritto di prendere ipoteca sull'avvenire? Un fatto solo, una notizia, un avvenimento straordinario qualunque nel mercato, può produrre una generale perturbazione, e quindi le conseguenze più gravi.

Prego l'onorevole Roux di ricordare quello che testè è avvenuto a Vienna per effetto di quel tale *bill*, che introduceva il bimetallismo nelle regioni d'America. L'importante operazione della riduzione della rendita è stata sospesa, perchè temevasi un movimento generale di alterazione nel mercato monetario.

E potremo noi stabilire fin d'ora quali possano essere le conseguenze de' cambi pel pagamento in oro degli interessi durante il periodo di tanti anni? Lo potremo, se basterà una scintilla sola per far divampare l'incendio nell'Europa intera? Lo potremo, se anche oggi camminiamo sul fuoco coperto di cenere?

Non venite dunque a dirci che i vostri calcoli siano esatti; essi poggiano sull'avvenire, che è sempre incerto.

Vi sarà, non vi sarà, la crudità dei cambi? Nessuno può divinarlo; ma è certo una grave,

una enorme misura il pagamento in oro degli interessi per la durata di moltissimi anni.

Del resto, su questa parte aspetterò di essere maggiormente illuminato dall'onorevole Luzzatti, al quale mi onorai dare il voto come commissario nel mio Ufficio.

Egli allora proponeva un certo meccanismo inteso a rendere impossibili le conseguenze dell'inasprimento de' cambi. Senza un temperamento che moderi o attenui le conseguenze del pagamento in oro degli interessi per tanti anni, il fatto mi sembra enorme e fecondo di tristissime conseguenze.

Ecco dunque il risultato di una ponderata, di una serena discussione.

Legge di privilegi e di monopolio non opportuna, non vantaggiosa, ma feconda di pericoli e di conseguenze dannose.

Si è detto in ultimo che gli Istituti già esistenti non possano spingersi più oltre; che la loro forza potenziale sia stata già esaurita perchè non molti furono i mutui eseguiti dalla applicazione della legge del 1885 fino al giorno d'oggi. Furono pochi i mutui, come dicono ministro e Commissione, furono sufficienti come dicono gli avversari? A me poco cale saperlo. Dirò soltanto che le condizioni del mercato non influivano certamente al buon successo delle operazioni fondiarie. Le crisi odilizia ed agricola furono così aspre e pungenti da gettare tutto e tutti in un immenso marasma economico. Dipendeva forse da questi Istituti il fare o non fare il collocamento delle loro cartelle, o non dipendeva invece dalla mancata circolazione della moneta, dalle sofferenze dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, dalle condizioni di un mercato saturo di carta dove rifluivano i nostri titoli?

È necessaria la legge per attirare novellamente nelle nostre regioni le correnti dell'oro oramai scomparso? E vada pure il santissimo scopo. Ma allora a che non coordinare e migliorare gl'Istituti oggi esistenti? A che non indurli ad un meccanismo centrale per l'emissione di cartelle a tipo unico con mite interesse per attirare il capitale straniero? Era il concetto dell'onorevole Sella. Sarebbe stato più commerciabile quel titolo sul mercato straniero. E se anche coll'organismo attuale vario e molteplice gli attuali Istituti hanno potuto trarre dalle piazze estere ben 100 milioni in oro col collocamento delle loro cartelle, non comprendo perchè lo stesso scopo di attirar l'oro che fugge, non potesse meglio ottenersi con un meccanismo più semplice, ad interesse più mite dagli attuali Istituti di credito fondiario. Nè so

spiegarmi, ammessa pure la necessità di un nuovo Istituto, perchè si debba negare agli attuali Istituti la facoltà di emettere cartelle in oro o a contanti. Quell'oro che credete adescare ed attrarre sui nostri mercati per opera di un solo non sarà più facile attrarre coll'opera e con la gara di nove Istituti? Dovrà esservi eguaglianza per tutti, solo per le misure odiose che proponete contro gl'immobili de' proprietarii destinati fatalmente alla espropriazione, e non vi potrà essere eguaglianza ne' beneficii, nel vantaggio di collocare le cartelle a tipo aureo, o a contanti? A tutto questo vi ricusate.

Ed invece che cosa fate con questa legge? Dite che questo tale Istituto, che dovrà venire, che noi ignoriamo quale sia, che si vergogna di comparire all'aperto, dovrà aver la preferenza su tutti gli altri, e dovrà compiere operazioni su tutta l'Italia; dovrà operare anche in contanti od in oro, dovrà emettere le cartelle a suo talento; e poi agli altri riducete le zone di operazione, stabilite i limiti nell'emissione e nella forma de' titoli; imponete uno stato perentorio d'inferiorità permanente.

Tutto questo, in verità, è un cumulo di fatti, che non tranquillano la mia coscienza.

Molte altre cose potrei dire; ma io non ripeterò tutto quello che è stato già detto. Per me, più che altro (lo dirò con le parole dell'onorevole Maggiorino Ferraris), è questione di moralità. Guarderò all'interesse beninteso del paese non della speculazione. Pochi o molti che siano i giorni contati di questa Legislatura; torni io, o non torni qui, ad aver l'onore di sedere in questo stallo; compirò il mio dovere, fino all'ultimo, dando un voto coscienzioso.

Sarò dunque pronto a combattere questa legge, a negarle il mio voto, se non verrà modificata, nelle sue parti essenziali; la voterò di gran cuore quante volte abbia per iscopo il vero vantaggio economico della nazione. M'ingannerò; ma il mio inganno sarà figlio di sicura e leale coscienza. In ogni caso, sarà tale il mio voto, che sempre potrò dire a me stesso:

« Un bel morir tutta la vita onora! »

*Voci.* La chiusura! La chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

**Tegas.** Chiedo di parlare contro la chiusura.

**Presidente.** Parli contro la chiusura.

**Tegas.** Gli onorevoli ministri dell'agricoltura e commercio e del tesoro hanno risposto ai di-

versi oratori; ma ad una parte del mio discorso in cui facevo una precisa categorica domanda, non hanno data risposta alcuna. Quindi, prima che venga chiusa la discussione generale (siccome non si potrebbe tornare su ciò nella discussione degli articoli), mi permetto di ripetere la mia domanda. Questa era relativa all'osservanza degli articoli 1 e 8 della legge 1° marzo 1886. Quest'articolo impone al Governo l'obbligo di presentare, entro due anni dalla promulgazione di quella legge, un'altra legge la quale determini le norme necessarie per dare al catasto gli effetti giuridici.

Io credo che questo argomento abbia una grande importanza; esso ha già avuto un'eco assai diffusa nel paese; imperocchè dal Piemonte giunge la notizia d'una vivissima agitazione in tutti i Comuni i quali reclamano che dal catasto si possano avere non solo risultati fiscali, ma eziandio risultati giuridici ed economici.

Proprio, in questo momento, ricevo da una associazione di Torino "per la tutela degli interessi agricoli", presieduta dal senatore Frescot una memoria nella quale si reclama dal Governo l'esecuzione di quella promessa.

Quindi mi credo in dovere di rinnovare la mia domanda, perchè il Governo faccia conoscere al paese se veramente ha preparato quelle disposizioni di legge così necessarie per un catasto non soltanto grafico, geometrico, ma giuridico e probatorio; e se il paese possa anche ripromettersi quelle altre modificazioni al Codice civile e al Codice di procedura civile, le quali faranno cessare quello stato d'incertezza della proprietà e quelle difficoltà che impediscono al credito fondiario di utilmente funzionare; poichè a molti proprietari, specialmente agricoltori, riesce quasi impossibile e costosissimo l'ottenere i moltissimi documenti che la legge richiede per la concessione di mutui.

La mia domanda dovrebbe rivolgersi all'onorevole ministro delle finanze, ma, essendo egli assente, spero che qualcuno dei ministri presenti (il ministro del tesoro, o l'onorevole ministro guardasigilli, il quale pure è interessato nella questione) mi vorrà dare una qualche risposta, che sodisfi alla generale e legittima aspettazione, essendo ora trascorsi quattro anni dalla promulgazione della legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria.

**Presidente.** E perciò Ella si oppone alla chiusura. Onorevole ministro del tesoro, ha facoltà di parlare.

**Giolitti, ministro del tesoro.** L'onorevole Tegas

fece questa domanda sul finire della prima seduta in cui si discusse il presente disegno di legge. Se Ella ben rammenta, la discussione rimase sospesa, e si passò al bilancio della entrata. In occasione della discussione di questo bilancio, il Governo ebbe a dichiarare che a novembre avrebbe portato dinanzi alla Camera un disegno di legge nel senso appunto desiderato dall'onorevole Tegas.

**Tegas.** Speriamolo... con effetti giuridici.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Si tratta precisamente del catasto probatorio, e cioè di quella legge che era già richiesta nel progetto per la perequazione dell'imposta fondiaria. Siccome siffatta dichiarazione era già stata fatta in quella occasione, così, per questo solo motivo, non fu ulteriormente risposto alla domanda dell'onorevole Tegas. Del resto ciò che non feci allora lo faccio ora, rinnovando quella dichiarazione. Può andar certo l'onorevole Tegas che questa materia sarà studiata e portata anche, al più presto, all'esame del Parlamento.

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura della discussione generale la pongo a partito. Chi l'approva si alzi.

(È approvata).

### Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sullo Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1890 91:

Presenti e votanti . . . . .	204
Maggioranza . . . . .	103
Voti favorevoli . . . . .	146
Voti contrari . . . . .	58

(La Camera approva).

### Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo al Credito fondiario.

**Cavallini.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Accenni il suo fatto personale.

**Cavallini.** Non tema la Camera che io oltrepassi i modesti limiti di un fatto personale. L'onorevole ministro del tesoro mi ha risposto non solo con quella cortesia che gli è sempre abituale, ma anche con la massima sollecitudine,

per la qualcosa gli sono doppiamente grato. Ma l'onorevole ministro, rispondendo ad alcune mie osservazioni, mi ha anche attribuite, mi permetta di dirglielo, idee che non ho neppure pensate. Egli si è anche meravigliato perchè mi sia rivolto a lui. Ma dichiaro che col rivolgermi a lui non ho voluto fare altro che rendere omaggio alla sua competenza. Il ministro del tesoro ha detto che, avendo gli attuali Istituti di credito fondiario fatto, in questi ultimi tempi, mutui soltanto per una somma di 350 milioni, ciò è poca cosa di fronte all'enorme debito ipotecario che grava sull'Italia. Ma, onorevole ministro, mi permetta di dirle che non tutto il debito ipotecario può essere trasformato in debito fondiario, ma c'è di più che, in altre condizioni, una parte di questo debito è rappresentato da crediti degli Istituti stessi di beneficenza, delle nostre Casse di risparmio e di Istituti di credito i quali hanno fatto dei mutui non sotto forma di credito fondiario, ma sotto la forma di mutuo semplice. Perciò a me pare che la somma di 350 milioni debba più impressionare per la sua imponenza, piuttosto che spaventarci per la sua esiguità.

Del resto pensi che lo svolgimento degli Istituti di credito, massime quando si tratta di Istituti di credito e beneficenza, non si può improvvisare.

L'onorevole ministro poi, quanto ai pagamenti in oro, disse che è una necessità; ma se è una necessità perchè non si usa parità di trattamento, e se è una necessità con quale ragione volete impedire che la Cassa di risparmio di Milano, che il Banco di Napoli abbiano la libertà di fare questi pagamenti in oro? (*Conversazioni*).

L'onorevole ministro del tesoro disse che questi Istituti di credito sono lasciati vivere. (*Rumori*).

**Presidente.** Ma questi non sono fatti personali, onorevole Cavallini, tenga conto della impazienza della Camera.

**Cavallini.** Io credevo di essere nei limiti del fatto personale.

**Presidente.** Per fatto personale, Ella ha facoltà di parlare, ma non posso lasciarla rientrare nella discussione generale.

**Cavallini.** Del resto, l'onorevole ministro ha detto ancora che la Banca Nazionale non può più emettere nuove cartelle. Ma ciò che significa? Se la Banca Nazionale non può più emettere cartelle perchè il suo fondo è esaurito, faccia quello che crede, ma se il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia le possono emettere, lasciate dunque che le emettano.

Avrei ancora altre cose da rispondere all'onorevole ministro, ma mi limito a dichiarare che, con questo disegno di legge, si viene a ringraziare in mal modo gli istituti esistenti di credito per quello che hanno fatto per il paese.

**Presidente.** Verremo alla votazione dei due ordini del giorno che racchiudono una proposta sospensiva.

Il primo è dell'onorevole Di Belmonte. Lo mantiene?

**Di Belmonte.** Sì.

**Presidente.** Allora ne do lettura:

“ La Camera, considerato:

“ Che il disegno di legge non risponde ai veri bisogni nè alle condizioni reali della proprietà fondiaria;

“ Che non è conforme ai buoni principii della nostra procedura legislativa che si voti un disegno di legge destinato a concedere privilegi ad un Istituto da crearsi, con elementi in gran parte indeterminati;

“ Che tuttavia l'esperienza avendo dimostrato la necessità di opportune innovazioni alla legge 22 febbraio 1885, n. 2922, sul Credito fondiario, onde rendere sempre più feconda l'azione degli Istituti ai quali il credito è affidato, provvedendo, ove occorra, ad una limitazione di essi od alla formazione di un consorzio fra loro per l'esercizio del credito stesso;

“ Che questa materia è strettamente collegata al riordinamento delle Banche di emissione: e non è conveniente con la legge presente pregiudicare la soluzione della questione bancaria;

“ Sospende la discussione del progetto:

“ Invita il Ministero a procedere a nuovi studi sul migliore ordinamento da darsi al Credito fondiario nel Regno:

“ E passa all'ordine del giorno. ”

Il Governo ha dichiarato di respingere quest'ordine del giorno.

Lo metto a partito.

Chi l'approva si alzi.

(Non è approvato).

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Sorrentino.

È presente?

(Non è presente).

Io debbo però metterlo a partito e lo rileggo:

“ La Camera, riconoscendo che le gravi condizioni economiche del paese dipendono da cause

più permanenti che transitorie, e che a migliorarle il primo dei mezzi sia quello di riordinare gli attuali Istituti di credito, rafforzandoli e semplificandone le funzioni, con lo scopo di farne partecipare i benefici a tutte le classi sociali, di ottenere il danaro a modico interesse e di trarre da essi i mezzi per fondare un nuovo grande Istituto di previdenza e di credito per gli operai,

invita il Ministero a presentare nel più breve termine una legge generale, che risponda alle finalità suddette e sospende ogni discussione sulla materia del credito. ”

Anche quest'ordine del giorno il Governo ha dichiarato di non accettare.

**Crispi, presidente del Consiglio.** Si capisce.

**Presidente.** Lo pongo a partito.

Chi lo approva si alzi.

(Non è approvato).

Verremo ora alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a concedere l'esercizio del credito fondiario in tutto il Regno a un istituto privato che sia regolarmente costituito sotto la forma di Società anonima nazionale secondo le prescrizioni del vigente Codice di commercio. ”

Su questo articolo 1° è iscritto l'onorevole Romano Giuseppe.

**Romano Giuseppe.** Le osservazioni che ho svolte nella discussione generale mi dispensano dal fermarmi su questo articolo. Esso costituisce il monopolio di un Istituto che sarà insufficiente a provvedere ai bisogni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio; e perciò non posso votarlo.

**Presidente.** Vi sono due proposte aggiuntive; la prima è quella dell'onorevole Di Belmonte.

“ Aggiungere in fine: senza pregiudicare il disposto nell'articolo secondo della legge testo unico pel Credito fondiario 22 febbraio 1885, n. 2922 (Serie 3ª).

**Roux, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Roux, relatore.** Io proporrei, a nome della Commissione che quest'aggiunta, senza pregiudicare la questione, fosse discussa in fine del disegno di legge.

**Presidente.** Accetta questa proposta, onorevole Di Belmonte?

**Di Belmonte.** Io non ho nessuna difficoltà di accettare la proposta del relatore, ma ad una condizione: che non si intenda pregiudicata la questione dalla votazione dell'articolo primo, nel quale

si fa la concessione. Ora, siccome la proposta mia tenderebbe a lasciare impregiudicata la disposizione dell'articolo 2° della legge sul testo unico, il quale articolo dà facoltà al Governo di concedere l'esercizio del Credito fondiario ad associazioni di proprietari, e siccome questa disposizione sebbene non si sia mai eseguita, perchè non si sono presentate domande di questo genere, lascia sempre adito ad una speranza che bisogna sorreggere tra noi di formare cioè queste associazioni tra proprietari le quali possano esercitare il credito fondiario e dare aiuto all'agricoltura; io domando che essa non sia distrutta. Non ho quindi nessuna difficoltà di accettare che questa questione si discuta al posto dove vuole il Governo ed il relatore, a condizione, ripeto, che la votazione dell'articolo 1° non la pregiudichi.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Ritengo che si possa aderire alla proposta della Commissione, senza pregiudicare affatto la questione sollevata dall'onorevole Di Belmonte, tanto più che questo articolo 1 parla di esercizio in tutto il regno. Ora, un'associazione di proprietari, che abbia l'esercizio in tutto il regno, non potrebbe nemmeno concepirsi; e quindi mi pare che si possa andare d'accordo nel senso che tale questione venga trattata in quella sede che fu indicata dalla Commissione.

**Di Belmonte.** Senza pregiudizio?

**Giolitti, ministro del tesoro.** Senza pregiudizio.

**Presidente.** Rimane dunque inteso che l'approvazione dell'articolo primo non pregiudica la proposta, fatta dall'onorevole Di Belmonte, la quale è riserbata per essere discussa in fine della legge.

Pongo a partito l'articolo primo.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

L'onorevole Visocchi propone un articolo aggiuntivo.

**Visocchi.** Preferirei che il mio articolo figurasse aggiunto all'articolo secondo. Se Ella mi conserva la facoltà di parlare parlerò dopo l'articolo secondo.

**Presidente.** Sta bene.

“ Art. 2. La concessione sarà fatta per decreto reale sopra proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri.

“ La Società nazionale dovrà uniformarsi alle disposizioni del testo unico della legge sul credito

fondario approvato con regio decreto del 22 febbraio 1885, n. 2922 (serie 3ª), salvo le modificazioni ed eccezioni della presente legge. ”

L'onorevole Romano Giuseppe rinunzia a parlare, è vero?

**Romano Giuseppe.** Sì.

**Presidente.** Siccome Ella ha parlato di tutti gli argomenti nella discussione generale, la iscrizione sugli articoli che la riguarda si intenderà come non avvenuta.

**Romano Giuseppe.** Non su tutti.

**Presidente.** Ma sull'articolo secondo Ella rinunzia a parlare?

**Romano Giuseppe.** Sì.

**Presidente.** Pongo a partito l'articolo secondo. Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Viene ora l'articolo aggiuntivo, proposto dall'onorevole Visocchi, che è il seguente:

“ Il nuovo Istituto di credito fondiario presterà agl'Istituti legalmente autorizzati all'esercizio del credito agrario la somma di 20 milioni coll'annuo interesse del 2 per cento, restituibile con annuo ammortamento in 50 anni.

“ Tal somma sarà fornita in 4 successive rate annuali, a cominciar dall'anno susseguente alla costituzione dell'Istituto, e fra gli enti che esercitano il credito agrario sarà ripartita con decreto reale. ”

L'onorevole Visocchi ha facoltà di parlare.

**Visocchi.** Onorevoli colleghi! Per darvi ragione del mio emendamento e per acquistare ad esso il vostro favore debbo anzi tutto richiamare alla vostra memoria come tutte le volte, che in questa Camera avemmo a discutere del Credito agrario, si è rilevato come mal si poteva attuarlo perchè, sia per le poco favorevoli condizioni del nostro mercato, sia per la gravezza delle nostre imposte bisognava elevare tanto l'interesse, con cui si dava il danaro agli agricoltori, che quasi quasi c'era a temere di recar loro danno piuttosto che vantaggio, perocchè è a tutti noto, che non si possono fare dei miglioramenti e delle novità in agricoltura senza avere il danaro a discreto interesse. In tale stato di cose io non so pensare altro modo di uscire d'impaccio salvo quello di prendere qualunque buona occasione ci si offra per poter fornire agl'Istituti che esercitano il Credito agrario una certa quantità di capitale o gratuito o ad interesse mite, perchè così li metteremo in grado di concedere all'agricoltura



dei prestiti ad interesse conveniente. Una occasione assai opportuna a me pare che ci stia dinanzi ed il mio articolo aggiuntivo vi dà il modo di profittarne.

Che cosa infatti facciamo noi nell'attuale legge di Credito fondiario? Noi concediamo ad alcuni capitalisti la facoltà di impiegare almeno 100 milioni in Italia alla ragione del 9 e più per cento; (*Movimenti*) e dimostro subito in qual maniera.

Dai 100 milioni che i capitalisti emetteranno, avranno dapprima l'interesse del 5 per cento. Ma inoltre essi potranno emettere e collocare una somma di cartelle fondiarie decupla, e quindi come tutti han potuto ripetutamente udire, o legger nella relazione, il nuovo Istituto con cento milioni di capitale potrà fare 1,300,000,000 lire di mutui fondiari.

Or sopra questi mutui sapete già che l'Istituto esige l'annua provvigione di 45 centesimi per cento, dunque si conclude che sopra 100 lire di capitale si otterrà dapprima l'interesse 5 per cento e poi 11 volte l'annua provvigione di 45 centesimi, cioè lire 4.95; in totale lire 9.95.

Ma mi si dirà che da questa somma bisogna levare le spese di amministrazione, ed è vero, ma ognuno di voi facilmente comprenderà che le spese di amministrazione sopra un miliardo e 300 milioni di movimento, per quanto largamente si possano fare, risulteranno sempre di pochi centesimi per ogni 100 lire e quindi alle dette lire 9,95, noi dovremo diminuire una piccolissima parte.

Qui prevedo che mi si potrebbe fare un'altra difficoltà; ed è questa. Per quanto solerte ed efficace possa esser l'azione del nuovo Credito fondiario, pure dovranno passare degli anni per far tanti mutui che formino 11 volte il capitale primitivo, ed infatti se voi leggete alla pagina 22 dell'accuratissima relazione che ci ha apprestata con ben meritata lode il nostro collega Roux, voi vedrete subito come questo accumularsi delle provvigioni si va facendo di anno in anno. Ma ciò non recherà grande divario, perchè se il nuovo Istituto vuol fare non più che quello che han fatto gli altri Istituti, che negli ultimi 4 anni han fatto 496 milioni di mutui, basteranno 12 o 13 anni per dare al capitale tutta la sua decupla circolazione tanto più che secondo le disposizioni dell'articolo 3 esso è versato a poco a poco. Ma pure io voglio ammettere una diminuzione al 9,95 per cento, che vi ho detto, e diciamo che resti l'8, diciamo che sia il 7 per cento in media, sempre però reggerà quel ch'io dico, cioè che nel giorno in cui la Camera italiana concede a

dei capitalisti d'investire dei milioni in Italia alla larga, usuraia ragione del 7 per cento, è ben giusto che questa Camera richiegga da questi capitalisti un leggiero sacrificio di mettere in servizio della nostra agricoltura una piccola parte della loro grande emissione di titoli, con un interesse mite del due per cento.

Che cosa faremo di questi 20 milioni, voi potete domandarmi. Ed io rispondo: li distribuiremo a quegli Istituti che dal Governo sono e saranno autorizzati ad esercitare il credito agrario. Questi Istituti, ottenendo da un lato questi venti milioni di capitale ad interesse basso e prendendone altri nella piazza all'interesse corrente, potranno fare un coacervo ed ottenere una media per la quale potranno dare agli agricoltori dei mutui ad interesse abbastanza discreto.

Io vorrei sperare che l'onorevole ministro e la Commissione accolgano benevolmente questa mia proposta, ed alla Camera faccio osservare che, quando noi dobbiamo dare, sogliamo concedere largamente e senza alcun premio, o vantaggio; quando poi ci troviamo in alcuna necessità, dobbiamo pagare a caro prezzo ogni cosa che giovi al pubblico servizio. Oggi consentiamo ai capitalisti di fare un vistoso affare in questo credito fondiario, domani ci verrà dinanzi la legge sugli Istituti di emissione e concederemo ad altri Istituti di coniare un miliardo e 200 milioni di moneta e di spenderla ed impiegarla in tutto il regno e non dimanderemo loro nessun corrispettivo; e poi quando abbiamo a fare qualche cosa in servizio dei nostri concittadini e ad incremento della nostra pubblica ricchezza, allora ci troviamo sprovvisti di mezzi e dobbiamo con dolore deporre il pensiero!

Smettiamo adunque questa imprevidenza, prepariamoci i mezzi per fare il bene pubblico tutte le volte che i pubblici vantaggi concediamo e così contribuiremo come si deve alla prosperità della patria nostra.

Queste son le ragioni che mi mossero a proporre il mio articolo aggiuntivo, che ora spero che otterrà il vostro suffragio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** La proposta dell'onorevole Visocchi consiste in questo: che il nuovo Istituto di credito fondiario abbia l'obbligo di somministrare agli Istituti di credito agrario 20 milioni all'interesse del 2 per cento all'anno.

L'onorevole Visocchi appoggia questa sua proposta a considerazioni, intorno alle quali, in

teoria, siamo perfettamente d'accordo, cioè, che si debba in tutti i modi favorire lo sviluppo del credito agrario. Ma occorre esaminare se in linea di fatto, questa proposta sia conciliabile con la legge che stiamo discutendo, e quali conseguenze ne deriverebbero. Egli ha fatto il calcolo che il reddito netto che potrà assegnarsi agli azionisti del nuovo Istituto di credito fondiario sarà del 9 per cento. Risulta però dagli stessi calcoli fatti dall'onorevole Visocchi che, non solamente il 9 per cento rappresenta il reddito lordo, ma che non sarebbe conseguibile se non dopo che l'Istituto fosse riuscito a collocare tante cartelle, da adeguare il decuplo del proprio capitale. Ciò vuol dire che siamo in presenza di quel reddito lordo che l'Istituto potrà avere soltanto fra 10 o 12 anni, e che in questi 10 o 12 anni il reddito lordo sarà sensibilmente minore.

Ma poi da cotesto reddito lordo non v'è nulla a detrarre?

L'onorevole Visocchi crede che siano a detrarsi le sole spese di amministrazione; ma io gli osservo che alle spese di amministrazione sono da aggiungerne altre due, una delle quali è scritta nella stessa legge, ed è la partecipazione ad un quarto degli utili, che deve darsi allo Stato, quando il loro ammontare superi il 6 per cento. L'altra, dipende da un elemento di molto maggiore importanza, e si riferisce ai rischi che presenta per l'Istituto la massa delle operazioni compiute. È evidente che esso soggiacerà a delle perdite ogniqualevolta, nelle espropriazioni, la ipoteca conferita risulti insufficiente, oppure lo stabile sia perito o per la massima parte divenuto inutilizzabile. Cotesti prolevamenti e coteste perdite vanno adunque ad aggiungersi alle spese di amministrazione, ed a resecare gravemente su quel 9 per cento, sul quale l'onorevole Visocchi ha fatto tutti i suoi calcoli.

Trattandosi di mutui ammortizzabili in 50 anni è evidente che la entità dei rischi è cosa tutt'altro che indifferente.

Il credito fondiario, ad esempio, prendendo ipoteca sulle case, si garantisce contro il pericolo e i danni di incendio, obbligando il proprietario ad assicurare il suo stabile. Ma non si può già garantire contro il caso di rovina, o contro il caso di un tale deprezzamento dei fabbricati, che ne riduca il prezzo al di sotto della metà, il che è sempre possibile.

Non crede l'onorevole Visocchi che coloro, che concedettero mutui sopra stabili in Roma due o tre anni fa, non corrano ora il rischio di trovare le case, su cui iscrissero l'ipoteca, di un valore molto

facilmente al di sotto della metà di quello in addietro accertato? E deve pure rammentare che i terreni, per effetto delle inondazioni, pur troppo frequenti nel nostro paese, si riducono alle volte in uno stato interamente ghiaioso e refrattario a qualsiasi coltivazione, per cui non hanno più neppure la decima parte del valore che avevano prima.

Ora, trattandosi di una massa di oltre un miliardo di mutui fondiarii, è evidente che, anno per anno, l'Istituto, se sia prudentemente amministrato, dovrà accantonare l'uno o due per cento, per porsi in difesa contro coteste perdite. Se avvenga qualche disastro straordinario, il prelevamento dell'uno o due per cento non basterà nemmeno più.

Ma poi esaminiamo a quali conseguenze porterebbe il prestito agrario proposto dall'onorevole Visocchi. Secondo questa proposta, la legge dovrebbe limitarsi a disporre in genere che il nuovo Credito fondiario debba somministrare 20 milioni al due per cento ad Istituti di Credito agrario, senza determinare quali.

Il Governo verrebbe autorizzato ad assegnare cotesti 20 milioni mediante decreto reale. Ma la nostra legge sul credito agrario non ha già per fondamento il prestito che l'Istituto faccia con danaro proprio, bensì quello che faccia emettendo le cartelle agrarie, in rappresentanza dei mutui accordati al proprietario, o per miglioramenti, o sui depositi, o sui frutti raccolti: il che è in armonia con quanto si pratica nel funzionamento del credito fondiario.

Quindi questi 20 milioni non varrebbero già a recare un aiuto diretto all'agricoltura, bensì ad assicurare un guadagno maggiore all'Istituto di credito agrario sovvenuto, in proporzione della quota che gli fosse su quella somma assegnata a così mite interesse.

Ma, per dimostrare all'onorevole Visocchi che siamo disposti, nei limiti del possibile, anche in questa legge, ad aiutare in qualche modo il credito agrario, concludo dicendo che se, per una parte, respingiamo la sua proposta principale, dall'altra però accettiamo sin d'ora l'emendamento che egli ha proposto all'articolo 8, nel senso di autorizzare il nuovo Istituto ad impiegare le sue disponibilità, non ancora investite in prestiti ipotecari, anche in cartelle agrarie, oltre gli altri impieghi ivi indicati. Ciò gli dichiaro fin d'ora, per provargli che siamo disposti a favorire l'agricoltura fin dove sia possibile.

Ma non ci sarebbe assolutamente possibile entrare nel campo di questi prestiti di favore, a

vantaggio di Istituti agrarii, ad un interesse così basso, che necessariamente comprometterebbe il buon andamento del futuro Istituto e che quindi varrebbe a scemare di molto la probabilità di trovare azionisti disposti a concorrere alla sua costituzione con i loro capitali.

### Presentazione di relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole De Zerbi a venire alla tribuna per presentare una relazione.

**De Zerbi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per una proroga quinquennale dei tribunali della riforma in Egitto.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Roux, relatore.** Io spero che l'onorevole Visocchi, accettando la proposta dell'onorevole ministro del Tesoro, per quanto riguarda l'articolo 8, vorrà ritirare l'emendamento, che ora egli propone all'articolo 2.

Alle molte ragioni dette egregiamente dall'onorevole ministro del tesoro una ne aggiungo.

Il 9.45 per cento di lucro del credito fondiario, di cui ha parlato l'onorevole Visocchi, come premessa alla sua proposta, oltre che è meramente teorico, giacchè sarebbe necessario dedurne le spese di amministrazione e le perdite, non si può, in ogni caso, realizzare se non quando sia stato raggiunto il decuplo della emissione, cioè se non quando vi sia già un grande avviamento di affari, e sia stata conclusa una grande massa di mutui.

Ora l'onorevole Visocchi domanda che i 20 milioni a favore del credito agrario siano concessi quasi subito, durante i primi quattro anni di esercizio del nuovo Istituto di credito fondiario. Ma io ritengo che ciò non sia pratico, nè possibile.

Il 9.45 per cento, od anche semplicemente il 9 per cento, non potrà realizzarsi subito, come dicevo. Esso sta come mera ipotesi, nel solo presupposto che i 45 centesimi di commissione si moltiplichino per dieci volte il capitale versato, e la circolazione delle cartelle abbia raggiunto il massimo della sua espansione, in un miliardo e 320 milioni di lire, in corrispondenza ai mutui fatti.

Ma si tratta di una ipotesi di realizzazione molto remota, e, prima, non meno che dopo che essa sia divenuta un fatto, vi sarà sempre molto da resecare negli utili dipendenti sì dall'impiego

del capitale, come dalla frazione della Commissione, e cioè sia che essi non abbiano ancora raggiunto il 9 o il 9.45 per cento, o lo abbiano raggiunto.

Infatti, dobbiamo tener conto, avanti tutto, delle spese di amministrazione, delle perdite eventuali, e della quota di 5 per cento degli utili che deve andar devoluta al fondo di riserva, infino a che questo non abbia raggiunto almeno il quinto del capitale versato.

Soltanto dopo ciò potrà essere corrisposto agli azionisti un dividendo, a titolo di interesse, non superiore al 6 per cento. Nè basta ancora, poichè, successivamente, sul residuo degli utili netti, un altro 25 per cento dovrà andare a favore dello Stato, e altrettanto ad ulteriore aumento del fondo di riserva. Il rimanente 50 per cento è posto a disposizione degli azionisti; ed è allora, quando si saranno potuti realizzare tanti utili, oltre al 6 per cento di cui sopra, che potrà aversi un vero guadagno, in aumento del capitale versato. Ma ognuno vede se esso potrà così sollecitamente e forse mai essere del 9.45 per cento!

Tanto più saremo lontani da queste rosee previsioni, se l'Istituto dovrà costituirsi, secondo che ammette l'articolo 3, con un capitale di soli 30 milioni, e se, mentre le nuove serie di azioni potranno essere emesse solamente dopo che la circolazione delle cartelle abbia raggiunto il quinto del capitale versato, cotesta circolazione non potrà in sulle prime essere spinta al di là di 300 milioni.

Ora, d'onde il nuovo Istituto potrebbe ricavare i 20 milioni, che l'onorevole Visocchi vorrebbe obbligarlo ad accordare a favore del Credito agrario? Non dagli utili certamente, poichè è di matematica evidenza che, durante i primi quattro anni di esercizio, sarà impossibile che esso possa realizzare un tal cumulo di lucri e nemmeno approssimarvisi. Ma se non potrà ricavarli dagli utili, non si vede donde gli sarebbe dato prelevarli, poichè il capitale non potrebbe in nessuna misura essere impiegato a tale scopo, come nemmeno a tale scopo potrebbero emettersi cartelle, le quali non possono crearsi ed emettersi, se non in corrispondenza di mutui fondiarii regolarmente fatti, a meno di andar contro alla legge.

Perciò la Commissione, esaminato l'emendamento proposto dall'onorevole Visocchi, deve dichiarare di non poterlo accettare.

**Presidente.** L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

**Plebano.** Io credo sia altamente lodevole il concetto che ha mosso l'onorevole Visocchi a fare la

sua proposta, perchè è evidente che, se ci è un bisogno sentito in Italia è di far affluire alla agricoltura dei capitali; ma io mi permetterò di osservare all'onorevole Visocchi come bisogna persuadersi che il capitale a basso interesse non è in facoltà della legge di determinarlo. È nella natura delle cose. E noi non arriveremo mai, checchè si faccia e qualunque organismo si stabilisca, a far sì che l'agricoltura abbia dei capitali a buon mercato, come ha evidentemente bisogno di avere, finchè più abbondanza di capitali non vi sia in Italia. Io mi permetterò, poi di osservare all'onorevole Visocchi, in aggiunta di quanto hanno detto il ministro e il relatore, che io non saprei come sarebbe possibile al nuovo Istituto di credito fondiario di dare questi 20 milioni. Dove li prende? Sul capitale? Ma allora guardi l'onorevole Visocchi che conseguenze abbiamo. Si tratta di un capitale di 50 milioni. La Banca nazionale entrando ne impiega 25 e ne restano 25, lei ne fa daro 20 al Credito agrario e restano 5. Dunque noi invece di fare un Istituto di credito fondiario faremo un Istituto di credito agrario. Vuole l'onorevole Visocchi che questi 20 milioni si prendano sui frutti, sui guadagni, sui residui dei guadagni che farà l'Istituto?

Ma è possibile che in quattro anni possa questo Credito fondiario avere liberi e disponibili 20 milioni da dare?

Mi pare quindi che per quanto dettata da un concetto altamente commendevole la proposta dell'onorevole Visocchi, non sia propriamente applicabile, a meno che si voglia convertire questo Istituto che facciamo, in un Istituto di credito agrario, lo che certo non è nell'intendimento dell'onorevole Visocchi, nè della Commissione e neppure della Camera.

**Ferraris Maggiorino.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Ferraris Maggiorino.** Io pregherei il mio amico Visocchi di accogliere le raccomandazioni che gli sono state rivolte.

Si persuada l'onorevole Visocchi che tutti abbiamo a cuore il credito agrario, sebbene certo non più di lui. Procuriamo per altra via di arrivare; ma francamente, siccome mi pare che Governo e Commissione abbiano ragione di tener distinti i criteri dei due Istituti, io lo pregherei di non porre noi nella necessità di compromettere un principio, non potendone vedere l'applicazione in questa legge.

**Presidente.** Onorevole Visocchi non insiste?

**Visocchi.** Le risposte che mi hanno cortesemente dato tanto l'onorevole ministro del Tesoro,

quanto l'onorevole relatore, dimostrano che io non mi sono male apposto nel giudicare che i capitali che saranno investiti in questo nuovo Istituto di credito fondiario frutteranno un largo interesse. Se ne volessimo un'altra prova, la troveremo nel disposto dell'articolo 12 del presente disegno di legge, che dagli utili netti prima preleva il 15 per cento per la riserva, poi attribuisce agli azionisti l'interesse fino al 6 per cento, e poi si diffonde sulla distribuzione del residuo, di cui una parte viene anche allo Stato. Quindi che il capitale ottenga un lauto e largo compenso, a me pare che non ci sia nessun dubbio.

L'onorevole ministro del Tesoro ha molto, troppo, secondo me, aggravato i pericoli di perdite. Io gli rispondo che da quel 9.95 per cento, si può levare tanto di riserva ogni anno da poter benissimo far fronte a quei pericoli che poi non sono così grandi, quando si considera che l'Istituto richiede un doppio valore per assicurazione di mutui.

Piuttosto l'onorevole Plebano mi ha fatto una grave difficoltà, domandandomi ove si prenderanno i 20 milioni ch'io chiedo, posciachè il credito fondiario non dispone che o di capitale primitivo, o di cartelle fondiarie, o di fondo di riserva.

Io invero non sono preparato a designare sopra quale di questi rami dovrebbe prelevarsi il mutuo di cui ho parlato, ma qualora la Commissione ed il ministro volessero, come io ho detto, cooperare al buon intendimento che avevo nel proporre quest'emendamento, credo che non sarà difficile di trovare il modo conveniente, e lo stesso onorevole Plebano colla sua grande competenza in materia bancaria potrebbe venire in aiuto, e la difficoltà sarebbe superata.

L'onorevole Plebano inoltre ha detto: ma noi non possiamo diminuire l'interesse dei capitali, con le nostre leggi. E chi potrebbe dubitar di ciò? Ma pure, onorevole Plebano, qualche cosa con le leggi si può fare per dare agli agricoltori il capitale a basso interesse.

Ella non ignora certamente che quando sir Roberto Peel abolì i dazi sul grano in Inghilterra, credette di dover porgere dei validi aiuti all'agricoltura inglese; ed allora ordinò che 300 milioni fossero prestati dalle casse dello Stato, a mitissimo interesse, agli agricoltori. Con questi milioni essi dovevano provvedere alle fognature e ed altri miglioramenti agricoli; e diede savissime disposizioni perchè ciò fosse fatto fedelmente e con sicurezza di buon successo e fu questa una delle cose che diede all'agricoltura inglese grande impulso.

Vede dunque l'onorevole Plebano, che, sebbene io sappia che non si può nè abbassare, nè alzare l'interesse del capitale, con la volontà dei legislatori, pur non di meno possono i legislatori, alcune volte, determinare che una certa parte di capitale sia data a mite interesse all'agricoltura, ed è quello appunto che io mi proponevo.

Per me, lascio alla Camera di votare o no il mio articolo, e se pel poco buon accoglimento della Commissione e del Ministero non sarà votato, a me rimarrà il gran conforto d'aver fatto tutto il possibile per adempiere il mio dovere.

**Presidente.** Rileggo l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Visocchi:

“ Il nuovo Istituto di credito fondiario presterà agl'Istituti legalmente autorizzati all'esercizio del credito agrario la somma di 20 milioni coll'annuo interesse del 2 per cento, restituibile con annuo ammortamento in 50 anni.

“ Tal somma sarà fornita in 4 successive rate annuali, a cominciar dall'anno susseguente alla costituzione dell'Istituto, e fra gli enti che esercitano il credito agrario sarà ripartita con decreto reale. ”

Governo e Commissione respingono questo articolo aggiuntivo.

Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Leggo l'articolo 3°:

“ Il capitale sociale del nuovo Istituto dovrà essere 100 milioni di lire, mediante l'emissione graduale di azioni, ciascuna delle quali avrà il valore di 500 lire.

“ La Società s'intenderà costituita quando sarà sottoscritto e versato un capitale di almeno 50 milioni di lire, se parteciperanno a questa sottoscrizione alcuni degli attuali Istituti di credito fondiario, a norma degli articoli 20 e seguenti della presente legge.

“ Nel caso che non vi partecipi alcuno degli Istituti preesistenti, la nuova Società potrà costituirsi anche quando il capitale sottoscritto e versato sia di soli 30 milioni di lire. In questo caso la sottoscrizione ed il versamento dell'ulteriore capitale dovrà farsi per serie di 20 mila azioni, ossia 10 milioni di lire per volta, appena che l'ammontare delle cartelle fondiarie, emesse dal nuovo Istituto, raggiunga cinque volte il capitale versato.

“ Quando la Società, per qualunque causa, venga a mancare all'obbligo della sottoscrizione

e del versamento dell'ulteriore capitale prescritto, cesserà il privilegio accordatole con la presente legge, e il Governo potrà concedere l'esercizio del credito fondiario in tutto il regno anche ad altri Istituti. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Giuseppe.

**Romano Giuseppe.** Fo due semplici osservazioni: la prima che l'interesse è esagerato, mentre in tutta Europa il saggio ne è minimo in questo momento. In secondo luogo, anche collocando 1300 milioni, saranno sempre *rari nantes in gurgite vasto*.

L'onorevole relatore ci dice che abbiamo otto miliardi di debito fondiario. Che per farvi fronte soli 1000 milioni non bastino, ve lo dice l'aritmetica che, secondo l'onorevole Grimaldi, non è un'opinione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca.** Come uno dei membri della Commissione che non hanno potuto accettare questo nuovo articolo 3° immaginato dal relatore, dopochè...

**Roux, relatore.** Chiedo di parlare.

**Branca.** ...la Commissione aveva chiuso i suoi lavori, ed approvato dalla maggioranza dopo che la relazione fu discussa dalla Commissione, io debbo spiegare perchè accettando in massima il disegno di legge, noi siamo stati contrari a questo articolo. La dimostrazione è presto fatta.

Quando il progetto di un nuovo Istituto fondiario fu annunciato, si disse che si trattava di un Istituto con 100 milioni di capitale. Siccome di Istituti fondiari con capitali così cospicui non se ne erano mai visti, se veramente in Italia si fosse potuto costituire un Istituto con un capitale nuovo versato di 100 milioni, certamente sarebbe stato di tale potenza che, a parte le obiezioni teoriche, avrebbe potuto avere un grandissimo effetto per migliorare le condizioni difficili nelle quali si dibatte l'economia nazionale.

E veramente il disegno di legge ministeriale, attenendosi a questo concetto e spiegandolo, veniva nella sua relazione, pag. 15, a dire così:

“ Per le ragioni che abbiamo esposte intendiamo che il nuovo Istituto sia dotato di forze proporzionate all'importanza dell'azione che esso deve svolgere nel paese; perciò il suo capitale non dovrà essere minore di 100 milioni, non solo sottoscritto per intero come prescrive l'articolo 131 del Codice di commercio, ma altresì versato almeno per una metà all'atto della costituzione, non parendoci adeguato all'importanza ed alla

serietà dell'impresa il versamento di soli tre decimi richiesto dal detto Codice. »

Dunque riducendo in proporzioni più concrete il primo annunzio del progetto, il Ministero manteneva che il capitale di 100 milioni dovesse esser sottoscritto per intero sin da principio, e che di questi 100 milioni 50 almeno dovessero essere effettivamente versati. E siccome poi e nel progetto ministeriale ed in quello della Commissione è contemplato il caso di altri Istituti esistenti i quali potessero associarsi, era chiaro il supporre che si potessero associare per gli altri 50 milioni; ma il concetto che doveva rimanere integro era questo: la sottoscrizione di tutto il capitale per 100 milioni, il versamento effettivo secondo tutti i commissari in denaro sonante di 50 milioni.

Qual sarebbe stato l'effetto di questo danaro effettivo suonante, per me almeno e per la minoranza della Giunta lo dirò fra breve alla Camera; ma intanto il fatto è che in questo articolo il capitale è ridotto a soli 30 milioni.

**Ferraris Maggiorino.** Rappresentano il minimo.

**Branca.** Rappresentano il minimo come dice l'onorevole Maggiorino Ferraris; se poi la Banca Nazionale vi partecipa, siccome la Banca Nazionale ha destinato al credito fondiario un capitale di 30 milioni allora si verrebbe a 50 milioni, ed il capitale nuovo non sarebbe che di 20 milioni; ma questa ipotesi non risponde nemmeno al concetto del progetto ministeriale.

Se la Banca Nazionale vi concorre il nuovo Istituto avrà un capitale di 50 milioni, ma siccome 30 già ce ne sono si riduce a 20, mentre (io ne ho citato un brano) da tutto l'insieme della relazione ministeriale risulta che dapprima si volevano avere 50 milioni effettivi di capitale nuovo indipendentemente da quello che avrebbero apportato gli altri Istituti, i quali potevano partecipare al nuovo.

Ora io debbo qui fare parecchie dichiarazioni.

Si è detto che il capitale straniero affluirà in Italia mercè questo Istituto, ed alcuni se ne sono impensieriti, altri se ne compiacciono. Io dico che se si crede che il capitale straniero debba venire attratto dalla speculazione che si può fare sul credito fondiario si è in grave errore, perchè trattandosi di speculazione, quali che siano le condizioni dell'economia nazionale, certo non sarà nè per 20 nè per 30 milioni che lo Stato italiano, che l'economia italiana potranno trovarsi in un grave imbarazzo.

Se fossero venuti 50 milioni di danaro effet-

tivo il vantaggio non sarebbe stato più di 50 milioni soltanto; quello che più importava era di fare in modo che queste Case bancarie estere, o banchieri privati esteri non avessero convertito i loro crediti sull'Italia in azioni del nuovo Credito fondiario, ma avessero spedito effettivamente come loro parte di concorso chi 500,000 lire, chi un milione, sino a raggiungere questi 50 milioni. Si poteva essere certi in tal modo che ogni Casa bancaria sarebbe diventata un'agenzia di collocamento delle cartelle, che sarebbero state molto diffuse.

Gli stranieri potevano trovare vantaggiosa questa combinazione, perchè i fondi di Stato di primo ordine, come le cartelle fondiarie, in altri paesi, danno l'interesse del 3 1/2 per cento circa. Ora con l'interesse come era diviso e che nelle condizioni nostre poteva riuscire accettabile la nostra cartella avrebbe potuto dare il 4 1/4 per cento. Quindi il capitale straniero veniva ad avere un premio di 3/4 per cento sul saggio corrente all'estero, e siccome l'impiego era sicuro, e di primo ordine, perchè si trattava di avere una garanzia fondiaria, appoggiata poi ad un Istituto il quale aveva un capitale proprio molto cospicuo, si comprende che era facile la diffusione delle cartelle.

Innanzi a questi vantaggi, le obiezioni che pur restavano sempre, perdevano valore.

Ed obiezioni non mancavano. In verità altro è vendere le cartelle all'estero, come si fa anche adesso; altro è chiamare lo straniero a venire a vedere uno ad uno i nostri fondi, sia urbani, sia rurali che rendita danno; altro il vendere le cartelle come si vende un titolo di rendita qualunque; altro è che si debba raccomandarsi a stranieri per ottenere un mutuo. In questo caso non si deve correr più presso il direttore B o C nazionale, ma presso l'amministratore X o Y che rappresenta questi capitalisti stranieri.

Nè è meno grave l'osservazione, che quando si vuol ricostituire l'economia nazionale, tutti gli utili, compresi gli utili bancari, non sulla circolazione dei titoli, ma sull'entità degli Istituti, bisogna assicurarli ai nazionali, non agli stranieri.

Ma nonostante tutte queste obiezioni che restano inconfutate, tanto coll'Istituto di 50 milioni di capitale effettivo, quanto con quello di 30 o di 20, vi era il vantaggio di creare una corrente assai considerevole di capitale straniero che poteva servire a sciogliere la crisi. Viceversa, come è concepito l'articolo della maggioranza della Commissione, ridotto il capitale a 30, a 20 milioni, manca ogni ragione per attenderne grandi benefici.

Ma quali sono questi utili dei quali ho parlato?

La provvigione per i mutui essendo di 0.45 per cento, e potendosi fare operazioni per il quintuplo del capitale versato, l'utile sarà di 2.25 per cento. Per cui tutto il meccanismo dell'operazione è diretto più a favorire la speculazione sulle azioni, che la diffusione delle cartelle.

Questa considerazione ha fatto molta impressione sulla minoranza. Noi siamo disposti a sorvolare sugli scrupoli di dare agli stranieri ingerenza nell'esame dei nostri titoli fondiari; siamo disposti a non avere scrupolo se chi deve ottenere un mutuo debba procurarsi raccomandazioni a Berlino od a Francoforte piuttostochè a Roma, a Milano od a Napoli, purchè si raggiunga lo scopo di creare un titolo di prim'ordine per la garanzia che offre.

Così quel danaro che si impiega al 2 e mezzo, al 3, al 3 e mezzo in consolidato inglese, in fondi tedeschi, in fondi belgi, olandesi, in cartelle fondiarie francesi o tedesche, poteva venire attratto dalla remunerazione del 4.25 per cento ad investirsi largamente nelle cartelle italiane. Ma viceversa questo scopo non si raggiunge quando si è ridotti a così meschina somma, quando, secondo il congegno dell'articolo, il pregio principale dell'operazione consiste nell'emettere le azioni, perchè poi, indipendentemente dal saggio del 4 e un quarto come impiego fondiario, possano guadagnare un premio di 2.25. (*Interruzione dell'onorevole Visocchi*).

Esagerato, onorevole Visocchi; io amo di mantenermi dentro i limiti più discreti e più positivi. 4.25 d'interesse e 2.25 di utile per le provvigioni fanno 6.50; si può arrivare al 7, ma in avvenire, quando i mutui siano largamente sviluppati; ed allora lo scopo sarebbe raggiunto per altra via, e cadrebbe l'obiezione.

Io dico: come si pone oggi la questione dell'Istituto è una questione di speculazione sulle azioni, non è più questione di credito fondiario.

Il meccanismo intimo del credito fondiario non è di fare delle speculazioni, come fa qualunque altro Istituto bancario.

Il credito fondiario ha una funzione intermedia; raccoglie i capitali e li versa a chi ne ha bisogno, mediante una garanzia solidissima, quella della proprietà fondiaria.

Ora, se coloro, i quali entrano a far parte di questo Istituto, piuttosto che pensare a raccogliere dei capitali e a fornirli, guadagnando quella differenza del mezzo, dei tre quarti per cento tra il saggio del danaro nel loro paese e il saggio del

denaro in Italia non fanno che pensare di fare una emissione di 20 o 30 milioni di azioni, con un interesse del sei e mezzo per cento, che quindi in trenta milioni si possa guadagnare un decimo almeno, ossia 3 milioni, noi facciamo una operazione di aggio a favore di alcuni capitalisti stranieri, non certamente il credito fondiario.

Ecco perchè la Giunta, la quale nella sua totalità non aveva fatto opposizioni, ripeto, mentre obiezioni potevano farsi, per ottenere questo scopo, quando si vide frustrata nello scopo e di questa combinazione di credito fondiario non restò che una speculazione a beneficio di stranieri, o una combinazione a beneficio di banchieri italiani impegnati verso gli stranieri, si divise. Una minoranza fu di opinione, che, trattandosi di piccoli risultati, e non raggiungendosi più quei grandi scopi per cui tanti sacrifici si sarebbero fatti, non meritasse la pena di fare quei grossi sacrifici di autorizzare gli stranieri ad intervenire nella trattazione dei nostri affari domestici, intervento che sempre è un fatto grave.

Ma vi è un'altra ragione di danno ed è questa.

Il relatore nella sua relazione parlò perfino del conte di Cavour; ma qui non siamo a caso vergine.

Noi abbiamo parecchi Istituti di credito fondiario: abbiamo una circolazione di 800 milioni di cartelle. Negli ultimi quattro anni abbiamo fatto per 400 milioni di mutui, perchè è vero che risulta una media di 87 milioni per i 4 anni, ma i mutui fatti sono veramente per 491 milioni perchè ci sono i mutui convertiti.

Ad 87 milioni annui ammontarono le operazioni consolidate; ma il movimento è stato di circa 100 milioni all'anno. Dunque i nostri Istituti avevano funzionato benissimo.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha detto oggi una cosa di cui sono restato profondamente meravigliato. Per mostrare come uno degli Istituti, il Monte dei Paschi di Siena, funzionava in modo assai meschino, ha detto che ben piccolo fu il numero delle sue operazioni.

Io dirò felice Toscana! perchè il mutuo fondiario si fa quando ce n'è bisogno; meglio sarebbe che non se ne facessero affatto; questo proverebbe che v'è danaro sufficiente senza ricorrere al debito.

È un'affermazione nuova che la grandezza del debito possa essere un segno di ricchezza! Ma io veggo che le cartelle del Monte dei Paschi di Siena hanno raggiunto il corso di 502, cioè sono le più alte dopo quelle della Cassa di risparmio di Milano. E il prezzo di 502 colla crisi

che hanno subito tutti i nostri valori, prova la prosperità e la solidità di quell'Istituto.

Ripeto: se non v'è stata una grande richiesta di mutui me ne rallegro colla Toscana che veramente per il suo sistema di cultura è la meno colpita dalla crisi agraria di questi ultimi anni. E forse i ricordi della crisi edilizia di Firenze dal 1865 al 1870, hanno mantenuto stretti i freni verso le costruzioni edilizie.

Io debbo confutare un'altra affermazione che si è data per inconcussa, cioè che l'ammontare delle ipoteche in Italia sia di nove miliardi. È di nove miliardi nell'Annuario di finanza, ma guai se fossero realmente nove miliardi, perchè non esisterebbe più proprietà di sorta. L'Annuario delle finanze dà il movimento delle ipoteche, quale risulta dai registri; ma vi sono comprese le ipoteche eventuali, e tutte quelle che rappresentano un credito già pagato, in base a sentenza di tribunale, non cancellata dal debitore perchè ha il titolo certo, e per radiare l'iscrizione deve pagare una tassa.

Ma poi vuol vedere l'onorevole Roux, come la sua cifra è completamente inesatta?

Si faccia dare una tabella, e vedrà che di questa gran somma di debito una parte notevole è stata pagata, e intanto l'iscrizione rimane.

Per cui se si volesse giudicare da quella cifra per determinare il bisogno dei mutui, occorrerebbe ricordare che essa è di gran lunga lontana dalla verità. Quella non è che una cifra figurativa di movimento ipotecario, non del debito effettivo che pesa sulle terre e sulle case italiane.

Io credo che nessun ministro e nessuno scienziato in Italia potrebbe dire quale sia la cifra esatta delle ipoteche effettive. Per dare questa cifra esatta occorrerebbe un lavoro lungo, molto lungo, e forse, in alcuni casi, non ci si riuscirebbe nemmeno. Si potrebbe forse giungere a rendere chiara la quistione con un nuovo sistema di catasto; ma, ripeto, io amo di restare nella ipotesi della legge e del tempo. L'avvenire lasciamolo sulle ginocchia di Giove, come dicevano gli antichi. Dunque nemmeno per questo non è giustificata la necessità del nuovo Istituto.

Se l'onorevole Roux consulta gli Annuari antichi di finanza, troverà che quella cifra non solo è quasi la stessa, ma vi è un Annuario di pochi anni indietro in cui era di 13 miliardi. E la diminuzione non è avvenuta perchè siano diminuite le ipoteche, ma perchè effettivamente, essendo migliorati un poco i metodi dell'Annuario delle finanze, le cifre così eccessive e favolose sono state ridotte in più modesti confini. Dunque

nemmeno per questo potete trovare alcuna giustificazione. Qual'è, se vogliamo guardare la realtà delle cose, la condizione del credito fondiario e della proprietà sia urbana che rurale in Italia? I mutui sono diminuiti, non per mancanza di efficacia degl'Istituti, ma per la crisi agraria, per la crisi edilizia, che si è andata sempre aggravando. Nei mutui fatti nel 1885 con garanzie validissime, oggi, se si vende il fondo, non si trova quel tale 50 per cento che era risultato dalle più accurate perizie.

L'onorevole Materi citò un fatto, ma se ne possono citare a centinaia.

La Banca nazionale del Regno ha fatto, con larghezza, ma anche, dirò, con molta oculatezza, mutui per milioni nella mia Provincia. Ve ne sono, e dei maggiori, fatti su terre che sono sulle rive dell'Jonio; pascoli agresti come questi della Provincia romana, in mezzo a due ferrovie, in mezzo a due fiumi, terre con uno strato di *humus* molto maggiore di quello della campagna romana, col clima della Magna Grecia.

Ebbene queste terre fruttavano 30 lire all'ettaro; come pascolo agreste pagavano, all'incirca, otto lire di tributo fondiario. Si è fatto il mutuo sopra una base di 10 lire di rendita, che corrisponde al 50 per cento. Il pascolo, ora si affitta a 15 lire l'ettaro, tolte le 8 lire di tributo fondiario, che talvolta sono diventate 8.50 e 9 sotto l'incalzare dei tributi locali, la rendita si è ridotta a 6 o 7 lire, per cui l'infelice proprietario è rimasto spodestato. Io potrei citare una serie di nomi. Vi sono ora in quelle proprietà gli agenti della Banca nazionale la quale non trova più il suo.

Eppure io dico: com'era possibile di fare degli affari migliori di questi? Ma quando la crisi incalza in questo modo i rimedi bisognerebbe trovarli altrove!

Veniamo alla crisi edilizia. E chi non sa che qui vi sono stabili i quali hanno una prima ipoteca di duecento mila lire, e che l'Istituto creditore, con la presa di possesso, assorbe tutta la rendita?

Vi sono ipoteche successive per oltre 500 o 600 mila lire. Lo stabile non si vende. Chi ha la prima ipoteca è assicurato, perchè prende la rendita, per il servizio del mutuo; e gli altri non amano di vendere, perchè se vendono ricupera il suo solo il primo Istituto.

Innanzi a questa condizione di cose, io non so vedere quanto questo Istituto nuovo possa essere giovevole.

Ora quando si fosse potuto avere la buona



ventura di ottenere il concorso di 50 milioni effettivi, sonanti, si poteva nutrire qualche migliore speranza. E la ragione è facile a darla. Quando si fossero potuti fare 50 milioni di mutui senza emissione di cartelle nè all'interno nè all'estero, questo già serviva a rendere migliore e più animato il mercato delle cartelle. E quindi innanzi a quel grosso Istituto di cui ho parlato prima era permesso di essere molto condiscendente. Di fronte ad un Istituto ridotto a piccole proporzioni, io naturalmente esito.

Se questo Istituto pur con pochissima utilità, non producesse alcun danno, io lo accetterei ad occhi chiusi, ma produce un danno. E il danno è questo.

Noi abbiamo, come diceva, 8 Istituti, i quali hanno avuto sino ad 800 milioni di circolazione di cartelle; ed anche oggi ne mantengono in circolazione circa seicento.

Si dice che non si può parlare di monopolio. Ma io rispondo, l'Istituto che vuole stare nella propria zona senza uscirne in base alla legge attuale, può starci, perchè il mutuo non è obbligatorio. Per cui non si può dire che sia un beneficio dell'Istituto di perdere una facoltà che può esercitare o no, secondo che gli convenga. Quindi è certo un danno che s'infligge agli Istituti che ora esistono.

Ma v'è un secondo danno, ed è quello che recate ai possessori di terre e di case. Poichè altro è che ciascuno possa sperimentare 8 Istituti, altro è poterne sperimentare due, e in Roma tre.

Ma v'è di più, che questo Istituto organizzato più che altro per la speculazione sulle azioni, tra gli altri fini si proporrà quello di speculare sulle cartelle, e cercherà per mezzo di arbitraggi di far discendere le cartelle degli altri Istituti, per poi comprarle, e quindi venderle a più caro prezzo; e così si avrà un elemento di perturbazione in un valore il quale dovrebbe avere i maggiori caratteri di stabilità. Ecco il danno.

Voi concedete un monopolio per 20 anni; ma perchè volete precludere la via ad una combinazione di questi nostri Istituti nazionali per creare essi un grande Istituto? Perchè precludere la via ai capitalisti italiani?

Del resto, quando l'Istituto è ridotto a così piccole proporzioni, credete voi che esso possa essere più efficace di un Istituto fondiario come quello della Banca Nazionale, che era appoggiato ad una Banca di prim'ordine? O di un Istituto di credito come la Cassa di risparmio di Milano o del Banco di Napoli?

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio

ha detto testè che uno dei vantaggi di questo disegno di legge è precisamente questo di separare l'Istituto fondiario dalla Banca Nazionale come Istituto di circolazione.

In questo può esserci qualche cosa di vero, ma la separazione era possibile farla senza creare un nuovo Istituto con così larga partecipazione, non di capitale, ma d'influenza straniera. Di capitale straniero io vorrei che ne venisse a fiumi, ma però non con questa influenza straordinaria ed eccezionale.

Io ho detto quali sono le ragioni che mossero la minoranza della Commissione, che pur faceva tacere ogni scrupolo dinanzi all'utilità di determinare una larga corrente di capitale straniero in Italia. Saremo altresì pronti ad accettare quelli emendamenti che giovino a migliorare la legge.

Quando lo scopo cui si mirava venga meno e sorga un piccolo Istituto, il quale potrà fare qualche bene, ma che nel tempo stesso arrecherà anche dei mali, come quelli che ho dovuto esporre alla Camera; io credo che tutti noi, deputati e ministri, dobbiamo vedere se, non avendo realizzato quello che era, direi così, l'ideale che molti s'aspettavano da questo Istituto, sia utile d'accontentarci di questo disegno rabberciato che ora ci si presenta coll'articolo 3.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**Roux, relatore.** Io chiedo alla Camera il permesso di chiarire subito, in ordine a questo argomento, una quistione di fatto, che venne sollevata dall'onorevole Branca. Egli ha dichiarato che sarebbe stato disposto ad accettare la redazione dell'articolo 2 del disegno ministeriale, ma che non si è potuto acconciare a quella dell'articolo 3, concordato fra il relatore e la maggioranza della Commissione. Egli ha detto che se si fosse trattato, come nel primitivo progetto presentato, e come era sempre stato inteso, di un capitale iniziale di almeno 50 milioni di denaro contante, in tal caso avrebbe accettato il disegno di legge con i suoi vantaggi e danni; ma che, essendosi ora ridotti cotesti milioni a 30, non lo può più accettare.

Ora io debbo dimostrare all'onorevole Branca che le cose non stanno in questo modo, e fo appello alla sua buona memoria, e, qualora ciò non giovasse, ad un documento che abbiamo sotto gli occhi ed ai verbali della Commissione, che basta a persuaderlo che in ciò v'è un equivoco.

Fu unanime opinione della Commissione che, nelle attuali condizioni, non fosse da aspettarsi la sottoscrizione immediata di tutti i 100 milioni

di capitale con cui il nuovo Istituto doveva costituirsi, dato pure che il versamento avesse dovuto farsi solo per metà o per il terzo, come esige il Codice di commercio. È in questa previsione e per agevolare, senza alcun danno o pericolo di altra natura, lo scopo voluto, che venne accolto unanimemente dalla Commissione il proposito di fare la emissione delle azioni per serie, chiedendo l'integrale versamento del capitale, e così per le serie da emettersi successivamente.

Dopo questa prima deliberazione, si dovette stabilire quale potesse essere l'ammontare del capitale iniziale necessario per la costituzione della nuova società; e qui ci attenemmo al progetto ministeriale, il quale stabiliva che occorressero all'uopo non meno di 50 milioni. E ciò fu deliberato. Ma è altresì vero che sempre nella Commissione fu ritenuto che in codesti 50 milioni potessero concorrere 25 milioni di capitale apportato da Istituti preesistenti, e che, cioè, solo 25 milioni, ammesso il capitale iniziale e versato di 50 milioni, potessero valere agli effetti di emissione di nuove cartelle ed alle operazioni di mutuo fondiario.

Io non rileggerò all'onorevole Branca le deliberazioni e i verbali della Commissione, che attestano la verità di quanto affermo, e mi limiterò a presentargli un documento fatto stampare da un nostro collega, dall'onorevole Di Belmonte, che attese costantemente ai nostri lavori, e da cui si può egualmente desumere come stiano in realtà le cose.

Ora, che cosa chiedeva l'onorevole Di Belmonte, che si fece organo della minoranza della Commissione, quando si trattò di concretare gli articoli di questa legge...

**Branca.** Ma la minoranza si è formata poi.

**Roux, relatore.** Scusi, onorevole Branca. L'onorevole Di Belmonte, dopo di aver stabilito che il capitale doveva essere di 100 milioni, quanto all'emendamento progettato all'articolo 2 del disegno ministeriale, diceva:

“ Detto capitale potrà essere costituito in parte non minore della metà del fondo di garanzia degli Istituti, i quali concorreranno alla formazione del nuovo Istituto. ”

“ La Società non s'intende costituita se non sia sottoscritto per intero il capitale di 100 milioni, e non siano versati almeno 50 milioni, dei quali 25 almeno liberi, non dovendosi computare in questi il fondo di garanzia offerto dagli Istituti preesistenti che concorressero alla formazione di essa. ”

Onorevole Branca, questa fu la formula precisa usata...

**Di Belmonte.** Chiedo di parlare.

**Roux, relatore.** ... dall'onorevole Di Belmonte, il quale, in seguito alla discussione, aggiungeva che, quando tutto il capitale dei 100 milioni fosse stato versato, almeno 50 milioni dovessero essere di capitale libero e 50 potessero essere di capitale apportato dai vecchi Istituti, e cioè vincolato a mutui fondiari già accordati.

**Di Belmonte.** Ma i 100 milioni dovevano essere sottoscritti per intero.

**Roux, relatore.** Desumo tutto ciò da un documento stampato da lei, onorevole Di Belmonte.

**Di Belmonte.** Questo non lo nego.

**Roux, relatore.** Quando il capitale iniziale fosse sottoscritto per soli 50 milioni, invece che per 100 milioni, l'onorevole Di Belmonte, a nome della minoranza della Commissione, chiedeva che 25 fossero liberi e 25 potessero essere vincolati.

**Di Belmonte.** Ma ciò solamente nell'ipotesi che i 100 milioni fossero sottoscritti per intero, con metà di versato. (*Interruzioni*).

**Presidente.** Non interrompano.

**Roux, relatore.** Io non credo di non saper leggere e di non intendere nemmeno le cose stampate dal nostro collega, che rappresentava la minoranza. Io ho letto alla Camera la disposizione precisa voluta dall'onorevole Di Belmonte, la quale in sostanza, si trattasse di 100 o 50 milioni di capitale sottoscritto, ammetteva egualmente che la metà solamente dovessero essere liberi.

Dunque, quale era la nostra situazione, e quale, in particolare, quella del relatore, dopo cotesta deliberazione formale, nella quale consentivano maggioranza e minoranza della Commissione?

Abbiamo convenuto di stabilire che si dovesse cominciare con un capitale di 50 milioni, e che, a costituire questo capitale, potessero concorrere gli Istituti preesistenti con capitali vincolati a mutui fondiari già fatti fino alla concorrenza di 25 milioni.

Ma il relatore faceva osservare, in linea di principio, che gli Istituti preesistenti, tra i quali la Banca Nazionale, non erano punto obbligati ad entrare forzatamente nella combinazione ed a fondersi col nuovo Istituto. Ma, allora che cosa doveva fare la Commissione, e che cosa, dirò pure, doveva fare il relatore, dal momento che si era in presenza di due ipotesi di così diversa conseguenza?

Le due ipotesi che il disegno di legge faceva erano queste: o gli Istituti preesistenti entrano, ed in tal caso, dei 50 milioni che occorrono, non

meno di 25 saranno liberi; o gli Istituti preesistenti non entrano, e la soluzione di tale ipotesi mancava. Il disegno di legge non disponeva che cosa si dovesse fare in tal caso. Il relatore ha creduto di doversi prefiggere questo obiettivo, che, se i vecchi Istituti non fossero concorsi nel nuovo, questo dovesse reggersi anche meglio ed essere fornito di forze anche maggiori. E difatti venne stabilito che, invece di soli 25 milioni liberi, come nel caso di partecipazione di altre Società, nel caso di non partecipazione, si dovessero aver liberi almeno 30 milioni, e per tal modo il capitale sociale libero da 25 milioni venne elevato a 30 milioni. Ora 25 milioni di capitale danno luogo a 250 milioni di mutui; e 30 milioni, a 300 milioni. Perciò, col comma aggiunto, abbiamo elevata, non scemata la potenzialità effettiva dell'Istituto. E prego anche l'onorevole Plebano di prendere atto di questa spiegazione, nella quale non ho creduto bene, per non allargare la questione, di intrattenermi nella discussione generale.

L'onorevole Branca ha detto (e me ne compiacio) che egli non aveva scrupoli che lo trattenessero, riguardo al capitale straniero, quando però si fosse trattato di un Istituto di una certa importanza.

L'Istituto, però, non cambia affatto d'importanza, per solo effetto della diversa distribuzione e del diverso modo di versamento del capitale sociale, che noi proponiamo.

L'Istituto che sorgerà dal nuovo disegno di legge, emendato in questa parte dalla Commissione ed accettato dal Ministero, sarà di 100 milioni, perfettamente come quello proposto in origine, e di essi almeno 75 liberi, se vi parteciperanno alcuno degli Istituti preesistenti; di 100 milioni, tutti liberi, nell'ipotesi contraria.

Tanto il progetto ministeriale, quanto quello dell'onorevole Di Belmonte, cui ebbe ad associarsi l'onorevole Branca...

**Branca.** Ma io non mi ero punto associato: lo dice lei!

**Roux, relatore** ...cui l'onorevole Branca, almeno per ciò che ha dichiarato in questo momento, avrebbe aderito, ammettevano che l'Istituto nuovo potesse avere un capitale e quindi una potenzialità limitata anche di soli 50 milioni...

**Branca.** Effettivi e versati.

**Roux, relatore.** Effettivi, sta bene. Ma il progetto, come fu emendato dalla Commissione, importa che il nuovo Istituto, se ad esso partecipino Istituti preesistenti, abbia un capitale e quindi una potenzialità di 75 milioni effettivi e, nell'ipo-

tesi contraria, abbia un capitale e quindi una potenzialità di 100 milioni effettivi, reali, con tutte le garanzie che può desiderare l'onorevole Branca; ben inteso che la potenzialità si riferisce al decuplo delle operazioni da farsi.

L'onorevole Branca, per parlare anch'egli dell'aggiotaggio, ha fatto un conto sul rendimento possibile del capitale versato.

Egli ha detto che il capitale versato renderà sin da principio, mediante l'impiego in mutui fondiari, il 4.25 per cento, ed io invece gli accordo il 4.34 netto: più il quintuplo di 0.45, cioè 2.25, per diritto di commissione; ed è qui che io non posso seguirlo.

Io prego l'onorevole Branca di fare questa osservazione: che, per operare sulle azioni alla base di 2.45, o, meglio, di un rendimento complessivo di lire 6.59 per cento, occorre che l'emissione delle cartelle sia già stata fatta per cinque volte il capitale versato, e che quindi sia passato un certo numero d'anni dalla costituzione dell'Istituto.

Ora, non so veramente quale specie di speculazione e di *tripotage* si potrà fare su queste azioni, nemmeno quando il rendimento si sarà adeguato al quintuplo di emissione delle cartelle. Non è certo quell'aggiotaggio che si potrebbe fare per azioni, le quali racchiudessero la promessa di un lucro da realizzarsi nel giro di pochi giorni. Qui, invece, abbiamo solamente la promessa di un lucro ben limitato e lontano, e cioè da realizzarsi solamente quando si saranno fatti mutui per cinque volte il capitale versato.

Se egli, così acuto osservatore, com'è, delle cose bancarie, considera bene la cosa, dovrà convenire con me che la possibilità di cotesto aggiotaggio apparisce già di molto attenuata. Ma non basta.

Ammettiamo dunque 4.34 d'interesse; 2.25 di commissione, quando sia quintuplicata la somma delle operazioni; in tutto fanno 6.59.

L'onorevole Branca osserva che 6.59 di rendimento lordo garantiscono almeno l'interesse netto del 6; per cui riuscirà facile l'aggiotaggio. Ma l'onorevole Branca deve considerare che prima di arrivare a questo 6 per cento, come ho avuto occasione di dimostrare in questa stessa seduta, il capitale versato e tutti gli utili delle operazioni debbono fornire il 5 per cento dovuto alla riserva. Così il suo 6.59 scema almeno al 6. E questo 6.59 per cento, anche prima di essere attenuato a favore della riserva, deve subire la diminuzione necessaria per tutte le spese di amministrazione e per le perdite eventuali.

Crede l'onorevole Branca che il nuovo Istituto, il quale, se costituito anche con soli 30 milioni di

capitale potrà fare mutui fino a 150 milioni, possa cavarsela così leggermente dalle spese di amministrazione?

E le spese di estimo, di perizie, di sorveglianza? E tante altre spese importantissime e d'impianto, e generali e speciali? L'onorevole Branca può ora riconoscere facilmente che del 6 per cento da lui previsto deve rimanere, di necessità, molto meno.

**Ferraris Maggiorino.** Ma alcune di queste spese le pagano i mutuatari!

**Roux, relatore.** Mi fa osservare l'onorevole Maggiorino Ferraris che le spese di perizia e quelle per gli studi legali sono a carico dei mutuatari, e sta bene. Ma io anticipavo forse l'espressione di un desiderio della Commissione, nel quale mi pare di avere consenziente anche l'onorevole Maggiorino Ferraris, quello, cioè, che anche coteste spese cessino di essere a carico ai mutuatari e siano assunte dall'Istituto.

Ma, ad ogni modo, a parte le spese di perizia e per studi legali, vi sono tutte le altre spese di amministrazione, quelle per il Consiglio, per il controllo, le tasse, le perdite inevitabili, quelle di impianto, da ammortizzarsi annualmente, e tante altre. Si comprende benissimo che su 150 milioni, tutto ciò assorbirà forse anche più del 2 per cento, e che questo 2 per cento non potrà essere compensato fra qualche anno, se non quando si sarà quintuplicato il capitale disponibile per i mutui.

Del resto io vorrei, (ho confessato altra volta la pochezza mia) che l'onorevole Branca mi fornisse una spiegazione.

Egli dice che se lo Istituto avesse avuto almeno 50 milioni di capitale effettivo iniziale lo avrebbe accettato.

**Branca.** Denaro sonante.

**Roux, relatore.** Va benissimo, denaro sonante; se si versava 50 milioni di danaro sonante, accettava l'Istituto; se non si versano che 30 milioni non lo accetta.

Debbo ritenere che ciò dipenda dalla sua persuasione che con soli 30 milioni l'aggiotaggio sulle azioni sia più facile, che non con un capitale di 50 milioni.

Ma allora sarebbe il caso di propugnare di ridurre di tanto il capitale iniziale — per esempio a soli 10 milioni — da prevenire qualsiasi speculazione, a motivo della sua sparutezza.

L'onorevole Branca crede che questi banchieri si propongano di speculare quando siano impegnati soli 30 milioni di capitale, costituendosi in agenzia di collocamento delle azioni e delle cartelle. Ora, sarà anche nell'interesse loro che si accresca

la emissione e delle une e delle altre e che si moltiplichino i mutui; epperò i pericoli della speculazione cresceranno con lo sviluppo delle operazioni.

Quanto maggiore sarà il capitale versato, a quanta maggiore somma ammonteranno le cartelle emesse, e tanto più vi sarà materia a speculare ed a lucrare sui titoli.

Pertanto il suo ragionamento io non lo comprendo. Lo comprenderei meglio a rovescio.

Se io non erro, la regola del tre, imparata sui banchi della scuola, serve ancora.

E qui mi permetto di rettificare un'osservazione dell'onorevole Branca, il quale parlò della speculazione sulle cartelle.

Egli ha affermato che gli Istituti già esistenti hanno una circolazione di 800 milioni di lire in cartelle.

È vero che furono fatti mutui per 800 milioni di lire, e che, conseguentemente, furono emesse cartelle per altrettanta somma; ma l'onorevole Branca non può ignorare che la circolazione delle cartelle è sempre raggiunta alla consistenza effettiva dei mutui tuttora in corso, per lo meno di sei in sei mesi, e che i parziali rimborsi dei mutuatari e le regolari detrazioni vi determinano una proporzionata diminuzione.

Ora siccome la consistenza dei mutui al 31 dicembre 1889 non era che di 681 milioni, prego l'onorevole Branca a voler rettificare quella cifra ed accettare quella di 681 milioni. Ora, 681 milioni di circolazione di cartelle possono parer gran cosa solamente a chi non ponga mente alla entità del nostro debito ipotecario, ai bisogni della proprietà fondiaria, ed allo sviluppo ben maggiore, che ebbe il Credito fondiario in altri paesi.

E poichè siamo in tema di debito ipotecario, mi occorre di fare qualche altra osservazione. L'onorevole Branca, raccogliendo appunto alcune frasi dette dall'onorevole ministro Miceli, ha asserita la necessità di sceverare le cifre, che si portano avanti in fatto di debito ipotecario. Egli ha opinato che i 9 miliardi di debito ipotecario asseriti non sussistano per intero, e che la cifra debba sensibilmente ridursi. Ma noti l'onorevole Branca che cotesta cifra riguarda esclusivamente al debito ipotecario fruttifero, e che tutto il debito ipotecario registrato nei documenti ufficiali, che comprende tanto per il debito fruttifero quanto per l'infruttifero, saliva, al 31 dicembre 1888, a 15 miliardi. Vede perciò l'onorevole Branca che la cifra lorda di 15 miliardi fu debitamente scemata dal relatore, di quanto importava per il nostro argomento, riducendola a circa 9 miliardi. A tanto è da ritenersi ammonti il nostro debito ipotecario frut-

tifero. E non credo che da quelle cifre ci sia molto da togliere, perchè non capirei perchè si dovessero lasciare accese iscrizioni fruttifere, quando le ipoteche non avessero più ragione di essere. Infatti anche i crediti relativi, per quanto non più sussistenti, verrebbero egualmente colpiti da quell'inesorabile agente delle tasse, contro cui parlava lo stesso onorevole Branca nei giorni passati; donde la convenienza, per chi abbia iscritto il credito, appena sia stato estinto, di non lasciarlo più figurare nei registri ipotecari. Ma questa è una materia, che io non posso approfondire, perchè io non presumo competere con l'onorevole Branca in fatto di tasse, ed in fatto di diritti fiscali.

Io piuttosto debbo far notare all'onorevole Branca un'altra circostanza.

La pubblicazione fatta nella relazione del Pelenco del debito ipotecario, zona per zona dei vari Istituti preesistenti, non ha avuto per iscopo di far rilovare la differenza che corre tra credito ipotecario e credito fondiario. La distanza fra l'uno e l'altro è veramente enorme. Per 3 miliardi e mezzo di debito ipotecario fruttifero, si avevano, al 31 dicembre 1888, appena 681 milioni di debito fondiario. Ma queste cifre, anche con tutte le deduzioni, che piacesse all'onorevole Branca di fare, hanno un rapporto relativo. Ella vede, onorevole Branca, che la felicissima Toscana, quale io la desidererei e la vorrei realmente, ed a cui egli ha inneggiato, non è, in proporzione delle altre regioni, così prospera, almeno a questo riguardo, come le sembra. Infatti mentre per il territorio compreso nella zona del Banco di Napoli figurano 184 milioni di mutui per 2 miliardi e mezzo di debiti ipotecari, ed in quella del Banco di Sicilia 34 per 886, nella zona attribuita al Monte dei Paschi di Siena figurano 37 milioni di mutui fondiari con 976 milioni di debiti ipotecari. La proporzione, come egli vede, è assai inferiore a quella di tutte le altre. Il che aggiunge fondamento a quanto diceva testè l'onorevole ministro di agricoltura, che, cioè, il Monte dei Paschi ha fatto meno mutui, in rapporto del proprio debito ipotecario, in confronto a quelli fatti da altri Istituti.

L'onorevole Branca ha parlato poi della crisi agraria e delle cause per le quali veramente i mutui fondiari sono divenuti più malegevoli. Egli ha detto che non si fanno più mutui a cagione del troppo sensibile deprezzamento della proprietà rurale, ed anche per il grande deprezzamento che hanno subito le proprietà edilizie.

Io non posso consentire a questa opinione del-

l'onorevole Branca per due motivi. Primieramente, non la credo fondata in fatto. È noto che il credito fondiario accorda un mutuo di  $x$  sopra uno stabile del valore di  $2x$ . Ora che il deprezzamento sia tale, generalmente, da dimezzare il valore degli stabili rurali e urbani, è cosa che non posso assolutamente ammettere. Per lo meno non sembra una affermazione esatta.

Secondariamente, io non posso acconsentire in cotesta opinione per un sentimento, mi permetta di dirlo, di patriottismo.

**Branca.** Che c'entra?

**Roux.** L'onorevole Branca ha portato l'esempio della Banca Nazionale, la quale avrebbe fatto nel paese tali operazioni, e su tali stabili, da non poter più rientrare nel proprio, stante l'enorme deprezzamento; onde la impossibilità di essa di proseguire ad esercitare il credito fondiario.

L'onorevole Branca vorrebbe dunque dedurre la impossibilità di proseguire nelle operazioni fondiarie dal fatto del deprezzamento; e, se non ha pronunziato la parola, ha però lasciato intendere che gli Istituti fondiari già esistenti sarebbero stati condotti da cotesto stesso deprezzamento, e si troverebbero in rovina.

**Branca.** Non ho detto questo.

**Roux, relatore.** Il senso delle sue parole era ben questo.

Gli Istituti, che hanno prestato  $x$  sopra un valore come  $2x$ , oggi non potrebbero più disporre nemmeno del valore di  $x$ . Questo valore  $x$  non potrebbe più compensare nemmeno l'annualità dovuta all'Istituto creditore; pertanto, ed indiscutibilmente, gli Istituti di credito fondiario, per quanto egli non abbia detto la parola, solamente per questo sarebbero rovinati e non potrebbero più procedere nelle loro operazioni.

La tesi, come l'ha posta l'onorevole Branca, può fare effetto, per domandare, come anche io ho domandato tante volte, quella diminuzione di imposte che è possibile. Ma via, parla innanzi e sostenerla nel giorno stesso in cui tutti gli avversari di questa legge affermano che gli Istituti già esistenti sono atti a fare i mutui tanto quanto il nuovo Istituto; nel giorno stesso in cui i sostenitori del progetto hanno la buona opinione e la ferma fiducia che il nuovo Istituto varrà a rialzare le condizioni del credito fondiario e le condizioni dei mutui alla proprietà fondiaria, calcolando anche sul concorso del capitale estero; in questo stesso giorno venire a proclamare che siamo a tale, che i mutui fondiari non sono più possibili; non mi pare una affermazione, mi per-

metta di dirlo l'onorevole Branca, nè opportuna, nè patriottica.

E qui ho finito.

Io tenevo, non tanto a ribattere le ragioni dell'onorevole Branca, il quale troverà oratori molto più felici di me, che potranno meglio scrutare le fini ed acute sue osservazioni, quanto a chiarire quello che ho detto da principio, a studiare cioè come siasi originata l'attuale redazione dell'articolo 3.

La redazione dell'articolo 3 tempera, a nostro modo di vedere, ma non esclude ciò che la minoranza della Commissione chiedeva, e corrisponde a quanto la intera Commissione aveva accettato, oltre ad essere sostanzialmente conforme al primitivo disegno ministeriale. Una volta stabilita la nuova redazione dell'articolo 3, furono chiamati i ministri responsabili, a dichiarare se la accettavano.

Il ministro del tesoro e quello dell'agricoltura e commercio non solamente l'accettarono, ma affermarono che la modificazione era necessaria.

In seguito a ciò la maggioranza della Commissione, lasciando naturalmente, come abbiamo sempre detto, la responsabilità al Governo di eseguire la legge, che stiamo discutendo, l'ha accolta definitivamente, e l'ha accolta specialmente avendo il concetto che 30 milioni di capitale libero, checchè si osservi in contrario, varranno sempre più di soli 25 milioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Ciò che disse il relatore mi dispensa dall'entrare in quistioni già da lui trattate. Due sole cose mi limito ad aggiungere.

La prima è che noi riteniamo, come già disse il mio collega dell'agricoltura e commercio, assolutamente assicurato il concorso della Banca nazionale in questo nuovo Istituto. E quindi riteniamo che la parte di questo articolo, che riceverà esecuzione è quella che prevede il caso del capitale iniziale in 50 milioni. Siccome però non credemmo conveniente proporre una legge, la cui attuazione dovesse dipendere dal consenso o dall'arbitrio di un Istituto, così abbiamo aggiunto la disposizione contenuta nel successivo capoverso, e teniamo che vi sia conservata, per la quale la esecuzione della legge deve dipendere dal Governo, e non dal consenso di altri Istituti.

In secondo luogo, non posso astenermi dal rispondere ad un'osservazione ch'è stata già fatta altre volte, e che fu ripetuta oggi dall'onorevole Branca, il quale si è mostrato preoccupato dal

pericolo che divenga obiettivo principale dell'esecuzione di questa legge la speculazione sulle azioni.

L'onorevole Branca osservava essere maggiore il pericolo che si svolga l'applicazione della legge sotto forma di speculazione sulle azioni se il capitale sia piccolo, anzichè nel caso in cui il capitale sia più grande. Ora io debbo dichiarare che una delle ragioni principali per le quali ritengo necessario che si tenga fermo ad esigere la emissione di azioni, il cui capitale sia interamente versato, ha tratto appunto alla necessità di diminuire la possibilità delle speculazioni sulle azioni medesime.

È evidente che se l'Istituto avesse da emettere per 100 milioni di azioni, chiedendo solamente il versamento della metà del capitale sottoscritto, sarebbe molto più facile un largo giuoco di speculazione, che non nel caso in cui l'emissione si riduca a metà del capitale di 100 milioni, ma sia fatta in modo da rendere obbligatorio per ogni azionista il totale versamento del capitale sottoscritto.

Sono persuaso che l'onorevole Branca riconoscerà che il nostro sistema, quello di esigere azioni interamente versate, vale assai più a garanzia contro i danni di speculazioni esagerate e di giuochi sulle azioni, che non l'altra il quale importa la sottoscrizione di una grande quantità di azioni con soltanto metà di versato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Belmonte. Intanto potrà svolgere l'articolo sostitutivo che ha proposto.

**Di Belmonte.** Io ho domandato di parlare per un fatto personale.

**Presidente.** Ed io gliene do facoltà per fatto personale e perchè svolga l'articolo sostitutivo.

**Di Belmonte.** Il relatore ha presentato un documento stampato nel quale sono esattamente riferite le mie parole, essendo questo documento il rapporto da me fatto per incarico ricevuto dalla Commissione; lo ha letto esattamente; ma poi nelle conclusioni mi ha attribuito opinioni diverse da quelle che io ho sostenuto in Commissione.

Nel documento sta scritto ed io ho detto realmente, che la società non si debba intendere costituita se non dopo sottoscritto per intero il capitale; (ed il capitale è di 100 milioni; sta detto nel comma precedente) e non siano versati almeno 50 milioni, dei quali 25 liberi, ecc. Or non so come il relatore abbia preteso dimostrare all'onorevole Branca che io mi accontentavo di 50 milioni soltanto, mentre chiaro apparisce che io volevo 100 milioni sottoscritti e 50 versati. Per i 50 versati sono perfettamente d'accordo con lui,

quando dice che 25 dovevano essere liberi e 25 potevano rappresentare apporti; perchè noi stabilivamo che l'apporto di 50 milioni fosse diviso in due parti, 25 nel primo versamento e 25 nel secondo; 25 milioni liberi nel primo versamento e 25 liberi nel secondo, e avremmo così avuto l'intero capitale di 100 milioni.

E posto che parlo dei fatti personali che ho col relatore, bisogna che gli ricordi che l'altro giorno egli mi fece dire che io volevo il sistema della libertà. E sia pure, ma io non l'ho detto.

Io ho detto l'altro giorno nel mio discorso che non sapeva perchè non si era cercato di migliorare gli Istituti esistenti concedendo ad essi i privilegi che si vogliono accordare al nuovo Istituto; ed egli invece mi faceva dire che io volevo il sistema dei passati Istituti senza nessun miglioramento. L'onorevole Roux aggiungeva: ecco i frutti che hanno dato i vecchi Istituti: la Banca Nazionale ha il suo capitale in buona parte immobilizzato e questo il Governo non lo può più tollerare!

Tralascio poi tutti gli altri fatti personali e rinunzio a rispondervi, dopo che il relatore mi ha rilasciato, poco fa, un certificato di buona condotta: questo certificato me l'aveva promesso anche il ministro del tesoro, ma poi non me l'ha dato!

**Giolitti, ministro del tesoro.** Glielo darò un'altra volta. *(Si ride)*.

**Di Belmonte.** ... ma non posso rinunziare a rispondere per questo fatto personale, perchè riflette una questione sulla quale è tornato sopra il relatore, il ministro di agricoltura e commercio e ci ha accennato qualcun altro. Intendo alludere all'immobilizzazione del capitale della Banca Nazionale.

Ora intendiamoci bene su questo punto. La Banca Nazionale ha, o non ha, immobilizzato il capitale? Forse l'ha immobilizzato; ma non l'ha punto immobilizzato per il suo credito fondiario. *(Interruzione dell'onorevole Tegas)*.

Scusi, onorevole Tegas, se ci sono degl'inconvenienti lo vedremo.

Il fondo di garanzia della Banca Nazionale pel credito fondiario è di 30 milioni.

Ora per il credito fondiario, giusta la legge del testo unico, e giusta tutte le altre disposizioni essa non ha vincolato che i 30 milioni. Quindi, se ha eseguito la legge, non può avere imbarazzi per il fatto del credito fondiario. Ma degli imbarazzi ce ne sono, l'ha detto l'onorevole Luzzatti or sono pochi giorni e lo dicono quei tali documenti, che l'onorevole Placido lamentava che

non siano stati distribuiti a tutti i colleghi, ma solamente ai membri della Commissione.

Ma questi imbarazzi non provengono dal credito fondiario, provengono dalle immobilizzazioni quantunque l'onorevole ministro di agricoltura e commercio rispondendo a me abbia detto: non vogliamo che la Banca Nazionale continui a fare il credito fondiario, perchè ne sono avvenute delle immobilizzazioni. Presso a poco queste sono le sue parole.

Ora prima di tutto io non trovo che il ministro abbia fatto bene ad insistere sulla immobilizzazione di un Istituto di emissione come la Banca Nazionale, tanto più che se poi lo voleva poteva impedirlo a tempo, giacchè ha la sorveglianza e l'ispezione su tutti gli Istituti di credito, e in specie sulla Banca Nazionale. E quando questa impiega i suoi quattrini in un modo piuttosto che in un altro, allora cade sotto la sorveglianza del ministro, e se egli crede che l'impiego non sia regolare, può benissimo impedirlo.

Ma quello che io teneva a constatare si è che se la Banca Nazionale ha dei capitali immobilizzati ciò non dipende dal fatto che essa esercita il credito fondiario, perchè l'esercizio del credito fondiario, a termini della legge, testo unico, non immobilizzava che i 30 milioni di garanzia e non di più. In base a quella legge, fatta l'operazione del mutuo la Banca nazionale o doveva dare le cartelle al mutuatario, ovvero le vendeva per conto suo. Se essa ha creduto opportuno di acquistare tutti questi titoli, non è più il credito fondiario da lei esercitato l'origine della immobilizzazione, ma un'altra cosa, un'operazione finanziaria, che essa avrebbe potuto fare, esercitando o no, il credito fondiario. Quindi non è buona la ragione colla quale si è sostenuto che per far cessare l'immobilizzazione della Banca Nazionale essa deve cessare di esercitare il credito fondiario che gl'Istituti esistenti non debbano avere i privilegi che si vogliono concedere al nuovo Istituto, che è necessario per questo nuovo Istituto far tutto da capo.

Credete voi proprio utile di continuare a procedere nella via cattiva di disfare ciò che abbiamo di fatto nel paese, per creare tutto da capo, e sconvolgere tutto, e poi, in ultimo, mettere chi sa a quale repentaglio il credito del paese.

E poichè l'onorevole presidente mi ha detto che avendo facoltà di parlare posso svolgere l'emendamento da me proposto all'articolo 3, dirò che le ragioni della mia proposta sono varie. La prima è che se si deve creare un nuovo istituto,

questo deve essere un ente forte; e coloro, che mediante esso ottengono tante agevolazioni, tanti privilegi, si devono impegnare sin da principio a creare qualche cosa di solido; e quindi io propongo che sia messo l'obbligo di sottoscrivere fin da principio l'intero capitale di 100 milioni.

Questa è la prima modifica da me introdotta.

La seconda riguarda gl' Istituti che potranno entrare nella formazione del nuovo, che si vuole fondare.

Io non capisco perchè la Banca Nazionale (e nomino la Banca Nazionale poichè tutti ne parlarono, altrimenti non lo farei), non capisco perchè la Banca Nazionale non debba partecipare al nuovo Istituto se non dopo qualche tempo, invece di essere obbligata a prendervi parte fin dal principio.

**Miceli, ministro d'agricoltura e commercio.** Non ha voluto e vorrà.

**Di Belmonte.** Ebbene io voglio pur concedere questo, ma a condizione che esso e gli altri Istituti abbiano la libertà di entrare in ogni tempo.

Nell'articolo proposto dal ministro non c'è questa libertà: perchè il comma 2º dell' articolo 3 dice:

“ La Società s'intenderà costituita quando sarà sottoscritto e versato un capitale di almeno 50 milioni di lire, se parteciperanno a questa sottoscrizione alcuni degli attuali Istituti di credito fondiario, a norma degli articoli 20 e seguenti della presente legge. ”

Ora nel comma che ci presenta il Ministero e la Commissione non c'è questa facoltà alla Banca nazionale d'entrare successivamente in questa formazione, non ci può entrare che da principio.

Quindi questo comma è in contraddizione con le dichiarazioni che ci ha fatte l'altro giorno, e che ci ripete oggi il ministro d'agricoltura e commercio.

È necessario dunque che su questo si mettano d'accordo il ministro e la Commissione.

Secondo la mia versione, si dà sempre facoltà a tutti gl' Istituti d'entrare a far parte del nuovo, in modo che il loro ingresso sia volontario, e non limitato in quanto al tempo.

In quanto al limite stabilito di 30 milioni, a me pare poco, e tanto poco che fin dal primo giorno ebbi l'onore di dire alla Camera che si era preveduto con questo articolo al caso che il nuovo Istituto riuscisse una delusione, alle quali mie parole l'onorevole ministro di agricoltura e commercio rispose, che si era preveduto questo come nel Codice penale si prevede il delitto. Ma se voi obbligate a sottoscrivere effettivamente il

capitale, di questa previsione non ci sarà più bisogno, ed avrete un capitale certo, sottoscritto, di 100 milioni, gli assuntori saranno obbligati a portare avanti l'istituzione in modo provvido ed opportuno, affinchè essa vada bene fino al punto in cui siano versati per intero i 100 milioni, e quindi che non siano fatte operazioni atte a comprometterne l'esistenza.

Avendo 100 milioni non ci è bisogno di stabilire alcuna limitazione.

Io non dico che necessariamente vi sia di sotto una speculazione. Ad ogni modo pare certo che i 30 milioni di azioni saranno emessi sui mercati tedeschi.

Coloro che li emetteranno, incassati i benefici, senza dubbio se ne disinteressarono, e resteranno gli azionisti in mano al gruppo di banchieri edili italiani, i quali, impiegati i 30 milioni in mutui edilizi non troveranno la possibilità di procedere oltre e saranno obbligati a fermarsi.

Ora se non vi fosse nel Governo e nella Commissione la volontà di concedere dei privilegi speciali, io mi acqueterei e tranquillamente, pensando direi: se non si procederà oltre sarà un male per questa Società, ma ne sorgeranno altre. Quando essa avrà esaurito i 30 milioni, ne sorgeranno altre che impiegheranno altri milioni, e non vi saranno inconvenienti.

Ma quando si concede il privilegio e questo dura 20 anni io non posso restare indifferente a questa condizione di cose.

Del resto io il privilegio non lo vedo stabilito in modo chiaro, perchè in questo disegno di legge vedo che all'articolo 4 si provvede a limitare il privilegio ma non lo vedo concesso negli articoli che abbiamo votati.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Ci è all'articolo 1.

**Di Belmonte.** Io non lo vedo.

L'articolo 1 dice che si fonda un Istituto di credito fondiario, non aggiunge che debba essere uno solo e che non ce ne debbano essere altri.

Io ho sollevato la questione delle mutue tra proprietari all'articolo 1. L'onorevole relatore ed il ministro mi hanno detto che l'accettavano e che intendevano risolverla ad altro articolo; ma questo non distrugge l'articolo 1 del testo unico del credito fondiario e non distruggendo quell'articolo, non vedo in qual punto della legge si trovi stabilito il privilegio.

Ma di questo ne parleremo all'articolo 4.

Ora essendo l'ora già tarda e la Camera essendo stanca, a me pare che sia inutile aggiungere altre parole su quest'articolo 3, tanto più



che ho inteso altri deputati domandare di parlare, mentre io già ho parlato abbastanza su questa questione.

Quindi io raccomando il mio emendamento ai miei colleghi, non già perchè lo creda ottimo (poichè da tutto il disegno di legge con tutte le modifiche, non credo che si possa mai arrivare a cavarne fuori qualche cosa di buonissimo) ma come un minor male, io lo raccomando ai vostri voti in luogo dell'articolo proposto dalla Commissione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

**Branca.** Io debbo fare qualche rettificazione su quanto ha detto l'onorevole relatore e mi appello alla sua buona memoria. Noi abbiamo avuto nella Commissione due periodi distinti; nel primo, eravamo tutti concordi e quando ci siamo separati per le vacanze di Pasqua abbiamo dato incarico ai due nostri egregi colleghi l'onorevole Di Belmonte e Pasquali di preparare il lavoro dopo di aver già fatto una discussione generale. Quindi l'opinione che ha manifestata allora l'onorevole Di Belmonte in forma molto egregia e con analisi acuta, non era che la sua opinione personale.

Quando poi siamo venuti ad approvare il disegno di legge, quale fu esposto nell'ultima compilazione dell'onorevole relatore, su quest'articolo si è manifestata la divergenza e si è formata una maggioranza ed una minoranza.

La minoranza non aveva esposto altro concetto che quello di riprendere l'articolo ministeriale.

Quindi tutto ciò che l'onorevole relatore ha detto, parlando dell'onorevole Di Belmonte come rappresentante della minoranza, non risponde ai fatti e me ne appello alla sua buona fede.

Chiudo questa specie di fatto personale, e dico brevissime parole su alcuni punti in cui l'onorevole relatore ha creduto di cogliermi in qualche inesattezza.

Comincio dalla circolazione delle cartelle. Egli ammette, come me, che la circolazione potenziale sia arrivata a 800 milioni. Se la circolazione attuale, è alquanto minore non è provato che non possa allargarsi quando nuovi mutui si contraggono. Ma se sono 680 milioni, come sono oggi, c'è ragione di sperare una facile espansione: perchè meno cartelle ingombreranno il mercato, e più sarà facile d'esitarle.

Quindi, il suo argomento non prova nulla. Veniamo alla questione del credito ipotecario. Egli crede che la sua cifra di 9 miliardi, sia una cifra approssimativa, per lo meno.

Ora, onorevole Roux, è precisamente l'argomento cui Ella accenna, che è la prova del contrario. Se vi fossero 9 miliardi di crediti ipotecari, siccome questi crediti vanno tutti in categoria A, solamente per questi, i ruoli della ricchezza mobile dovrebbero iscrivere molti più milioni; e allora la questione finanziaria sarebbe largamente risolta. Ora, nei ruoli non vi è nemmeno un terzo di quella cifra. E, siccome questa non è cosa che si possa nascondere, perchè all'agente delle tasse basta andare a verificare i registri ipotecari per constatarla, è chiaro dunque che molte di queste iscrizioni sono eventuali. Come diceva, talvolta si è pagata la sentenza che è sempre titolo esecutivo; ebbene, se il debitore ha la quietanza, debitamente registrata, che possa mostrarla all'agente, è salvo. Dunque, può esser tranquillo che, precisamente per l'argomento a cui egli ha accennato e di cui io mi servo, il debito ipotecario è immensamente minore.

Io, poi, mi debbo scagionare di un'accusa. L'onorevole relatore ha detto quasi che parlare delle condizioni vere della proprietà e del credito fondiario in Italia, sia mancar di patriottismo. Il patriottismo lo fa consistere nella verità. Esso può indurci a fare i sacrifici necessari, ma occorre anzitutto dire la verità e non nasconder nulla. Nè io ho mai detto che gli Istituti di credito, specialmente la Banca Nazionale, pel credito fondiario, camminino verso la rovina; anzi, mi piace affermar come il Monte dei Paschi di Siena, la Cassa di Risparmio di Milano, l'Opera pia di San Paolo, cioè gli Istituti che sono stati molto più modesti nello sviluppo delle loro operazioni, siano in condizioni assolutamente eccellenti, ed il corso delle loro cartelle, sia altissimo.

Dunque, ben lungi dal dire che sono in condizioni cattive e che corrono verso la ruina, io dico che risulta nel modo migliore che queste condizioni sono buone e dovute alla loro prudenza. Rispetto poi agl'Istituti che si sono più allargati, e non sono in condizioni altrettanto buone, nemmeno corrono verso la ruina. Perchè, per buona fortuna, se vi sono parecchi impieghi simili a quelli che ho ricordato (e non sono nemmeno tanto pochi), ve ne hanno altri, ed in quantità assai maggiore, che rappresentano dei buoni impieghi.

Ma dinnanzi alla crisi progrediente è chiaro che questi Istituti hanno appreso a loro spese ad avere una maggior prudenza. Ora io per questa prudenza non posso biasimare gl'Istituti, ma devo invece lodarli.

Sbarazzato così il campo di queste piccole os-

servazioni personali, debbo dire riguardo all'argomento principale della nostra discussione, che, se questo Istituto si creasse come un nuovo Istituto, che si volesse fondere con la Banca Nazionale (ma senza privilegi, in modo da essere soltanto uno di più nella compagnia) in modo che il Credito fondiario, dalla Banca stessa esercitato, si potesse rinforzare e separare dalla Banca, considerata come Istituto d'emissione, io accetterei volentieri la legge: perchè per me un beneficio, anche piccolo, l'accetto, purchè sia un beneficio e non un danno.

Infine un'ultima risposta debbo all'onorevole relatore sulla questione della costituzione del capitale. L'onorevole Roux dice: ma se, invece di 30 milioni, sarà di 50, guadagneranno di più. Ma, onorevole Roux, qual'è il suo calcolo? Che con trenta milioni si possano emettere cento cinquanta milioni di cartelle, e quindi si abbia il premio di 2,25.

Ora, siccome la facoltà di mettere in circolazione cartelle non è infinita, è chiaro che coll'effettivo di 50 milioni di capitale libero, difficilmente se ne potranno emettere più di tante. (*Interruzione dell'onorevole Roux*). Partendo da questa ipotesi, io ragiono così: se il capitale libero sarà di 50 milioni, in tal caso il premio sarà di 1,35.

Dunque vede che, invece di poter giuocare sull'azione, non si giuoca più. Perchè 4,25, poniamo pure 4,34, più 1,35 fa 5,70: ci tolga la spesa, tenga conto del tempo necessario, e vede che ci si giuoca poco; mentre viceversa sul 6 e mezzo circa ci si giuoca facilmente essendovi un per cento d'interesse di più da scontare. Ed uno d'interesse corrisponde ad un capitale o premio di venti lire per ogni cento.

Ora per mio conto il sistema di fare del titolo fondiario, che deve essere unicamente emesso per radunare capitali da dare a mutuo su fondi, un titolo di speculazione, io non lo ammetto in nessun modo. Ma, si dice, e questa è l'obiezione principale esposta dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore: sono meglio 30 milioni versati con azioni liberate o con sottoscrizioni successive? Ecco torniamo sempre da capo: ma allora lo scopo principale della operazione svanisce! Perchè che cosa era veramente stato detto nella relazione ministeriale? Che si doveva creare un grande Istituto, il quale potesse fare operazioni di mutuo considerevoli senza ricorrere immediatamente all'emissione. Certamente ciò avrebbe migliorata tutta la condizione del capitale impiegato nel Credito fondiario. Inoltre il grosso capitale permetteva che le emissioni, in-

vece di essere fatte volta per volta, si potessero fare in grosse proporzioni ed in una volta sola, giacchè è tale il meccanismo delle emissioni che tutti sanno che in piccole proporzioni non val la pena di farle, costando molto la pubblicità e le commissioni, mentre più l'operazione di emissione si allarga e più ragionevole si trova il saggio diminuendo la spesa di pubblicità ed altre, sempre in proporzione. Per cui ripeto che quando voi riducete l'Istituto a proporzioni così piccole i vantaggi non valgono i danni.

Se poi fate un Istituto piccolo del quale avrete solamente un piccolo vantaggio, allora non diminuite le facoltà e l'efficacia degl'Istituti esistenti ed io sono pronto anche ad accettare un piccolo vantaggio. Dunque, o l'Istituto risponde al primitivo concetto ministeriale di un Istituto grandioso ed io non ho difficoltà ad accettarlo; o si mantiene più modesto ed io l'accetto del pari, anche col beneficio piccolo, che ci arreca purchè non abbia privilegi. Dunque, come vede l'onorevole Roux, fra noi non c'è poi una grandissima distanza. E poichè Commissione e Ministero dicono di accettare certi emendamenti, che io non proporrò ma che son disposto a votare se proposti da altri, vuol dire che la distanza fra noi si farà ancor meno sensibile. (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

**Giolitti, ministro del tesoro.** Io sono in debito di una risposta all'onorevole Di Belmonte, il quale, poco fa, si è lamentato che io non gli abbia rilasciato un certificato che privatamente ebbe a chiedermi. Con esso egli desidera potere attestare che ha fatto di tutto, fatto tutto ciò che umanamente era possibile, perchè questo disegno di legge non arrivasse davanti alla Camera. Ed io di buon grado gli rilascio ora questo attestato. (*Si ride*).

Adempiuto a quest'obbligo, che io avea contratto verso l'onorevole Di Belmonte, debbo fare alcune osservazioni sul suo emendamento.

Non so se questo emendamento muova dallo stesso suo intendimento di rendere impossibile l'esecuzione della legge; ma è certo che, se venisse accolto, l'esecuzione della legge, come ora dimostrerò, diverrebbe impossibile.

L'onorevole Di Belmonte propone, nel penultimo capoverso di questo suo emendamento, una disposizione la quale suonerebbe così:

“ Gli Istituti attualmente esercenti il Credito fondiario in Italia, sia nella sua formazione, che posteriormente, potranno partecipare al nuovo Istituto mediante sottoscrizioni di serie di azioni

per l'ammontare del loro capitale di garanzia, apportando per intero la massa di operazioni da essi fatte. »

Dunque, per addurre un caso pratico, il Banco di Napoli, che ha otto milioni di capitale di garanzia, apporterebbe questi otto milioni di capitale sotto forma di azioni, ma conferirebbe contemporaneamente nel nuovo Istituto i suoi 180 milioni di mutui fatti e di cartelle in circolazione.

Stabilito questo principio, che, insieme all'ammontare del capitale di garanzia debba conferirsi la intera massa delle operazioni, viene un altro capoverso il quale dice: « Il capitale di garanzia dovrà sempre corrispondere al decimo della massa di operazione apportata.

Dunque, per effetto del primo comma il Banco di Napoli dovrebbe portare otto milioni di capitale e 180 milioni di affari e di cartelle; in virtù di quello che viene dopo dovrebbe portare 18 milioni di capitale, e 180 milioni di cartelle.

Quindi, per far eseguire quest'emendamento dell'onorevole Di Belmonte, occorrerebbe far sì che otto fosse eguale a diciotto.

Siccome io non mi sento di risolvere questo problema, l'onorevole Di Belmonte comprenderà che non posso nemmeno accettare il suo emendamento.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Mi permetta l'onorevole Di Belmonte che io rettifico una sua osservazione.

Io non ho mai detto che la Banca Nazionale abbia molte immobilizzazioni e che il nuovo Istituto avrebbe dovuto togliere queste immobilizzazioni; io ho detto questo, che la Banca Nazionale è stata costretta dalla forza delle cose ad assumere l'esercizio del Credito fondiario.

Per me, se le condizioni del mercato fossero state diverse e fossi stato al potere, quando la Banca Nazionale assunse questo servizio, non l'avrei permesso. Ad ogni modo la Banca ha provveduto ad un pubblico servizio, ed abbiamo tutti dovuto ringraziarla. Ma deve pensare l'onorevole Di Belmonte, che i 30 milioni che la Banca ha dovuto destinare a garanzia del Credito fondiario, li ha dovuti prelevare dalla massa di rispetto; e la massa di rispetto è destinata a garanzia dei biglietti, che sono in circolazione. In questo senso io ho detto che la formazione del nuovo Istituto sarà utile; perchè la Banca si libererà del Credito fondiario; e siamo in trattative con la Banca Nazionale, perchè non appena essa avrà effettuato

la sua fusione col nuovo Istituto, restituisca quei 30 milioni alla massa di rispetto.

Dirò di più che io mi compiaccio se questo Istituto di Credito fondiario sarà fondato, perchè esso gioverà non solamente alla Banca Nazionale ma anche agli altri Istituti d'emissione d'Italia, che si sbarazzeranno a poco a poco delle loro immobilizzazioni.

Per non dilungarmi troppo adduco un esempio.

Immaginiamo che fosse esistito questo Istituto di Credito fondiario con un capitale di 100 milioni e con la facoltà di emettere cartelle per un miliardo di mutui; immaginiamo che fosse esistito quando accadde la sventura della Tiberina. Noi non avremmo dovuto ricorrere allora alla Banca Nazionale per emettere 50 milioni di biglietti di più; perchè un Istituto forte, con un capitale di 100 milioni, e con l'alta posizione che avrebbe avuto nel paese ed all'estero, avrebbe provveduto esso alla Tiberina.

Ecco dunque in che modo un grande Istituto di Credito fondiario può togliere a poco a poco le immobilizzazioni negli Istituti di emissione, immobilizzazioni che tutti noi dobbiamo pensare a far sparire. Gli Istituti di emissione debbono esser liberi da qualunque altro ingombro, e debbono fare soltanto le anticipazioni e gli sconti che sono nella loro missione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Belmonte. (*Oh!*)

**Di Belmonte.** Io ho domandato di parlare per un fatto personale perchè l'onorevole ministro del tesoro mi ha trovato in contraddizione nei due capoversi dell'articolo aggiuntivo da me presentato, leggendo prima l'ultimo e poi quello precedente.

Ed allora mi ha fatto dire che io volevo una volta che il capitale fosse proporzionato al dieci per cento delle emissioni delle cartelle ed un'altra volta che non fosse in tale proporzione. Prego l'onorevole ministro del tesoro di leggere i due capoversi come sono ed allora vedrà che si propone che se il Banco di Napoli volesse entrare a far parte del nuovo Istituto, per entrarci dovrebbe aumentare fino al 10 per cento il capitale di riserva altrimenti troverebbe chiuse le porte dell'Istituto.

All'egregio ministro di agricoltura debbo dire che non ho mai inteso di dire che egli specialmente abbia sostenuto che i capitali della Banca Nazionale fossero soverchiamente immobilizzati. Io ho detto che da vari oratori, come pure dal complesso delle parole da lui dette, si poteva ritenere che le immobilizzazioni della Banca Na-

zionale a causa del credito fondiario fossero oltre quelle che dovevano essere nell'Istituto, cioè oltre i 30 milioni.

E qui dopo fatta questa dichiarazione debbo chiedere ancora una spiegazione all'onorevole ministro di agricoltura, il quale dice avergli la Banca Nazionale promesso di liberare i 30 milioni di garanzia dopo che si sarà fusa col nuovo Istituto. Ma, onorevole ministro, se l'articolo vostro sarà votato, perchè immagino che il mio non lo sarà, la Banca Nazionale non potrà entrare nel nuovo Istituto che portandoci la massa delle obbligazioni od i 30 milioni di garanzia.

Ebbene, fatto questo, la Banca Nazionale in qual modo riavrà liberi i 30 milioni del fondo di garanzia?

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Ricostituirà la sua massa di rispetto colle economie.

**Di Belmonte.** I trenta milioni resteranno ad ogni modo sempre vincolati al fondo di garanzia per la circolazione.

Orbene, come rimpiazzerà questo capitale? Non lo potrà ricostituire in nessun modo, a meno che non faccia una nuova emissione di azioni.

Quanto poi alle altre immobilizzazioni io ne ho parlato soltanto per pregare i colleghi a non volerne parlare e chieggo al ministro di non volere che il credito fondiario divenga il Battirelli delle immobilizzazioni, col chiamarlo colpevole di qualunque immobilizzazione fatta in Italia.

Le immobilizzazioni sono colpe degli Istituti, essi possono commetterle avendo o non avendo il Credito fondiario quando il Governo non li obbliga a stare nei limiti ad essi assegnati dalla legge.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Miceli, ministro di agricoltura e commercio.** Io non capisco che cosa vuol dire l'onorevole Di Belmonte.

Noi non abbiamo mai dato l'importanza, che taluni credono, al nuovo Istituto che si vuole fondare; noi siamo sicuri, che, se sarà fondato, tornerà di grandissimo utile al paese, ma non abbiamo detto che sarà il risanatore di tutte le piaghe.

Di più egli ha detto che non è possibile alla Banca Nazionale di ricostituire tutta la sua massa di rispetto.

Or il mezzo per far ciò è semplicissimo. La Banca Nazionale, invece di dare un dividendo grosso ai suoi azionisti, darà un dividendo minore e così ricostituirà tutta la massa di rispetto.

**Presidente.** Leggo l'articolo sostitutivo dell'onorevole Di Belmonte.

“ Il capitale sociale del nuovo Istituto, dovrà essere di 100 milioni di lire, da costituirsi mediante l'emissione di azioni, ciascuna delle quali avrà il valore di lire 500.

“ Potrà essere successivamente aumentato, previo parere del Consiglio di Stato a Sezioni riunite; e sopra deliberazione del Consiglio dei ministri.

“ L'emissione delle azioni costituenti il capitale sociale, e gli eventuali aumenti successivi, avrà luogo per serie di 20 mila azioni ciascuna.

“ La Società s'intenderà legalmente costituita, quando saranno sottoscritte cinque serie d'azioni, e sarà effettivamente versato, un capitale di cinquanta milioni.

“ Per raggiungere il capitale di cento milioni la Società dovrà emettere una nuova serie di ventimila azioni, da sottoscrivere e da versarsi integralmente appena l'ammontare delle cartelle fondiarie messe in circolazione dal nuovo Istituto raggiunga cinque volte il capitale versato.

“ Quando la Società, per qualunque causa, venga a mancare all'obbligo della sottoscrizione e del versamento, a norma delle precedenti disposizioni, cesseranno i benefici speciali che le sono accordati con la presente legge.

“ Gli Istituti attualmente esercenti il Credito fondiario in Italia a norma e secondo le concessioni delle leggi 14 giugno 1866 e 22 febbraio 1885 potranno partecipare al nuovo Istituto, sia nella sua formazione, che posteriormente, mediante sottoscrizione di serie di azioni, per lo ammontare del loro capitale di garanzia, apportando per intero la massa di operazioni da essi fatte.

“ Il capitale di garanzia dovrà sempre corrispondere al decimo della massa di operazioni apportata.

“ La serie di azioni sottoscritte, con fondi provenienti dai detti rapporti di capitale vincolato ad operazioni già fatte, non sono computate nel capitale di 100 milioni di cui sopra, nè per ulteriore aumento di capitale, che sia accordato all'Istituto.

Onorevole Di Belmonte, mantiene questo suo articolo sostitutivo?

**Di Belmonte.** Se non è accettato nè dal ministro nè dalla Commissione, non ho difficoltà di ritirarlo.

**Presidente.** Non è accettato.

**Di Belmonte.** Dunque lo ritiro.

**Presidente.** L'onorevole Giovanelli ha un altro articolo sostitutivo.

Intende parlare ora o domani?

Voci. A domani! a domani!

**Giovanelli.** Sono agli ordini della Camera.

Voci. A domani! a domani!

**Presidente.** Il seguito di questa discussione sarà rimandato a domani.

### Presentazione di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

**Presidente.** Annunzio alla Camera che l'onorevole Menotti Garibaldi ha presentato un disegno di legge di iniziativa parlamentare, che sarà trasmesso agli Uffici.

### Presentazione di una domanda d'interrogazione.

**Presidente.** L'onorevole Papa e l'onorevole Poli hanno poi presentato una domanda d'interrogazione di cui do lettura.

“ I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulle cause della lentezza con cui procedono i lavori del nuovo catasto in alcune Province del Regno. »

Prego l'onorevole ministro del tesoro di voler comunicare al ministro delle finanze questa domanda d'interrogazione.

**Giolitti, ministro del tesoro.** La comunicherò.

La seduta termina alle 7.5.

### Ordine del giorno delle tornate di domani.

#### Seduta antimeridiana.

#### Discussione dei disegni di legge:

1. Contingente per la leva di mare sui nati nel 1870. (164)

#### Prima lettura del disegno di legge:

2. Modificazioni degli Statuti dei Banchi di Napoli e di Sicilia. (169)

#### Discussione dei disegni di legge:

3. Sul servizio telefonico. (117)  
4. Spesa per la ricostruzione di parte del palazzo demaniale del *Broletto* in Milano. (71) (*Urgenza*)

5. Conservazione del Palazzo delle Compere di San Giorgio in Genova. (109)

6. Sui collegi di Maria della Sicilia. (106).

7. Disposizioni per le pensioni del personale degli istituti d'istruzione diventati governativi da provinciali o comunali. (107)

#### Seduta pomeridiana.

1. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Siacci e Pianciani.

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Creazione di un Istituto di credito fondiaria. (115) (*Urgenza*)

#### Prima lettura del disegno di legge:

3. Modificazioni alla legge elettorale politica del 24 settembre 1882. (149) (*Urgenza*)

#### Seconda lettura del disegno di legge:

4. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª) (120). (*Urgenza*)

#### Discussione dei disegni di legge:

5. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141) (*Urgenza*)

6. Abolizione del *Vagantivo* delle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

7. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).

8. Modificazione alla tariffa consolare. (134)

9. Abolizione dello scrutinio di lista e ritorno al collegio uninominale. (133) (*Urgenza*)

10. Modificazione alla legge sulla contabilità generale dello Stato. (112)

11. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (75)

12. Istituzione dei Collegi di *probi-viri*. (129) (*Urgenza*)

13. Affitto a lungo termine delle miniere di ferro dell'Isola d'Elba. (135).

14. Modificazioni all'articolo 9 della legge 24 giugno 1888, n. 5489 per l'abolizione delle servitù di pascolo ed altre nelle Provincie ex pontificie. (158) (*Urgenza*)

15. Abolizione delle servitù di legnatico esistenti in Tatti, frazione di Massa Marittima. (160)

16. Ordinamento degli Istituti di emissione. (73)

17. Modificazione d'asogni per opere stradali ed idrauliche. (152)

18. Convalidazione di regi decreti autorizzanti prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1889 1890. (156)

19. Provvedimenti per gl' infortuni sul lavoro. (116) (*Urgenza*)

20. Dichiarare monumento nazionale la tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera. (165) (*Urgenza*)

21. Autorizzazione ai comuni di Alluvione-Cambiò, Basaluzzo, Boscomarengo ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per

l'esercizio 1890 la media del triennio 1884-85-86 (162)

22 Riforma delle disposizioni delle leggi 29 luglio 1868, n. 132, e 23 giugno 1874, n. 2000, relative alla verifica periodica dei pesi e delle misure ed ai diritti metrici. (155)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1890 — Tip. della Camera dei Deputati.

---